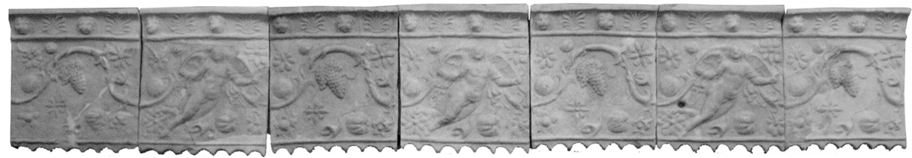
I SEGNI DELL'AUSER 7















Finito di stampare
nel mese di maggio 2009
nella Edizioni San Marco Litotipo in Lucca

I Segni dell'Auser
www.segnidellauser.it
info@segnidellauser.it
ISBN 978-88-903785-4-6



LA ROCCA DI VILLA BASILICA
ARCHEOLOGIA E STORIA

ATTI DEL CONVEGNO DI VILLA BASILICA
30 NOVEMBRE 2008

A CURA DI

GIULIO CIAMPOLTRINI E ENRICO ROMITI

INDICE

Premessa

Giordano Ballini
Sindaco di Villa Basilica

Il Comune di Villa Basilica ha la fortuna di possedere una storia gloriosa e antica, nota soprattutto dalle fonti scritte, ma capace di emergere anche dai reperti archeologici rinvenuti nel corso di scavi opportunamente eseguiti. Risulta abbastanza semplice comprendere come buona parte delle vicende passate debbano ancora essere svelate: il divenire del capoluogo, come delle frazioni, è testimoniato infatti da numerose vestigia di imponenti strutture, talvolta conservatesi nella loro interezza, come nel caso della pregevole pieve di Santa Maria, altre volte abbandonate dagli uomini che le costruirono, dimenticate e lasciate degradare dall'incuria e dalle intemperie. Il riappropriarsi di queste costruzioni da parte della collettività equivale a riscoprire e ritrovare le radici che uniscono gli uomini di ieri, con gli uomini di oggi, trasmettendo così a coloro che seguiranno la memoria di ciò che i Villesi furono e ciò che essi sono.
Le campagne di scavo che si sono susseguite in fasi successive, prima quella del 1990-1, diretta dal prof. Fabio Redi, poi quella del 2006, avviata sotto il costante controllo del dott. Giulio Ciampoltrini, hanno permesso di rivelare un capitolo importante della storia di Villa Basilica, quella legata alla sua Rocca, monumento villese per troppo tempo dimenticato e lasciato colonizzare da erbacce e arbusti. Gli interventi di recupero e restauro, egregiamente eseguiti dall'arch. Nicola Gallo, hanno infine restituito questo prezioso bene storico alla comunità, rendendolo nuovamente fruibile e intellegibile e facendolo in tal modo tornare a fare parte integrante della vita di ogni abitante del Comune di Villa Basilica.
Perciò questo volume, frutto del convegno storico che si tenne a Villa Basilica in collaborazione con l'Istituto Storico Lucchese nel novembre 2008, con i suoi preziosi articoli all'interno dei quali i dati che emergono dalle pergamene si fondono egregiamente con le informazioni che derivano dall'analisi dei reperti rinvenuti, getta veramente un raggio di luce chiarificatrice su una delle fasi storiche salienti del nostro passato dando piena giustificazione agli sforzi condotti in questi ultimi anni dall'Amministrazione Comunale.
Sicuro che il lettore troverà un piacevole giovamento nello sfogliare il presente volume, mi auguro che questo lavoro non rappresenti un traguardo raggiunto, bensì la realizzazione di un primo obiettivo dato che, come abbiamo detto, numerosi sono gli edifici storici presenti nel territorio comunale che meritano di essere tutelati e valorizzati attraverso specifici studi.

Introduzione

Antonio Romiti
Presidente dell'Istituto Storico Lucchese

I sistemi di fortificazione: un bene culturale da salvare

Lucca, durante i secoli, dal Medioevo alla fine dell'Età moderna, ha prestato con continuità una grande attenzione ai propri sistemi di fortificazione, nella consapevolezza di possedere un territorio assai protetto ma, nel contempo, non immune dalle esposizioni alle non improbabili interferenze esterne: la città, situata in un'area pianeggiante, era infatti circondata da zone collinari e montuose che se da un lato si mostravano quali elementi atti a garantire una prima naturale difesa, dall'altro lato potevano essere ritenute la causa di situazioni di fragilità e di debolezza.
Guardando Firenze, la grande pianura era interrotta dalla presenza di episodici rilievi da Montecarlo ad Altopascio, da Montecatini e Serravalle, mentre la catena dei Monti Pisani ostacolava solo la visione della tradizionale città ostile: nel suo percorso, discendendo verso il Monte di Quiesa, proseguiva con le successive propaggini fino alle Apuane. Alle spalle di queste colline si trovavano le 'marine', un ambiente in grande parte acquitrinoso, mentre in lontananza si stagliava il mare aperto, uno sbocco verso il mondo e nel contempo un'incognita per la sicurezza.
Qui, la pianura viareggina viveva nella preoccupazione di dover contenere i mai assopiti appetiti di Pisa e poi di Firenze, mentre l'adiacente area della Versilia, relativa agli attuali Comuni di Seravezza, Stazzema, Pietrasanta e Forte dei Marmi, costituiva un preciso e poi conseguito obiettivo di Firenze e si caratterizzava per la sua contrapposizione con Camaiore, una località che si distingueva per una assoluta fedeltà a Lucca, con ampie testimonianze in età repubblicana.
Altrettanto insidiosa era la situazione sui versanti della Valle del Serchio, della Valle della Lima e della Valleriana, lucchese e pesciatina; in queste zone, da una parte i confini con la Garfagnana erano sotto pressione per una presenza estense non sempre tranquilla, mentre dall'altra parte, nella Valdinievole, erano sollecitati da vivaci interferenze fiorentine che si affievolirono durante il principato.
La necessità della garanzia di una consapevole organizzazione militare, ispirata a forme difensive basate su rocche e castelli, presente con una più significativa intensità fino al periodo tardo medievale, fu considerata dal Comune e poi dalla Repubblica di Lucca un impegno primario da perseguirsi con attenzione e con costanza; tuttavia, questo panorama era destinato a subire decisi mutamenti in relazione al succedersi delle diverse epoche, in conseguenza non solo del variare delle forme di governo e delle tipologie delle relazioni politiche nazionali e internazionali, ma anche

di quelle progressive innovazioni che, trasformando la natura dei mezzi di offesa, conducevano ad un continuo adattamento delle metodologie della difesa. Nella sostanza, specialmente con la diffusione delle armi da fuoco, si rese necessaria l'introduzione di più appropriate strategie e di più adeguate tecniche nella preparazione e nella realizzazione degli eventi bellici.
I criteri di organizzazione del territorio per finalità difensive mutarono pertanto inevitabilmente nel tempo e, seguendo percorsi più o meno rapidi, non poche delle strutture edilizie difensive poste in essere durante il Medioevo mostrarono la loro progressiva inadeguatezza e di conseguenza videro affievolire la loro originaria funzione: talora rimasero attive con modalità limitate, talora continuarono nella loro opera assolvendo ad altre finalità, talora furono abbandonate ad un non fausto destino. Il disuso di tali costruzioni condusse praticamente all'abbandono ed a quelle conseguenti forme di distruzione che di norma si verificano quando l'inutilità non consiglia neppure le minimali attività di manutenzione: d'altra parte, anche i manufatti più solidi e più robusti, se non si prevedono iniziative di conservazione, non resistono al naturale degrado conseguente al trascorrere delle stagioni e degli uomini.
Anzi, non si esclude che proprio le fortificazioni più consistenti e più belle possano incorrere nella prospettiva di sparire del tutto o di rimanere in vita solo con poche testimonianze: tale procedimento si verifica con maggiore evidenza ad esempio quando sono state costruite con materiali pregiati, poiché le pietre ottimamente lavorate si prestano più di altre per essere riutilizzate per nuove costruzioni civili e religiose, facendo divenire gli antichi manufatti preziose 'cave'. In queste situazioni il loro destino può essere irrimediabilmente segnato e la loro fine può talora essere raggiunta in tempi rapidi.
Nel territorio lucchese, così come nel più ampio contesto nazionale ed internazionale, come si è accennato, fu nel Medioevo che si verificò una grandissima diffusione di tali manufatti che, edificati in località di speciale interesse, si caratterizzarono per le difformità delle dimensioni e per i livelli di qualificazione delle destinazioni. Gli scopi originari furono rivolti alla difesa delle giurisdizioni signorili, comunali e statali e in seguito, con le mutate operatività belliche, talora queste entità rimasero solo un 'simbolo', un relitto di un passato ormai lontano che non poteva costituire una utilità per un presente in evoluzione verso un futuro anche troppo rapido. Alcune di queste strutture presenti nel territorio lucchese, nonostante tale procedimento, mantennero comunque una loro pur delimitata funzione sino alla fine della Repubblica, per essere poi del tutto abbandonate ad un destino non proprio degno del loro passato.
Indipendentemente dalle pur limitatissime periodiche attenzioni che furono rivolte, iniziando dall'Ottocento, ai castelli, alle fortezze, alle rocche, alle torri ed a simili entità da studiosi, da ricercatori, da cultori di storia locale e da semplici 'curiosi' che desideravano comprendere i significati della loro esistenza, dalla seconda metà del Novecento questi manufatti iniziarono finalmente a richiamare la considerazione delle istituzioni pubbliche statali: un particolare ringraziamento si deve sia al Ministero

per i Beni Culturali e Ambientali che dalla seconda metà degli anni Settanta, attraverso le proprie Soprintendenze Archeologiche, ha vivacizzato il richiamo nei riguardi di queste memorie, sia alle Università le quali, istituendo e intensificando le Cattedre di Archeologia Medievale, hanno consentito a questo settore di acquisire una più tangibile visibilità, coinvolgendo inoltre sempre più le giovani generazioni.

Tale nuovo percorso è stato poi recepito in modo significativo dagli Enti Locali, dalle Regioni alle Province, dai Comuni alle Comunità Montane, fino a sollecitare la sensibilità delle benemerite ed indispensabili Fondazioni bancarie: tutti questi soggetti, riconoscendo la validità di alcuni progetti, talora circoscritti, talora di più ampio respiro, nel rispetto dei loro differenti ruoli si sono impegnati per recuperare e salvaguardare le strutture di fortificazione, patrimoni unici e veri e propri esempi di un passato irripetibile.

In tale generale panorama, osservando la realtà lucchese si rileva come nei primi posti di una ideale graduatoria riguardante gli enti più attivi si collochi senza esitazioni il Comune di Villa Basilica il quale, nell'ambito di una programmazione chiaramente orientata verso il riconoscimento dei valori sociali e culturali del proprio ambiente, ormai da alcuni anni ha dedicato risorse umane e finanziarie al completo recupero della sovrastante Rocca, in vista di un suo possibile riutilizzo per finalità sociali e di una valorizzazione nel rispetto della sua qualità di testimonianza storica.

Il 30 novembre dello scorso anno, nel Capoluogo della antica Vicaria della Valleriana lucchese ebbe luogo un interessante Convegno, organizzato dal Comune di Villa Basilica e dalla Sezione Speciale di 'Archeologia Medievale' dell'Istituto Storico Lucchese, con lo scopo di far conoscere le attività che sono state compiute negli ultimi anni per recuperare importanti attestazioni di un monumento di difesa appartenente all'area di competenza, che si trovava in condizione di elevato degrado ed a rischio di sussistenza.

L'incontro, del quale nel presente volume si riportano gli Atti, vide il succedersi di Relatori di prestigio e altamente qualificati: fu aperto da Fabio Redi e da Enrico Romiti, i quali riferirono sui primi interventi che, compiuti nel 1990 e nel 1991, intesero attivare alcune preliminari indagini archeologiche alla Rocca; sempre in riferimento alla medesima fortificazione, fecero seguito due relazioni: la prima, di Giulio Ciampoltrini in unione con Consuelo Spataro, fu attinente ai saggi effettuati nel 2006 e la seconda, di Ciampoltrini, presentò un interessante Inventario compilato nel 1395.

Del Castello di Benabbio, una località posta nella Vicaria della Val di Lima a confine con il territorio di Villa Basilica, nello specifico con il paese di Boveglio, si occupò Antonio Fornaciari riferendo circa una recente attività di scavo; seguirono due interventi che avevano lo scopo di illustrare una documentazione archivistica che si riferiva alla gestione del territorio e che consisteva sia negli Statuti, sia negli Estimi. In considerazione del loro interesse più generale, non riferibile quindi in senso stretto alle strutture di fortificazione, è stato ritenuto opportuno rinviare ad una successiva apposita pubblicazione i testi di questi elaborati. La chiusura

del Convegno fu affidata a Nicola Gallo con una nota destinata ad illustrare i recentissimi interventi di restauro effettuati sistematicamente per il recupero della superstite fortificazione villese.

Gli scritti presentati al Convegno vedono ora tempestivamente la luce grazie alla competente e qualificata organizzazione ed al vivace interessamento di Giulio Ciampoltrini che si è avvalso, per la cura, della collaborazione di Enrico Romiti. Un ulteriore sentito ringraziamento deve essere rivolto sia a tutti i Relatori per la loro sostanziosa opera, sia al Consiglio ed alla Giunta Comunale di Villa Basilica, con un particolare riferimento al Sindaco Giordano Ballini ed al Vicesindaco Michele Lurci per la notevole sensibilità e per il grande impegno che hanno profuso non solo nel progetto che direttamente ci riguarda, ma anche più in generale a favore della cultura, mostrando una lodevole attenzione al recupero di quei 'beni culturali' che rappresentano la memoria e l'immagine di un significativo passato nel quale dovrebbe rispecchiarsi un presente assai fragile, in cerca di identità e di solidi e sani valori.

Fabio Redi – Enrico Romiti

Villa Basilica e la Rocca: dalle ricerche storico-archivistiche alle prime campagne di scavo

Villa Basilica e la sua rocca

L'insediamento di Villa Basilica ha origini antichissime e appare abbastanza certo che questo centro abitato fosse già presente in epoca romana poiché, oltre a essere sopravvissute varie tracce a livello toponomastico[1], alcuni reperti di epoca classica sono venuti alla luce in aree limitrofe[2]. La prima attestazione documentaria è inoltre piuttosto precoce, e infatti le pergamene lucchesi rammentano Villa Basilica già nell'anno 800, allorquando la cappella dei Santi Michele e Benedetto, costruita in «loco Villa», fu donata al monastero di San Salvatore di Lucca[3]. Successivamente questa piccola chiesa di campagna, rifondata dedicando il nuovo edificio di culto alla Vergine Maria, acquisì titolo di pieve e grazie alle pergamene conservate nell'Archivio Arcivescovile di Lucca sappiamo che nel 1014 questo tempio cristiano amministrava la cura d'anime su un vasto territorio rappresentato da ben 25 *loci*[4]. Politicamente soggetta a Lucca, nel corso dei secoli centrali del Medioevo Villa Basilica fu governata da diversi *domini*, che si alternavano a vescovi e ai vicari dello stesso Comune di Lucca; di questi personaggi si ricordano in particolar modo Ugo e Lotteri, nipoti del conte Uguccione, presenti almeno dal 1104[5], il nobile Ghiandone, uomo politico molto accorto ai discendenti del quale si deve con ogni probabilità la costruzione della torre e della rocca di Collodi[6], Bartolomeo Ganghi che dominava il territorio nel 1242, Azzo dei Conti di Gragnano e, sotto la soggezione pisana, nell'anno 1360, sappiamo che il controllo del territorio villese fu assunto da Fazio Scaccieri. Nel corso del XIII secolo, inoltre, il villaggio si trovò a essere per un certo periodo alle dirette dipendenze del vicario imperiale residente a San Miniato al Tedesco, ma sul finire del '200 Villa Basilica tornò a essere amministrata

1 Toponimi come *Basilica*, *Duomo*, *Barbagliana* e *Guzzano* non sono infrequenti nel circondario villese. Secondo alcuni studiosi inoltre lo stesso termine *Arrianum*, deriverebbe da un prediale di epoca romana: Onori 1990, p. 91.

2 Gambaro 1997, pp. 51 ss.

3 Nanni 1948, p. 20.

4 Nanni 1948, pp. 73-74.

5 Appare significativo che proprio in quell'anno il paese di Villa Basilica sia attestato come uno dei primi comuni rurali della Lucchesia: Wickham 1995, p. 110. Per quanto riguarda i *domini* che ressero Villa Basilica si veda Ansaldi 1879, pp. 31-32 e Repetti 1843, pp. 774-775.

6 Sulla figura di Ghiandone si veda in particolare Pescaglini Monti 1990.

dal governo centrale di Lucca e, dopo essere entrata a far parte parte della Vicaria della Valdilima, fu messa a capo di quella della «Vallis Ariane et Plebatus Ville Bassilice»[7].

Non ci è dato sapere se la posizione del villaggio di Villa Basilica abbia provocato una precoce fortificazione dell'abitato e se questo evento avvenne nel corso dei secoli XI e XII, epoca nella quale in tutta la Lucchesia fu portata avanti un'intensa opera di incastellamento su iniziativa dei numerosi *domini loci*, certo è che la rocca ivi presente inizia a comparire all'interno della documentazione lucchese in epoca relativamente tarda, non essendosi rintracciati atti a essa inerenti antecedenti al XIV secolo[8]. Le strutture della rocca e del castello comunque sono senza ombra di dubbio precedenti a quella data e attribuibili, per tecnica edilizia e per tipologie di aperture, almeno alla seconda metà del XIII secolo[9], epoca nella quale il Comune di Lucca aveva ormai acquisito con certezza il controllo dell'abitato. Già nel corso del Milleduecento, pertanto, il centro demico disposto lungo il versante del monte era sovrastato dalla rocca e cinto da una cortina di mura che, scendendo dalla fortificazione posta nella zona più inaccessibile e maggiormente difendibile, includeva le case e le aree riservate a coltivazioni destinate a soddisfare le prime necessità degli abitanti del paese. La principale attività produttiva dei Villesi, infatti, non era legata allo sfruttamento della terra, bensì era volta alla fabbricazione delle lame di spada e, nel corso del XIV secolo, la produzione era così ben organizzata e le lame tanto richieste che queste ultime venivano vendute in casse contenenti trecento 'foglie' ciascuna. Nel secolo successivo e per molto tempo ancora, inoltre, i maestri spadai di Villa Basilica furono così rinomati da attirare l'attenzione di molti uomini potenti e illustri che vollero possedere una di quelle pregevoli armi[10]. L'importanza strategica di Villa Basilica, quindi, non risiedeva solo nella sua posizione geografica che, dopo che Pescia fu occupata dalle armate fiorentine, la rendeva utile principalmente per dare un supporto logistico alle truppe che si sarebbero distribuite lungo i forti di confine, ma appariva importante – come ab-

7 Questo è quanto si deduce dallo Statuto del Comune di Lucca del 1308. Nell'elenco delle comunità che dovevano presenziare alla processione di Santa Croce, redatto con ogni probabilità in epoca anteriore, la Vicaria di Valleriana non compare, come invece accade in altre sezioni del registro: TIRELLI 1991, pp. 40 e 65; BONGI 1876, pp. 381-382.

8 Nel 1354 era presente la rocca di Villa Basilica; nel 1382 tutte le fortificazioni di Villa Basilica e quelle di Collodi, Stiappa, Aramo, Medicina, Pontito, San Quirico furono restaurate dalla Repubblica lucchese e nel 1392 il vicario fu trasferito da *Montecarlo* a *Villa Basilica*; nel 1384 era castellano Domenico Duccii: TORI 1998, p. 168.

9 CIAMPOLTRINI – SPATARO, in questa sede; REDI 2004, pp. 190-191; REDI, *infra*.

10 In molti musei internazionali si conservano le pregevoli spade fabbricate dai Biscotti di Villa Basilica.

biamo visto – anche nella veste di fonte di approvvigionamento di armi da taglio e in seguito, con l'evoluzione delle armi da fuoco, di bombarde[11].

La vita del fortilizio, ricordato dal Sercambi nella sua cronaca tra le terre che dovevano essere in ogni tempo tenute ben munite allo scopo di difendere i confini[12], non fu sempre tranquilla perché spesso funestata dalle numerose guerre che i Lucchesi nel corso dei secoli XIV e XV portarono avanti contro Pisani e Fiorentini; a ciò si aggiunsero peraltro i danni originatisi dagli attriti che sorsero fra le fazioni interne al Comune di Lucca, come per esempio avvenne nel 1400 quando le armate guinigiane, in località La Rotta, sopraffecero i soldati della consorteria avversaria dei Forteguerra, sconfitta militare a seguito della quale le difese villesi furono soggiogate[13]. Minacciata nel 1418 da Fortebraccio da Montone, ma risparmiata grazie all'avvedutezza di Paolo Guinigi che pagò una cospicua somma di denaro affinché il condottiero si allontanasse dalle terre lucchesi, la fortificazione di Villa Basilica a ogni modo fu occupata nel 1429 dalle armate fiorentine capitanate da Niccolò Fortebraccio, condottiero di ventura che portò molto scompiglio in diverse aree della Lucchesia e danni ingenti alle popolazioni locali a causa della violenza delle truppe al suo soldo[14]. Trattenuta fino al 1437 nelle mani del nemico, solo nel 1441 la comunità e la terra di Villa Basilica poterono ufficialmente ritornare a far parte dei domini lucchesi. Da quel momento in poi relativa fu la pace del territorio villese anche perché la linea di attrito con la Signoria fiorentina si era definitivamente attestata lungo la frontiera e i castelli che maggiormente interessava mantenere in efficienza erano quelli che si trovavano a diretto contatto con il nemico; in particolar modo, a partire dal XVI secolo, i centri fortificati considerati più importanti erano Collodi, San Quirico di Valleriana, Pontito e Lucchio. La rocca e l'abitato di Villa Basilica comunque rimanevano utilissimi come basi per l'organizzazione e la raccolta di truppe da utilizzare in scorrerie di vario genere come quella che fu portata a termine nel dicembre del 1430 ai danni del castello di San Gennaro. In quell'occasione gli uomini di Villa non solo arsero e distrussero la torre e le mura del fortilizio avversario, ma riuscirono a catturare alcuni nemici subendo di contro diverse perdite in termini di vite umane[15].

Come abbiamo accennato in precedenza, del castello di Villa Basilica non conosciamo la data precisa di costruzione e le prime attestazioni documentarie sono relativamente tarde e rivelano poco circa alla consistenza delle fortificazioni allora esistenti. La rocca è ricordata a partire dalla seconda metà del XIV secolo e in particolar modo nel 1354 e nel 1382, anno

11 Ciampoltrini – Spataro, in questa sede, nota 24.

12 Bongi 1892, II, p. 124.

13 Lera 1976, p. 12.

14 Gabrielli Rosi 1986, pp. 184-185.

15 Per meglio comprendere come queste azioni di guerra avvenivano e le conseguenze che potevano verificarsi si consiglia di leggere l'intero documento pubblicato in Fumi – Lazzareschi 1925, pp. 468-469.

nel quale se ne ordinò la risistemazione[16]. Di grande importanza appare perciò l'inventario trecentesco pubblicato all'interno di questo volume, poiché attraverso di esso è possibile ricostruire, con un buon grado di precisione, l'assetto della rocca così come essa era nel 1395, momento della redazione dell'atto[17].
Inoltre da quanto si può desumere dalle fonti compilate nel terzo quarto del XIV secolo, relative perciò al momento che seguì la riconquista della libertà da parte del Comune di Lucca, i castellani che risiedevano a Villa Basilica erano addirittura due: uno dimorava alla rocca, mentre l'altro si occupava dell'efficienza delle difese dell'abitato. Nel 1370 infatti, a distanza di appena un giorno l'una dall'altra, furono assegnate le due cariche e così se l'8 aprile Angelo Vanni fu nominato castellano di Villa Basilica assieme ai suoi quattro sergenti[18], il giorno successivo la rocca fu assegnata ad Angelino Del Garbo e alle sue truppe[19]. Comunque sia di lì a poco si preferì dotare le fortificazioni villesi di un unico castellano, probabilmente ritenendo di scarsa utilità l'ufficiale che avrebbe dovuto risiedere nella porzione inferiore delle difese.
Appare comunque evidente come, nel corso del periodo compreso fra l'inizio della dominazione pisana e gli anni immediatamente successivi alla *Libertas Lucensis*, la rocca e il castello di Villa Basilica fossero tenuti in buona considerazione e ancora nel 1439 la fortificazione era retta da «Cristoforus Jacobi de Valivo Castellanus rocche suprascripte cum sargentibus duobus» per un salario di «florenos quatuor in mense pro sua persona et florenorum trium pro quolibet sargente in mense»[20].
Molto scarse sono le informazioni che riguardano la rocca e il castello nel corso della seconda metà del '400 e i primi decenni del '500, ma ancora si conservano alcune lettere scritte nel 1549 da Gregorio Del Portico, allora vicario della Valleriana, agli Anziani della Repubblica di Lucca. All'interno di queste missive si trova una descrizione abbastanza sconfortante di quella che era in quel momento la situazione delle fortificazioni villesi. Gli Anziani infatti avevano dato indicazioni al Del Portico affinché alcune case che si appoggiavano indebitamente al recinto difensivo del paese fossero abbattute, poiché, a loro parere, pregiudicavano la solidità delle mura stesse. Da quanto è possibile dedurre queste costruzioni, delle quali alcune non avevano nemmeno fondamenta troppo profonde[21], erano presenti da diverso tempo e tra esse si enumerava anche un portico, appartenente al «Nobile viro Ciomei», che lo stesso vicario riteneva per «niente damnoso ma porti piu presso fortezza delle mura cui viene costa»[22]. Al di là di

16 TORI 1998, p. 168.
17 CIAMPOLTRINI – SPATARO, in questa sede, nota 9.
18 ROMITI 1980, p. 275.
19 ROMITI 1980, pp. 280-281.
20 ASL, *Condotta*, 15, c. 98 r.
21 ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 657, 1549 maggio 06.
22 ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 657, 1549 maggio 16.

questo particolare il Dal Portico, assieme al «Colonnello» Dal Canto, verificò che, oltre agli edifici di nuova costruzione, dei quali alcuni dovevano essere necessariamente demoliti, «apprisso alle mura ci sono forsi 8 piedi digelsi che buttano in terra lemura e ochupano la strada che stanno malissimo»[23]. In ultima analisi circa lo stato delle mura e delle fortificazioni Gregorio Dal Portico scrisse: «Non voglio mancare dirli dapoy che siamo in questo proprio socto delle mura che dovendo ongiorno che avandi che omo si havisse da servirsi di questo luogho penso sene servirebbero apogho per le mura e fortezze tanto perche sono tenute male in hordine et spetialmente la Rocha che si mai le Signorie Vostre Magnifiche sene havissero a servire non sene potrebbero servire. Il luogho glie pure di qualche importanzia sendo qui a Confini e stando male lahordine di ogni cosa che mi parrebbe le Signorie Vostre ci dovissero uno pogho pensare si per le fortezze come per altro»[24]. Non sappiamo se gli Anziani abbiano accolto la proposta del vicario o se l'abbiano ignorata, poiché non si conservano le risposte alle comunicazioni epistolari, ma alla luce dei dati archeologici emersi dallo scavo della rocca appare abbastanza improbabile che nella seconda metà del '500 siano stati investiti dei denari in un'opera di restauro delle fortificazioni[25].

Considerando che già alla metà del XVI secolo le difese del paese giacevano in condizioni tanto degradate non stupisce che esse da quel periodo in poi non vengano più considerate all'interno degli atti lucchesi e si deve perciò presumere che proprio a partire da quell'epoca il fortilizio cominciò la sua lenta ma inesorabile perdita di importanza. Solo la torre della rocca continuò con sicurezza ad assolvere un ruolo fondamentale come postazione di avvistamento e di segnalazione, ma la mancanza di documenti circa elezioni di ufficiali preposti alla difesa della rocca o del castello di Villa Basilica ci informa della totale assenza di un castellano addetto alla custodia delle opere di difesa.

Fatta eccezione per alcune questioni di confine sorte nel 1513 con la comunità fiorentina di Barga, infatti, Villa Basilica non ebbe più problemi di carattere militare ponendosi nelle retrovie della cintura di castelli posti a difesa della Valleriana lucchese che, come abbiamo già potuto osservare, era costituita da un cordone di fortezze ben munite collocabili in località nelle quali gli attriti erano potenzialmente maggiori. Si deve aggiungere, infine, che ormai le manifatture villesi fornivano sempre meno spade in conseguenza anche del fatto che l'attività produttiva era stata ormai orientata verso la fabbricazione della carta. Nel corso del '400 e del '500 furono molte le famiglie di nobile stirpe che impiantarono cartiere in questa terra ricca di corsi d'acqua, sfruttando le conoscenze acquisite dal-

---

23 ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 657, 1549 giugno 26.

24 ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 657, 1549 giugno 26.

25 Ciampoltrini – Spataro, in questa sede, nota 59.

la popolazione locale già nel corso del XIV secolo. Alcuni Villesi, infatti, già allora avevano avviato pionieristiche manifatture di questo tipo[26].
La rocca pertanto, fornita di difese obsolete, fu sicuramente declassata, così come il castello, e benché non si abbia notizia certa circa a quando questo avvenne si deve presumere che il processo si sia compiuto nella seconda metà del XVII secolo, epoca nella quale anche altre piccole fortificazioni lucchesi subirono la medesima lenta agonia[27].
Nel 1799, nel momento in cui ebbe bruscamente termine la Repubblica oligarchica lucchese, cessò di esistere anche la Vicaria della Valleriana e a seguito di questa sostanziale trasformazione giurisdizionale, nei primi anni del XIX secolo, molte strutture militari ormai desuete e inutilizzabili furono alienate dal Principato[28]; questa fu probabilmente la fine decretata anche per la Rocca di Villa Basilica. Essa, svuotata di ogni funzione militare già da molto tempo, doveva ormai cadere in rovina e non fu difficile radere al suolo quanto ingombrava la piazza d'armi al fine di creare uno spazioso orto circondato da possenti mura capaci di tenere lontani uomini e bestie (E.R.)

Le indagini archeologiche degli anni 1990 e 1991

Il toponimo Villa Basilica, a prescindere da un più immediato riferimento alle strutture monumentali della pieve di S. Maria Assunta, sia quella del periodo romanico sia quelle precedenti rinvenute con saggi di scavo all'interno dell'edificio medievale, ha indotto gli studiosi a ritenere che nel sito dell'attuale fortificazione duecentesca fosse ubicata una rocca appartenente al sistema difensivo del *limes* bizantino riferibile al periodo della guerra greco-gotica (secolo VI)[29]. Altri toponimi, poco distanti, come Aringo, Duomo, ecc., e studi specifici riguardanti l'Appennino Pistoiese avvalorano le ipotesi che, in assenza di una verifica archeologica, inevitabilmente sono destinate a rimanere tali[30].
Una prima ricognizione di superficie che effettuammo nell'ormai lontano 1989 fornì qualche indizio in più rispetto al semplice toponimo, poiché un'attenta lettura delle strutture in elevato della Rocca evidenziò la presenza di almeno tre fasi d'intervento e la possibilità d'individuare preesistenze significative, sebbene non sussistessero indicatori tali da poter spingere la datazione così indietro come auspicato. Soltanto lo scavo ar-

1. La Rocca di Villa Basilica: planimetria complessiva e saggi 1990-1991.

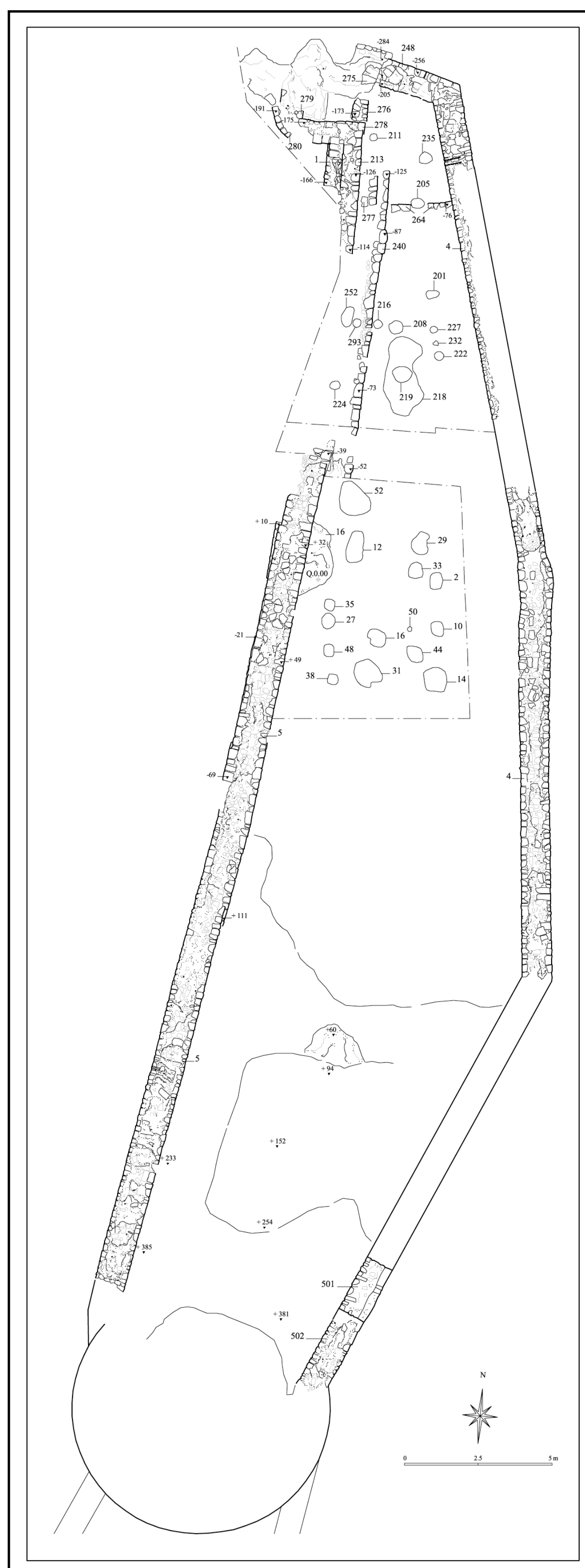
26 Sabbatini 1985; Tori 1998.

27 Crasciana e Casabasciana subirono questa sorte nel 1648: Gabrielli Rosi 1986, p. 53.

28 Alcune fortificazioni che furono abbandonate definitivamente in maniera emblematica furono per esempio la rocca del Bargiglio, alienata dopo il 1801, e l'imponente fortezza delle Verrucole di San Romano di Garfagnana: Romiti 2009; Ciampoltrini – Notini 2007.

29 Si veda anche Redi 2004, pp. 190-191.

30 Rauty 1990.



cheologico avrebbe potuto dare risposte più precise e dirimenti la questione. Fu così che fra il 1990 e il 1991 abbiamo condotto tre campagne di scavo preliminari (fig. 1-3), rimaste interrotte, purtroppo, prematuramente a causa di problemi finanziari da parte dell'Amministrazione Comunale di Villa Basilica che, fin dall'inizio, aveva promosso e sostenuto l'iniziativa.

Esclusi la rimozione parziale dei crolli delle mura della rocca e lo scavo degli strati superficiali dell'area settentrionale del fortilizio, gli scavi da noi condotti, pur fornendo alcune indicazioni interessanti, non hanno potuto svilupparsi adeguatamente, così da fornire i risultati attesi o comunque acquisizioni più significative di quelle da noi conseguite. Ai lavori sul campo parteciparono numerosi studenti dell'Università degli Studi di Pisa, seguiti dagli archeologi Elisabetta Abela, Maria Cristina Panerai ed Enrico Ragni.

Come dicevamo, la lettura in elevato delle strutture superstiti aveva evidenziato la presenza di tre entità architettoniche: un torrione approssimativamente circolare alla base e troncoconico nella sua prosecuzione verticale (fig. 4-5), all'estremità meridionale del complesso, un recinto difensivo trapezoidale percepibile maggiormente grazie a qualche affioramento di creste di muro a sud del torrione stesso che ne risulta rafforzato, un recinto murario cuneiforme, affusolato, in direzione opposta, verso nord, costituente la fortificazione principale della rocca. Verso l'estremità meridionale del tratto di muro che si affaccia sul borgo che affianca la pieve romanica sottostante, con un salto di quota di oltre m 100, si apre l'unico elemento architettonico che presenta una qualche forma qualificante. Si tratta di un ampio fornice concluso da arco a pien centro, leggermente falcato e con piedritti a mensola sagomata soltanto entro il for-





nice, riferibile con buona approssimazione a un portale in quota, unico accesso alla rocca ancora esistente dall'area castellana che si sgranava, con forte pendenza, in direzione della pieve romanica fra due ali di mura diversamente divergenti dalla rocca stessa verso il basso.

L'area castellana, di forma irregolarmente trapezoidale, compresa fra la rocca, in alto, e il borgo della pieve, in basso, attualmente è ridotta a terrazzi artificiali, già a coltivo, al presente invasi da sterpaglie. Non emergono a vista tracce delle murature che, quasi certamente, costituivano l'insediamento abitativo del castello, protetto al vertice dalla rocca e perimetralmente dalle mura che, a tratti, ancora si conservano. Nessuna struttura raggiunge oggi il culmine del cammino di ronda. I muri della rocca e della cinta castellana sono sprovvisti di scarpatura.

2. L'area di scavo dopo la prima fase di pulizia, vista da nord.

3. Panoramica dell'area di scavo vista da nord.

Le relazioni stratigrafiche che intercorrono fra i muri della rocca e il moncone del torrione circolare, che nel momento in cui furono condotte le prime analisi apparivano del tipo 'appoggia a/gli si appoggia', evidenziano la precedenza cronologica del secondo rispetto ai primi. Anche fra i muri del recinto meridionale del torrione e questo sembra sussistere lo stesso rapporto di successione, poiché, sia a oriente, sia a occidente, i primi si appoggiano o ammorsano al secondo. Inoltre, fra il muro del recinto meridionale del torrione e quello orientale della rocca, a ridosso del torrione stesso, si evidenzia una sutura verticale che stabilisce un rapporto di successione tra il primo e il secondo. Ne conseguirebbe pertanto la seguente sequenza di cronologia relativa: prima il torrione, poi la rocca, poi il recinto meridionale. Si deve però precisare che non è improbabile che i muri della rocca e del recinto siano stati tagliati al fine di realizzare la torre per poi essere ricostruiti con le medesime pietre recuperate dalle antiche strutture.

Tutte le strutture murarie a vista sono realizzate con bozzette di arenaria locale di piccole dimensioni, sommariamente squadrate e spianate a mazzetta o a martellina e ritoccate con ascettino e/o picconcello. Le pietre sono disposte con regolarità in orizzonti paralleli, con giunti e letti di malta di calce di media qualità, evidenti ma non più eccedenti. Il paramento del torrione appare più accurato degli altri, anche nella selezione dei





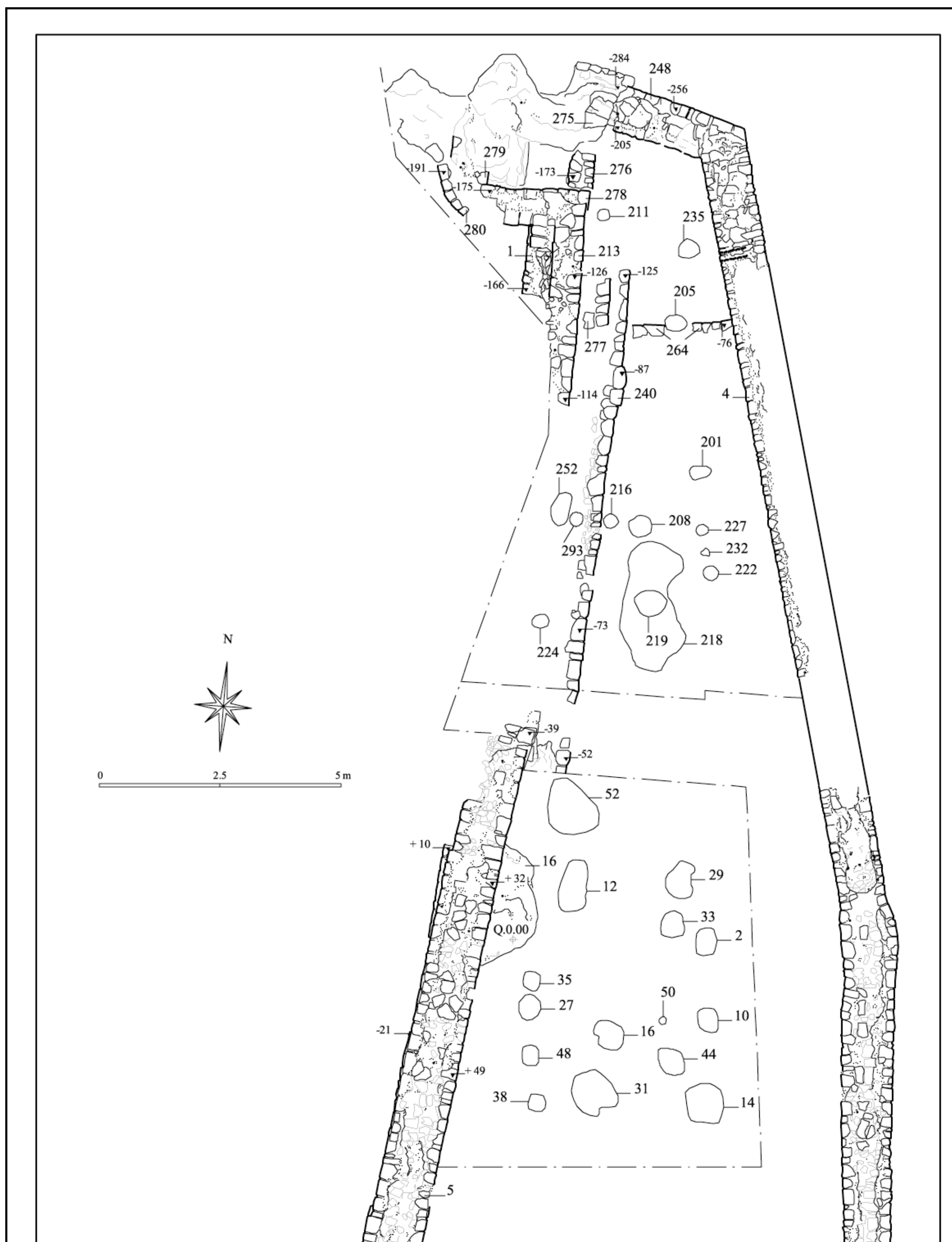


conci, a misura tendenzialmente costante, scarsamente differenziata e con assenza di zeppe.
La forma del torrione, dal basso verso l'alto, procede ad anelli differenziati: una fascia cilindrica, una troncoconica, una cilindrica, una troncoconica. Non si tratta di una vera e propria scarpatura, bensì di una particolare procedura costruttiva che non trova frequenti analogie, specialmente nel territorio. Allo stato attuale delle ricerche, questa forma non può essere assunta come indicatore cronologico.
Passando adesso alla lettura dei dati emersi con gli scavi del 1990 e 1991, i rinvenimenti di strutture più significativi sono concentrati nel settore settentrionale, avendo dovuto rinviare lo scavo del torrione a causa di una forte presenza di vipere che non era possibile controllare in modo affidabile.
L'impianto della rocca risulta affusolato, con forte e prolungato restringimento verso nord, fino a un capo misurante soltanto m 3 (US *248*), a causa della conformazione stessa del crinale del dosso collinare che era stato scelto dai costruttori per la realizzazione della fortificazione (fig. 6). A oriente il vincolo è imposto dal forte e continuativo pendio digradante verso la pieve romanica e contenente l'abitato castellano, dalla parte opposta lo spazio utile per la rocca è limitato dallo stretto e scosceso solco eroso da un torrente che si origina a sud di fianco al torrione circolare. Esso s'imposta nel punto più elevato del dosso collinare che guarda a sud dove più agevole e indifeso appare l'accesso al fortilizio. Dalla parte opposta, dove la rocca si restringe fino a una distanza minima di tre metri (US *248*) fra i due muri laterali della fortificazione (US *213* e US *1*), il crinale presenta un dislivello che venne scelto dai costruttori come limite settentrionale della fortificazione. Oltre questo piccolo salto di quota il dosso prosegue scendendo verso il borgo della pieve romanica rendendo possibile un percorso minore, di crinale, che consente un collegamento più diretto e più agevole con il borgo sottostante. È da questa parte che si è concentrato lo scavo, anche per verificare la probabile pre-

4. Il torrione: veduta generale da sud.

5. Lo sperone meridionale del procinto del torrione.

6. L'estremità settentrionale della Rocca.



7. I saggi 1990-1991.

senza di un accesso minore, una postierla, alternativo al fornice in quota, con archivolto a pien centro, del quale abbiamo parlato. E in effetti tracce evidenti di una postierla non sono state trovate, pur sussistendone alcuni

indizi. Sono emerse tuttavia le tracce di una piccola torre a pianta quadrilatera eccedente verso nord-ovest rispetto al breve muro perimetrale della rocca (US *248*), come espansione di esso verso occidente (US *278, 279*). Un rinforzo a scarpa semicircolare (US *280*) e un muro di tamponamento dell'accesso interno alla torre (US *276*), segnalano interventi successivi, come il rinvenimento di strutture parallele al muro di cinta occidentale della rocca stessa (US *213*), in successione all'interno della fortificazione (US *277*, US *240*) e l'addossamento di una scarpa verso l'esterno, in continuità con quella semicircolare della torretta d'angolo già detta (US *280*). Non è stato possibile esplorare il breve affioramento del muro (US *277*) parallelo al perimetrale esterno occidentale della rocca (US *213*), e quindi comprenderne la cronologia relativa rispetto a esso. Non è stata rinvenuta, infatti, alcuna relazione diretta fra i due muri prima dell'interruzione degli scavi che ha comportato il differimento delle ricerche. Sono chiare, invece, la fruizione e la cronologia relativa dell'altra struttura (US *240*) che corre parallelamente al perimetrale della rocca (US *213*) per un lungo tratto, pur non interferendo mai con esso. La sua entità di murello di terrazzamento all'interno della rocca e in relazione con il perimetrale di essa presentando a vista soltanto la faccia orientale e contro terra quella opposta, attiva il presunto rapporto di successione di esso rispetto all'altro. Un sistema di cordoli di tenuta di piani di terra battuta o di pietra sciolte si impernia su questo murello (US *240*) e su altro trasversale (US *264*) situato alcuni metri a sud.
Quanto alle stratigrafie rinvenute con lo scavo, dopo avere asportato lo strato di humus formatosi per il lungo abbandono sopra i crolli delle strutture murarie, il deposito archeologico successivo alle prime fasi di vita del fortilizio, consistente in uno spessore di circa cm 80, ha restituito alcune buche di diversa natura e di diversa cronologia. Infatti esse corrispondono a fasi di cantiere relative a restauri delle mura di cinta (US *222, 232, 227, 216, 208, 201, 205, 252, 293*, ecc.) e a una serie di buche approssimativamente equidistanti riferibili all'impianto di essenze arboree per la realizzazione di un Parco della Rimembranza successivo alla Prima Guerra Mondiale (US *2, 10, 44, 12*, ecc.)[31].
I reperti restituiti sono limitati quantitativamente e molto frantumati. Essi sono compresi in un arco cronologico che va dal XIV al XVII secolo.

In conclusione, azzardare una cronologia delle strutture in elevato unicamente sulla base delle tecniche costruttive, sebbene riscontrate analiticamente, mi sembra approssimativo, in particolare per ciò che riguarda il torrione circolare, che pure trova riferimenti in quello della rocca di Cerreto presso Borgo a Mozzano. Non avendo raggiunto con lo scavo i livelli di vita originali o le fosse di fondazione né del torrione circolare né delle strutture della rocca, da parte nostra ci limitiamo a semplici indicazioni di riferimento, che gli scavi compiuti da chi ha proseguito le nostre indagini

31 Devo l'informazione a tradizione orale.

avranno certamente chiarito con dati stratigrafici e reperti più affidabili di quelli a nostra disposizione. La forma del fornice presente nel lato orientale della rocca, trovando non pochi riferimenti altrove nel territorio, può tuttavia indirizzare la cronologia delle mura della rocca, con le quali lega il fornice stesso, alla seconda metà del secolo XIII, mentre il torrione circolare a nostro avviso dovrebbe precedere, non possiamo stabilire di quanto, la metà del secolo XIII. (F.R.)

Abbreviazioni

ASL: Archivio di Stato di Lucca.

Bongi 1876: S. Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, II, Lucca 1876.

Bongi 1892: S. Bongi, *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese. Pubblicate sui manoscritti originali*, Lucca 1892.

Ciampoltrini – Notini 2007: G. Ciampoltrini – P. Notini, *Le Verrucole di San Romano in Garfagnana. Archeologia di una rocca estense nell'Alta Valle del Serchio*, Lucca 2007.

Fumi – Lazzareschi 1925: L. Fumi – E. Lazzareschi, *Carteggio di Paolo Guinigi*, Lucca 1925.

Gabrielli Rosi 1986: C. Gabrielli Rosi, *Le Pizzorne e i paesi che le circondano*, Lucca 1986.

Gambaro 1997: L. Gambaro, *Economia e insediamenti nella montagna pesciatina in età romana*, in *Atti del convegno su l'Archeologia in Valdinievole*, Bologna 1997, pp. 51-79.

Lera 1976: G. Lera, *Visita ai centri storici del Comune di Villa Basilica*, Rivista di Archeologia Storia Costume, IV, 1, 1976, pp. 12-24.

Nanni 1948: L. Nanni, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948.

Onori 1990: A. M. Onori, *Terre murate nella Valditorbola nel XIV secolo*, in *Valdinievole* 1990, pp. 89-101.

Pescaglini Monti 1990: R. Pescaglini Monti, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *Valdinievole* 1990, pp. 47-87.

Rauty 1990: N. Rauty, *Il limes bizantino in Valdinievole*, in *Valdinievole* 1990, pp. 29-45.

Redi 2004: R. Redi, *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti, fra strategie di potere e controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, con schede monografiche di F. Redi e E. Romiti, Cinisello Balsamo 2004.

Repetti 1843: E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-1845, vol. V, 1843.

Romiti 1980: A. Romiti, *Riformagioni della Repubblica di Lucca (1369-1400). Marzo 1369-agosto 1370 e aggiunte*, I, Roma 1980.

Romiti 2009: E. Romiti, *Il castello del Bargiglio: dalla documentazione allo scavo archeologico*, Rivista di Archeologia Storia Costume, XXXVI, 1-2, 2009, pp. 3-26.

Sabbatini 1985: R. Sabbatini, *La formazione di un centro cartario: Villa Basilica*, Quaderni Storici, n.s. 59, XX, 2, 1985, pp. 427-444.

Valdinievole 1990: *Atti del convegno Castelli della Valdinievole*, Bologna 1990.

Wickham 1995: Ch. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella piana di Lucca*, Roma 1995.

Tirelli 1991: *Statutum Lucani Communis An. MCCCVIII*, Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca, III/3, a cura di V. Tirelli, Lucca 1991.

Tori 1998: G. Tori, *Riformagioni della Repubblica di Lucca (1369-1400)*, Roma 1998.

Giulio Ciampoltrini – Consuelo Spataro

Un castello e la sua fine. I saggi 2006 nella Rocca di Villa Basilica e i materiali dai livelli di abbandono

Se anche in anni non remoti restauro e recupero di monumenti medievali e rinascimentali prescindevano talora dalla valutazione archeologica delle strutture, i lavori avviati sulla Rocca di Villa Basilica dal 2006 (fig. 1; tav. I-XII), per impulso del Comune di Villa Basilica, con i contributi della Regione Toscana e della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, e sotto la direzione dell'architetto Nicola Gallo, hanno previsto come momento conoscitivo preliminare l'esecuzione di ampi saggi diagnostici nel settore meridionale della Rocca. Affidati all'elevata professionalità della Cooperativa Archeologia, con Laura Pellegrineschi e Luisa Galetti ad assicurare la qualità della documentazione, i saggi (fig. 2)[1], hanno delineato una 'storia archeologica' per certi versi sorprendente del monumento, la cui piena valutazione – tuttavia – è differita ad un'indagine sulle fonti documentarie ben più risolutiva di quella, largamente episodica e casuale, che è stato sin qui possibile condurre. La massa di documenti degli archivi lucchesi, soprattutto per il Tardo Medioevo e il Rinascimento, è in effetti tale che le congetture che necessariamente il dato archeologico impone di formulare potranno rivelarsi, con più attenti o fortunati sondaggi archivistici, variamente fondate.
Con questa necessaria premessa, si sintetizzano di seguito le vicende della Rocca quali emergono dalla campagna 2006, la cui compiuta interpretazione è stata resa possibile anche dall'attività di tirocinio formativo condotta da un gruppo di allievi dell'Istituto Superiore Artistico 'A. Passaglia' di Lucca, nello stesso 2006, nell'ambito del progetto 'Cento Fattorie della Piana di Lucca'[2], sui materiali provenienti dallo scavo.

Fase I: la costruzione del castello (fine XIII-XIV secolo)

Un saggio, di sviluppo limitato (m 3 x 1 circa) condotto a ridosso del perimetrale orientale della struttura (fig. 3) è valso a rivelare lo sviluppo del-

---

1 Con loro si conta di giungere, a conclusione dei lavori, alla pubblicazione analitica dello scavo, di cui si propone in questa sede una larga anticipazione. La cisterna della Rocca è stata presentata in Ciampoltrini – Spataro 2008, qui ampiamente ripreso.

2 A Consuelo Spataro si deve il coordinamento del periodo di tirocinio formativo, condotto negli ambienti del Deposito Archeologico Comunale di Porcari, nel complesso dell'Istituto 'Cavanis'. La passione e l'entusiasmo dimostrati dai partecipanti rimangono come uno dei risultati umanamente più significativi di quella fase del progetto 'Cento Fattorie', arenatosi proprio mentre stava giungendo alla piena operatività.

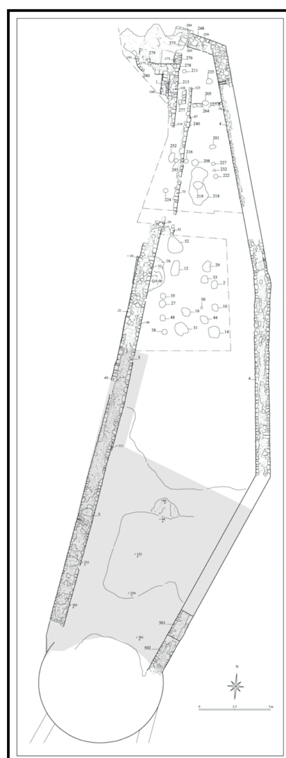


1. La Rocca e Villa Basilica nella Carta Tecnica della Regione Toscana.

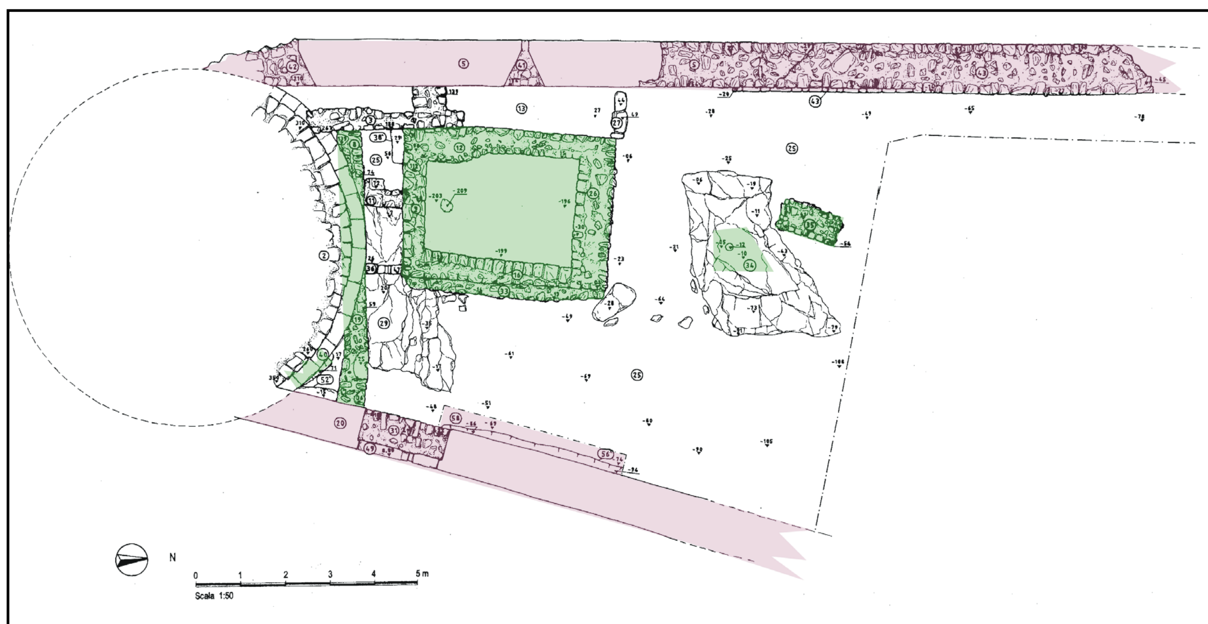
la trincea di fondazione (*56*; tav. II A) aperta nel suolo di base (*58*), per costruire il muro castellano (*50*).

Nei livelli inferiori questo si presenta costruito con liste dell'arenaria locale, irregolarmente sbozzate, disposte in corsi orizzontali – la cui regolarità è condizionata dalla materia prima – legati da un'abbondante e solida malta bianca; i giunti generosi e rifluenti dimostrano, con l'aggetto dei filari inferiori rispetto a quelli superiori, la natura di fondazione della struttura.

Assicurano la pertinenza del livellamento della trincea di fondazione (*57*) all'attività di costruzione del perimetrale anche le scaglie di pietra, derivate dalla lavorazione finale del materiale lapideo da mettere in opera, finite nella matrice argillosa, bruno-scura, compatta, del sedimento che forma il piano di calpestio alla base della struttura castellana. I pochissimi frammenti ceramici, d'impasto e acromi (fig. 4 A), sono risolutivi per la datazione, grazie al piede di boccale in maiolica arcaica, accentuatamente sva-



2. I saggi 2006 nella Rocca di Villa Basilica, riferiti alla planimetria complessiva (riquadro in alto).



3. I saggi 2006 nella Rocca di Villa Basilica: le strutture della Fase I (in rosso i perimetrali, in verde le strutture interne).

sato, pertinente a forme Ca.1 o Ca.2.1-3 Berti – invetriate nella parte inferiore del corpo e della base – riconducibile non solo per morfologia, ma anche per caratteristiche tecniche della pasta (avana chiara, granulosa) a capi ora ben documentati in contesti lucchesi della seconda metà del XIII secolo (fig. 4 B)[3].

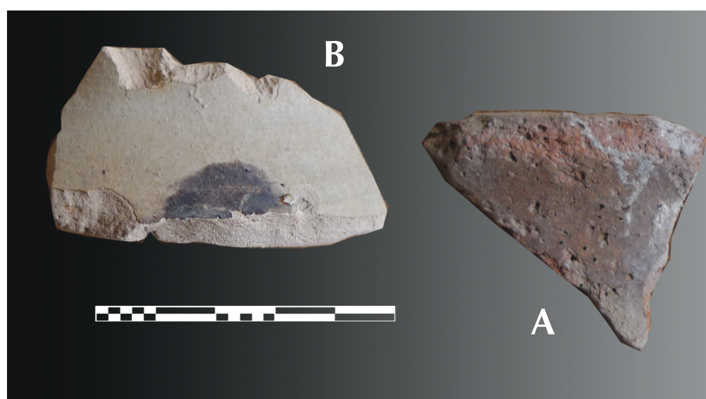
In elevato, la struttura *50* si sviluppa con un coerente paramento di bozze subparallelepipede, allettate in assise regolari con una malta analoga a quella messa in opera nelle fondazioni, ma con giunti lisciati fino a trasformarsi – come si rileva in particolare nello stipite meridionale della porta (*47*) e nell'attiguo tessuto del paramento interno (*46*: tav. III B-C) – in una vera e propria scialbatura della parete.

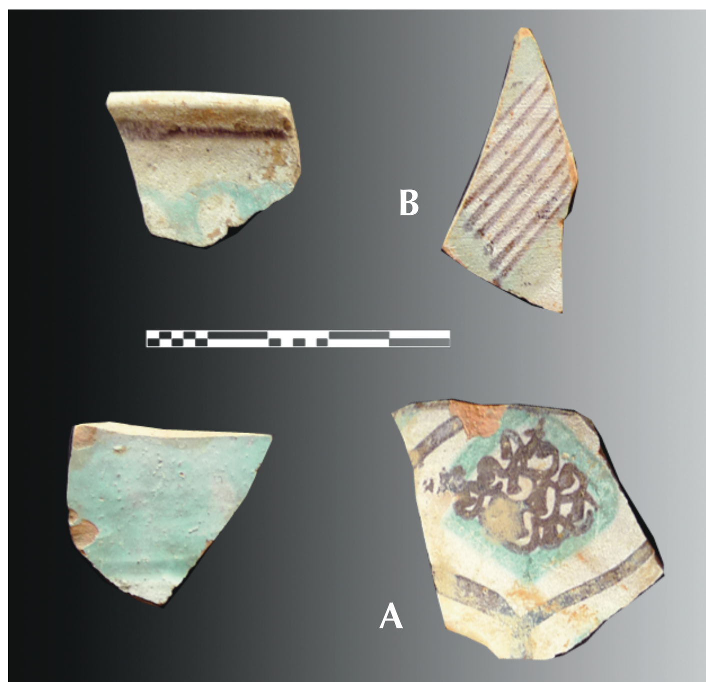
A questa fase dell'impianto si deve dunque anche assegnare la porta, provvista di soglia costruita da due blocchi parallelepipedi (*49*, *31*: tav. III A), aperta nel settore sud-orientale del castello. Il saggio eseguito sulla parete a sud della porta, in effetti, assicura sulla coerenza del tessuto murario e della tecnica di costruzione, con una trincea di fondazione (*52)* da intendere come prosecuzione di *56*, livellata da terreno argilloso, con qualche nucleo carbonioso, sterile (*51*: tav. IX B).

Meno fruttuosa si è rivelata l'indagine in aderenza al perimetrale occidentale del castello (*5*), i cui livelli inferiori (*43*), omogenei per tecnica a *46* (tav. II B), dovrebbero tuttavia confermare che i successivi rifacimenti hanno comunque conservato il perimetro dell'impianto.

Allo stato attuale dei dati, le vicende dell'area interna del castello trovano un vago punto di riferimento nei materiali della fine del Duecento o dei primi del Trecento restituiti dallo strato *25*, un livellamento argilloso compatto, bruno-marrone, con raro pietrisco derivato dal disfacimento

3 CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, pp. 187 ss., tav. X, 2; per la forma, si rinvia a *Piombino* 2007, pp. 162 ss. (S. LIGUORI).





4-5. Maiolica arcaica dagli strati 57 (4) e 25 (5).

della sottostante roccia: è questo l'orizzonte cronologico segnato – anche sulla scorta dei recenti contesti piombinesi – dai frammenti di boccali di maiolica arcaica campiti da decorazioni del Gruppo VI Berti (fig. 5)[4].

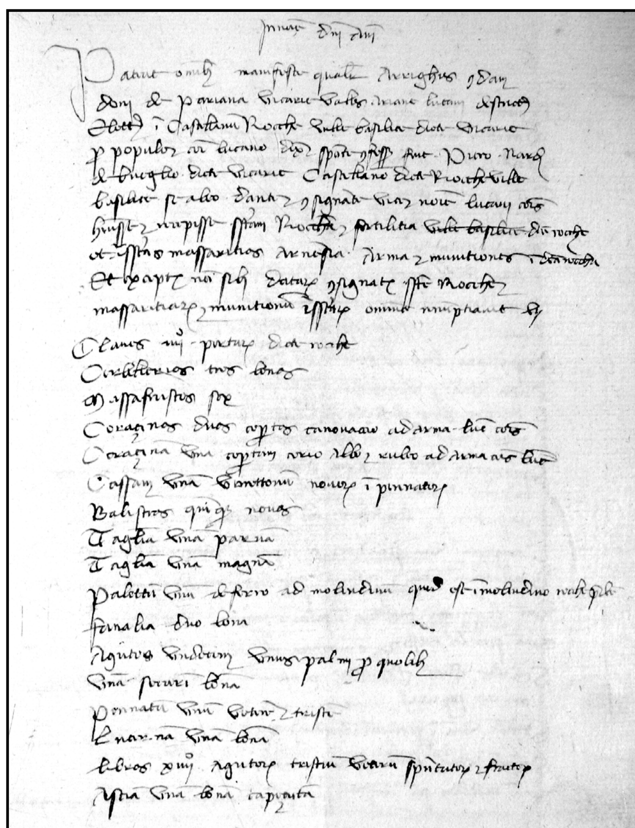
A questo torno di tempo, grazie all'evidenza stratigrafica, può dunque essere assegnata la struttura *8-19* (tav. IV A-B; IX B) che doveva raccordare i perimetrali, e di cui è possibile apprezzare la tecnica costruttiva, con bozze d'arenaria disposte 'a filaretto' in corsi orizzontali, paralleli, soprattutto nel settore occidentale (*8*: tav. IV B; X B), sfuggito in misura maggiore alle demolizioni per la costruzione del torrione *2*. La trincea di fondazione (*53*) taglia non solo la fossa di fondazione del perimetrale orientale (*52*: tav. IX B), ma anche lo strato *25*.

Nel caso della cisterna che lo scavo ha rivelato nel settore sud-occidentale del castello (tav. VI A), sono le fonti documentarie ad offrire un *terminus ante quem* compatibile con l'indicatore archeologico costituito per la struttura *8-19* dalle maioliche arcaiche dello strato *25*.

La cisterna è rettangolare (tav. VI B), con una leggera differenza di sviluppo tra i lati brevi che sfuma nel trapezoidale, ed è orientata nord/sud, o – piuttosto – parallela al perimetrale occidentale del castello; con pareti di diverso spessore, che danno alla struttura dimensioni complessive di m 4,7 x 3,7, definisce un volume interno di m 3,3 x 2,2-2,5. L'ordito murario (*9, 12, 26, 16*), sia nel paramento esterno (tav. VI) che in quello interno (tav. VI-VII), è ottenuto con corsi subparalleleli di bozze dell'arenaria locale, di altezza eterogenea, con giunti talora assai spessi di malta grigio-giallastra, friabile.

Anche la copertura a volta, ampiamente lacunosa, era costruita con le stesse bozze, ed era livellata da una gettata cementizia in cui sono annegate schegge litiche; l'appoggio è leggermente arretrato rispetto al filo delle

4 I frammenti più significativi sono riferibili al VI Gruppo Berti, tipo b (fig. 5 A) e tipo e-f, var. tav. 7, 7 (fig. 5 B): si veda da ultimo *Piombino* 2007, pp. 168 ss., *passim* (S. LIGUORI) anche per la revisione della cronologia (1220-1350); per Lucca, CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, p. 189.



6. Il passaggio delle consegne tra castellani del 1395 negli atti di ser Lorenzo da Barga.

pareti lunghe (tav. VII-VIII), accorgimento utile anche per accogliere la centinatura di tavole di legno sulla quale la struttura fu edificata, e le cui tracce sono perfettamente leggibili nella superficie della volta (tav. VIII A). L'impermeabilizzazione dell'interno è assicurata da un velo – ormai sottile – di intonaco idraulico rosato, arricchito, in particolare nel pavimento, da inclusi di laterizio tritato. Il pavimento venne inciso per ottenere la rudimentale cavità funzionale alla periodica pulizia del manufatto (tav. VIII B)[5].

Le diverse redazioni della tecnica muraria nel paramento esterno, con la maggiore (*9*, lato meridionale) o minore (*16*, lato orientale) regolarità dei ricorsi – probabilmente condizionata anche dalla disponibilità di materiale – non celano l'evidente unitarietà del complesso, che, se ci si limita a considerare lo spazio disponibile fino all'appoggio della volta – alto m 1,3 rispetto al pavimento – poteva mettere a disposizione circa m^3 10 d'acqua.

Tecnica edilizia, con l'impiego della malta idraulica di remota tradizione romana, conservata nel corso del Medioevo anche per la costruzione di fonti battesimali, e infine di cisterne[6], e sequenza stratigrafica, invitano ad identificare la cisterna emersa nel 2006 con quella cui pose mano nel 1353 – assieme ad altre del sistema difensivo lucchese di questo tratto di confine – Nicolozzo di Andreuccio, 'mastro muratore' lucchese[7]. In effetti, la cisterna è un apprestamento pressoché indispensabile – e non solo

5 Per una compiuta realizzazione di questo accorgimento, con la messa in opera di bacini in maiolica arcaica, si vedano ad esempio le vasche trecentesche del Palazzo Vescovile di Prato: *Prato* 2008, pp. 138 ss. (A. Wentkowska).

6 Si veda per la Valle del Serchio il caso esemplare della cisterna di Pieve Fosciana, cui il livellamento con materiali ben datati dalle restituzioni numismatiche ai primi del Duecento assicura un risolutivo *terminus ante quem*: Ciampoltrini – Notini – Rossi 1996, pp. 298 ss. (con altri riferimenti bibliografici).

7 ASL, *Camarlingo Generale,* 46, c. CXI, *die xxvj augusti*: «Nicholoço Andreuccj magistro muratori civi Lucano pro actatione cisterne rocche ville basilice montis fegatesi et cisterne pontiti lib. lx» («26 agosto: a Nicolozzo di Andreuccio mastro muratore cittadino lucchese per l'adattamento della cisterna della rocca di Villa Basilica, di Montefegatesi e della cisterna di Pontito lire 60»). Devo all'amico Sergio Nelli, dell'Archivio di Stato di Lucca, la segnalazione del documento e l'aiuto nella lettura.

per le disposizioni della precettistica poliorcetica – in strutture fortificate destinate a sostenere un assedio[8].

Una struttura interna, probabilmente in gran parte lignea, è anche quella ricomponibile, poco a nord della cisterna, integrando l'alloggiamento subcircolare aperto in un affioramento della roccia di base (*34*: tav. V A) e un relitto murario, a pianta irregolarmente rettangolare, formato da un paramento – conservato solo nel lato orientale – di blocchi di pietra di piccole e medie dimensioni, ed *emplecton* di pietrisco legato da una malta grigiastra, compatta (*35*: tav. V B).

Possibili chiavi di lettura per questo secondo complesso sono offerte dall'inventario steso al momento del passaggio di consegne dei castellani nel 1395 (fig. 6), secondo la prassi disposta dal Comune di Lucca, che è stata analizzata da un saggio del compianto Giuliano Nesi, al quale si deve la recensione di questo, e degli analoghi documenti dell'ultimo quarto del Trecento e dei primi del Quattrocento[9].

Alla presenza di Arrigo del fu Dono di Pariana, subentrante come 'castellano della Rocca di Villa Basilica' («in Castellanum Rocche Ville Basilice»), e dell'uscente Pietro di Nardo di Boveglio, il giorno 10 settembre 1395 il notaio ser Lorenzo da Barga provvide alla minuziosa recensione di tutti i beni mobili presenti nel recinto castellano, percorrendolo in una sorta di 'piano-sequenza' che è tale da consentirci anche di apprezzare le strutture interne alla cerchia[10]; benché gli immobili non siano oggetto dell'inventario, attraverso le loro dotazioni amovibili, e dunque registrate, è possibile, sia pure obliquamente, recuperarne almeno la presenza.

È questo, paradigmaticamente, il caso della cisterna, 'vista' attraverso le sue dotazioni: «canalis desuper cisterna dicte rocche; situlam unam de ferro bonam pro auriendo aqua; pilam unam de lapide iuxta cisternam; pilam unam de lapide parvam pro imboctando aquam cisterne»; infine «unum coperchium de tabulis ad coperiendum boccham cisterne»[11]. La cisterna risalta, dunque, con il condotto di immissione; la secchia di ferro usata per attingere l'acqua, attraverso l'imboccatura protetta da un 'coperchio' di legno; le due pile di pietra, probabilmente necessarie anche per la decantazione dell'acqua.

---

8 Vegeti, *Epitoma rei militaris*, IV, X: *Quid faciendum ne aquae inopiam patiantur obsessi*; Ciampoltrini – Spataro 2008, pp. 75 ss., anche per la sistematica presenza di cisterne nelle strutture dell'Augusta di Lucca (Ciampoltrini 2006).

9 Nesi 1998, pp. 221 ss.; a p. 222, nota 8, l'atto per Villa Basilica, in ASL, *Notari,* 207 (ser Lorenzo da Barga, I), c. 63 r e ss.

10 Non essendo nella competenza di chi scrive un'edizione diplomatica del documento, ci si limita ad esaminarne i passi utili alla valutazione del dato archeologico.

11 «Una conduttura sopra la cisterna della rocca; un secchio di ferro, in buono stato, per attingere acqua; una pila di pietra presso la cisterna; una pila piccola di pietra per imbottare l'acqua ... un coperchio di tavole di legno per coprire l'imboccatura della cisterna».



7. *Frammento di macina in pietra dalla US 6.*

La consegna del castello, tuttavia, parte dalle «claves iiij portarum dicte rocche»[12], per dilungarsi poi sulle armi personali (tre elmi, *cervellerios*; sei mazzafruste; tre 'corazzine', delle quali due rivestite di tessuto *ad arma Lucanis communis*, la terza di cuoio bianco e rosso, *ad arma Lucani communis*; una cassa di verrettoni; cinque balestre)[13], per giungere rapidamente al «palettum unum de ferro ad molendinum qui est in molendino rocche predicte». Sul mulino si ritorna in seguito, descrivendo minutamente, subito dopo il forno – «furnum unum cum finestra de lapide pro claudendo furnum»[14] – «hedifitium unius molendinj bonum et bene fulcitum»[15]. Il 'mulino' è, verosimilmente, una macina manuale, la cui evidenza archeologica può essere letta nel frammento di macina in pietra emerso dai livelli di abbandono (fig. 7), o in quella recuperata per il reimpiego nel rifacimento della struttura *19* (tav. IV A)[16], plausibilmente inserita in un *hedifitium* ligneo; anche l'apparato del forno, del resto, è completato con «tabulas duos de castaneo confictas in muro ubi est furnum»[17].

Gli strumenti per carpenteria sono un indice eloquente della consistente presenza di dotazioni in legno – sono elencati chiodi (*aguti*) di varie dimensioni e stato di conservazione (sono presenti tredici libbre di chiodi spuntati), una scure, un pennato, un'ascia, un martello – che completano o formano gli ambienti in cui il recinto castellano è scandito.

L''arsenale' (*tersanaia*) in cui sono conservate le provviste, in effetti, sembra in gran parte – o del tutto – di legno: «tabulas xiiij de abieto et de castaneo clavatas de quibus facta est paries tersanarie»[18]. Di pareti di legno è dunque la struttura in cui sono conservati i mobili in legno (*soppidianum, arconem*) per cereali, le botti per l'aceto, i contenitori in terracotta per l'olio o per le biade («coppum sive çirum unum ubi est oleum in tersa-

12 «Quattro chiavi delle porte di detta rocca»: ovviamente il dato non implica che la rocca avesse quattro porte, potendosi supporre che ogni porta disponesse di più serrature.

13 Per analoghe dotazioni nei castelli lucchesi, si rinvia a NESI 1998, pp. 225 ss.

14 «Un forno con finestra di pietra per chiudere il forno».

15 «La struttura di un mulino, in buono stato di conservazione e ben consolidato».

16 Questa, tuttavia, è tipologicamente riferibile a macine per olio: si veda l'evidenza di un contesto quattrocentesco del territorio di Lamporecchio in CIAMPOLTRINI – PIERI 2005, pp. 83 ss.

17 «Due tavole di castagno fissate nel muro in cui è posto il forno».

18 «Quattordici tavole di abete e di castagno inchiodate, con cui è costruita la parete dell'arsenale».

naia»; «conchas viij de terra» e «concham sive çirum unum de terra» per i cereali, *bladum*)[19].

Anche la torre castellana è integrata da componenti lignee. Si susseguono la registrazione – dopo l'apparato di sospensione delle campane – della «campanam unam sonantem cum campanili integro de lignamine; ballatorium unum et solarium supra turrim dicte rocche fracidum; unam loggettam tabolarum in solario superiori in dicta turri; unam schalam tristem bracchiorum iiij vel iij; schalas duas clavatas pro ascendendo descendendo ad solarium turris superioris; schalam unam in procinctu rocche pro ascendendo super muros dicte rocche»[20].

La torre castellana, sulla cui sommità si immagina collocata la campana con il suo apparato ligneo, è dunque coronata da un 'ballatoio' marcio (*fracidum*), e da una loggetta; in legno è ovviamente anche un solaio del piano intermedio, forse lo stesso in cui è collocata la *sala*. I due solai indiziano – giacché *superioris* in *ad solarium turris superioris* si deve ritenere riferito al solaio, piuttosto che a una 'torre superiore' non altrimenti citata – la presenza di almeno tre livelli nella torre, su cui garrisce l'insegna del Comune di Lucca («unam banderiam bonam de armis Lucani communis»).

Compare infine una *sala*, arredata da una *lectica*, che è distinta da quella del castellano, e, come questa, minuziosamente descritta. Si tratta degli ambienti 'residenziali', sulla cui pertinenza alla torre si possono formulare ipotesi anche grazie alle prescrizioni dell'*Offizio della Condotta*, del 1369, che stabilivano che il castellano era tenuto a risiedere nella torre, mentre altrettanto non appare per i *sergenti*; a questi dunque poteva essere riservata la *sala*[21].

Come di consueto in questi atti, le dotazioni di vettovaglie sono elencate a parte: 16 staia di farina di castagne, 12 di miglio, 12 di grano, 12 di fave, 10 di aceto, 1 libbra e mezzo di sale, 8 di olio, 100 di farina di grano assicurano la capacita di resistere della rocca[22].

---

19 «Un coppo ossia ziro in cui è l'olio nell'arsenale»; «otto conche di terracotta»; «una conca ossia ziro di terracotta».

20 «Una campana che suona con il campanile intero di legno; un ballatoio e un solaio sulla torre della detta rocca, marcio; una loggetta di tavole nel solaio superiore della detta torre; una scala in cattive condizioni di quattro o tre braccia; due scale inchiodate per salire e scendere al solaio della torre superiore; una scala nel recinto della rocca per salire sui muri di detta rocca».

21 ASL, *Condotta,* 3, c. 82 r: «in roccha ville basilice castellanus unus cum solido libr. 15 sergentes quinque cum solido lib. 11 ita tamen quod castellanus moretur in turri suprascripte rocche et quod omnes suprascripti sergentes morentur in roccha predicta» («Nella rocca di Villa Basilica un castellano con soldo di lire 15, cinque sergenti con soldo di lire 11, in modo tuttavia che il castellano risieda nella torre della suddetta rocca e tutti i suddetti sergenti dimorino nella rocca suddetta»).

22 Per il livello medio delle dotazioni alimentari, NESI 1998, pp. 225 ss.



8. Una bombarda all'assedio di Nicopoli, del 1396, in una miniatura delle Croniche del Sercambi.

Alle consistenti provviste alimentari, infine, a dimostrazione del ruolo militare affidato al castello, fanno riscontro le armi da getto: balestre, e, soprattutto, una bombarda, la cui minuziosa descrizione è già stata edita dal Nesi: «bombardam unam fulcitam cippo, manichis et panchata; palloctas xxviiij de ferro pro bombardis; taschettam unam in qua sunt libre iv et unce x pulveris pro bombardis; cugnolum unum de ferro pro bombardis; pugiglum unum de ferro pro bombardis ad incalcandum pulverem in bombardam; mantachottum seu follettum unum pro bombarda»[23].

Più di qualsiasi descrizione, vale ad apprezzare l'arma – con l'affusto di legno, la dotazione di pallottole di ferro, la polvere da innesco, l'asta per caricare la polvere e l'innesco – la splendida miniatura delle *Croniche* del Sercambi con la bombarda trascinata alla battaglia di Nicopoli, nel 1396 (fig. 8)[24].

È forse la dotazione di bombarde a segnare il livello in cui la struttura di Villa Basilica si collocava, nel sistema militare del Comune di Lucca: dalle sei bombarde di Motrone e dalle cinque di Pietrasanta, si passa alle due di Castelnuovo di Garfagnana, per giungere – nell'evidenza di atti notarili raccolta dal Nesi – alla singola bombarda di Villa Basilica, San Gennaro, Collodi[25].

Alla fine del Trecento, dunque, il recinto castellano di Villa Basilica comprendeva gli ambienti per l'autosufficienza alimentare (la cisterna, il forno, il mulino), l'immagazzinamento delle derrate e delle armi (l'arsenale), l'alloggiamento della guarnigione, oltre all'inevitabile torre castellana, che

---

23 Nesi 1998, pp. 228 s.

24 *Sercambi* 1978, p. 106, n. 267; si dovrà rilevare il ruolo svolto dai maestri di Villa Basilica nella produzione di bombarde, nel territorio lucchese: *Bandi lucchesi* 1863, pp. 332 ss.; Green 1995, p. 152, per Giovanni Nacchi da Villa Basilica, costruttore di bombarde nel 1341.

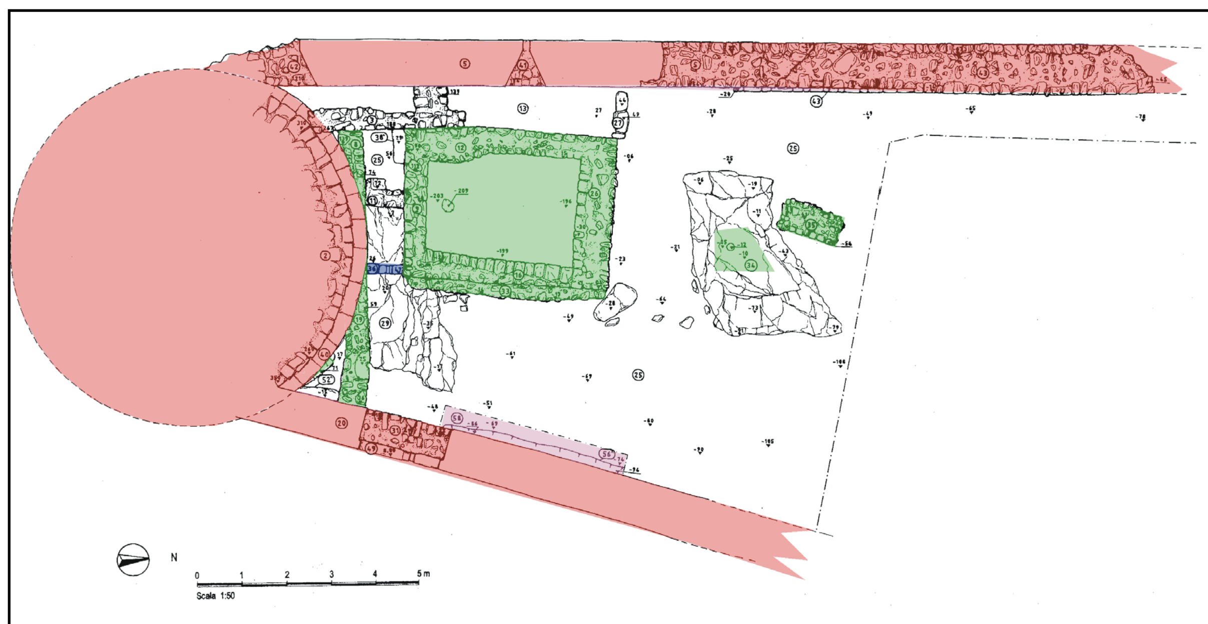
25 Nesi 1998, p. 228.

sembra difficile identificare con la torretta del settore settentrionale del castello riconosciuta nei saggi 1990-1991[26].
Sicura l'identificazione della cisterna, sarebbe suggestivo individuare nella struttura *34-35* (tav. V A-B), se non altro per la presenza di un alloggiamento per palo, il *molendinum*, mentre per le altre strutture anche i dati dei saggi del 1990-1991[27] non offrono indicazioni risolutive, a dimostrazione della difficoltà di raccordare fonti documentarie e dati archeologici.
Anche l'identificazione della struttura *8-19* con la torre, la cui collocazione sullo spigolo meridionale del recinto castellano è plausibile sia per la continuità con il seriore torrione circolare, che per ovvie esigenze tattiche, è poco verosimile, per l'evidente difficoltà di attribuire uno sviluppo su tre piani a un tessuto murario il cui spessore non supera i cm 60; si sarebbe semmai tentati di riconoscervi la *tersanaia*, posta subito all'ingresso (o a uno degli ingressi) nel recinto castellano per agevolare il flusso degli approvvigionamenti, ma può entrare in discussione anche la *sala* destinata alla residenza della guarnigione, se questa, come parrebbe, deve essere ritenuta struttura autonoma dalla torre.
La contiguità degli ambienti residenziali alla cisterna, forse al mulino, e alla torre, sembra per certi aspetti ovvia.
L'assetto dello scorcio finale del Trecento illuminato dall'atto di ser Lorenzo da Barga rivela la compiutezza di una struttura che sembra progettata e costruita proprio per il ruolo che svolgeva ancora in questi anni: un segmento della catena difensiva stesa dal Comune di Lucca ai suoi confini, come elemento fondante dello stato territoriale formato dopo la crisi del potere imperiale seguito alla morte di Federico II.
Il minuto frammento di boccale di maiolica arcaica dello strato *57* pone negli anni della seconda metà del Duecento in cui Villa Basilica era stata acquisita, con Pescia e gran parte della Valdinievole, allo Stato lucchese, il *terminus post quem* per la costruzione del recinto castellano[28]. Solo felici ritrovamenti d'archivio potranno rivelare se preesistenti strutture furono adeguate al nuovo assetto politico, o se – come traccia il dato archeologico – il castello che vigilava sulla comunità di Villa Basilica fu costruito quando il potere della città in questo tratto del suo antico *comitatus* si stava consolidando, e come strumento essenziale in questa strategia di controllo del territorio.
Il castello di Villa Basilica potrebbe quindi riflettere scelte analoghe a quelle che nello stesso volgere di tempo, fra 1252/3 e 1257, portano il Comune di Lucca a indurre la costruzione di due 'terre nuove' dal solido aspetto castellano nel tratto di Valdarno Inferiore appena riconquistato – Castelfranco e il Castello Nuovo della Santa Croce, oggi Santa Croce sull'Arno – mentre disponeva il rinnovamento delle poderose fortificazioni

26 REDI – ROMITI, in questa sede.

27 REDI – ROMITI, in questa sede.

28 Si veda in merito PESCAGLINI MONTI 1995; QUIRÓS CASTILLO 1999, p. 188.



9. I saggi 2006 nella Rocca di Villa Basilica: le strutture della Fase II (in rosso i perimetrali e il torrione, in verde le strutture interne).

di Santa Maria a Monte, e nella Versilia la fondazione di Camaiore e Pietrasanta, nello stesso 1255[29].

Per quel che emerge dai documenti e dal dato archeologico, la cura delle dotazioni del castello di Villa Basilica procede almeno dal Trecento di pari passo con la costruzione o la manutenzione delle mura dell'abitato[30], di cui la Rocca doveva costituire la vera e propria 'chiave', inserita in un sistema che nei decenni centrali del Trecento e nei primi del Quattrocento è lumeggiato dagli atti dell'*Offizio della Condotta*, che tracciano da Montecarlo alla Val di Lima una sequenza di strutture castellane in cui Villa Basilica doveva svolgere un ruolo accresciuto dalla perdita di Pescia, nel 1339[31].

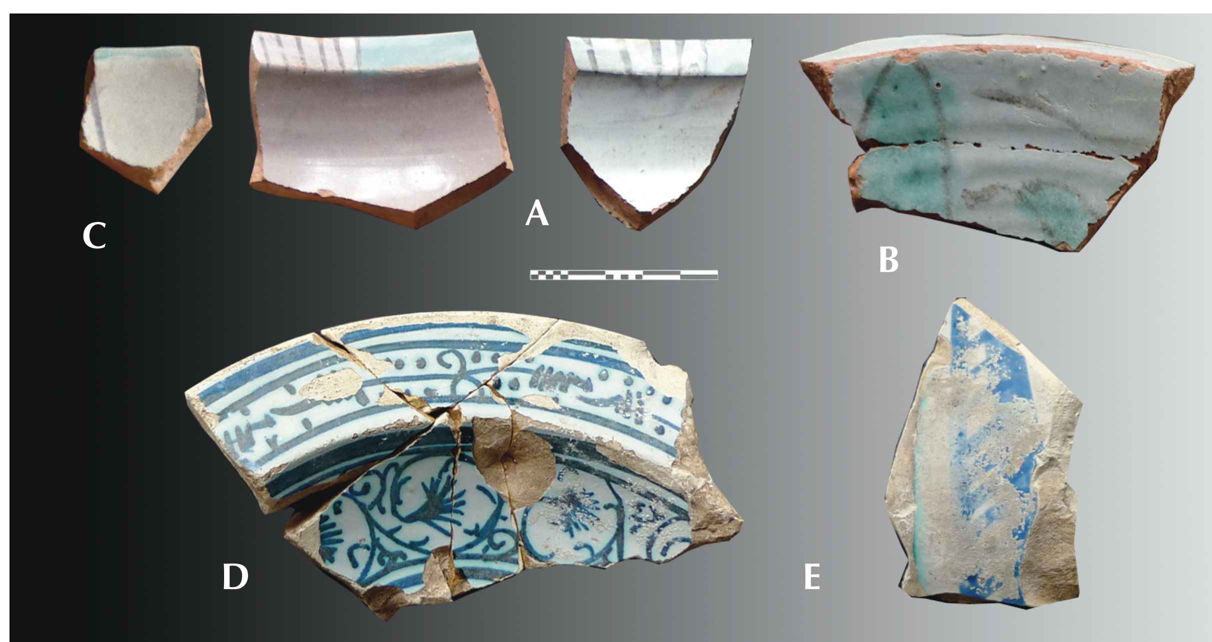
La guarnigione prevista al tempo di Giovanni Dell'Agnello doge di Pisa, nel 1366, documentata dai registri della Condotta, comprende cinque sergenti e un castellano, molto meno che al Cerruglio di Montecarlo, con un castellano e venti sergenti, ma con una consistenza paragonabile a quella di Porcari (un castellano, sette sergenti)[32].

29 Si rinvia al proposito a CIAMPOLTRINI 1998, pp. 32 ss.; per altri aspetti della 'politica di frontiera' lucchese in quel tempo, CIAMPOLTRINI 2003, pp. 319 ss.; in generale PUCCINELLI 1983; REDI 2004, *passim*. QUIRÓS CASTILLO 1999, p. 191, data al 1333 la costruzione del castello (o delle mura?) di Villa Basilica, senza tuttavia addurre le fonti.

30 Si veda ad esempio *Regesti II,* pp. 66 ss., n. 378; 608, ecc. (anni 1348-1353).

31 Per il sistema difensivo lucchese dei primi del Quattrocento, si veda la sintesi di CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 2000, pp. 283 s.

32 *Supra*, nota 21; c. 76 r (*in rocca Porcari*); c. 77 r (*in roccha Cerrugli*); si vedano anche *Riformagioni* 1980, p. 21; pp. 271 ss.





10. Maioliche di produzione fiorentina dalla US 13.

11. Forma aperta in maiolica della 'famiglia verde' di produzione fiorentina (dalle US 17 e 30).

Fase II: il torrione (XV secolo?)

Il 'punto di svolta' nella storia del monumento è segnato dalla costruzione del possente torrione a pianta circolare, con scarpa, eretto al vertice meridionale del recinto castellano demolendo – verosimilmente assieme ad altre – la struttura *8-19*, e tagliando i perimetrali occidentale ed orientale, cui venne sommariamente raccordato (fig. 9).

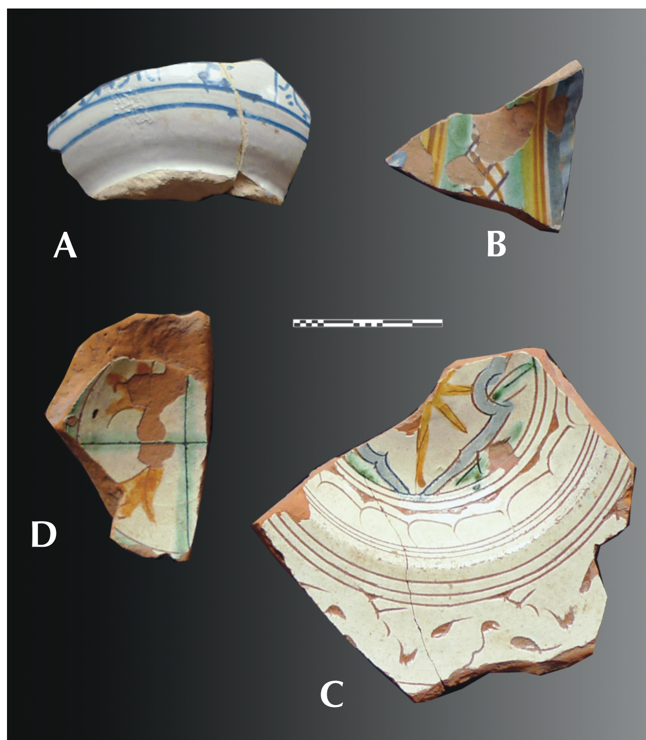
La storia archeologica di questa struttura è emersa nella demolizione e nel taglio delle due strutture (tav. IV A-B); anche la struttura *40*, di bozze di diverso formato allettate in una malta giallastra, friabile, potrebbe essere relitto di una struttura precedente, inglobata come mera fondazione (tav. IX B). La tecnica di posa in opera dei blocchi che formano il paramento esterno della struttura – il cui interno è un *emplecton* cementizio – è condizionata dal materiale disponibile, verosimilmente ricavato dalla demolizione delle strutture medievali di cui il torrione recuperò, potenziandolo e adeguandolo alle nuove esigenze belliche, il ruolo; sono tuttavia percepibili, nei filari suborizzontali in cui le bozze tagliate per il 'filaretto' sono disposte, talora in corsi sdoppiati, le irrego-

larità imputabili alla disponibilità di materiale di recupero. Il paramento lapideo, d'altronde, era rivestito dalla malta generosamente distribuita a coprire i giunti.

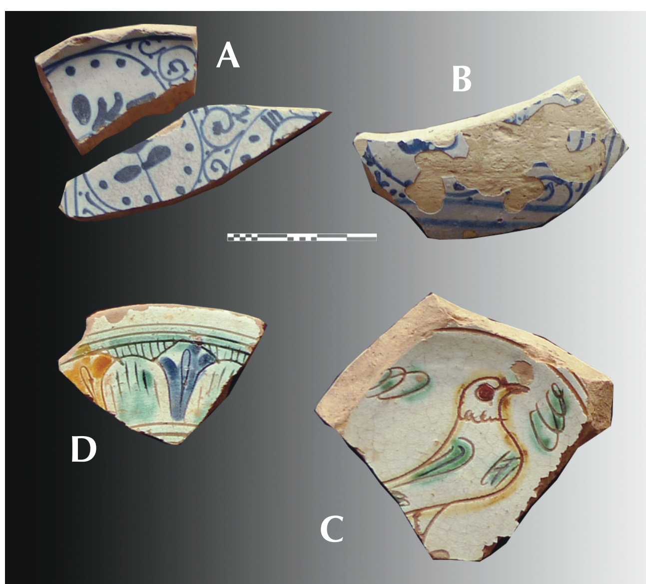
La solidità della struttura, tuttavia, è affidata soprattutto alla massa cementizia, idonea ad affrontare, anche per il profilo curvilineo dell'impianto, bocche da fuoco ben più efficaci delle bombarde trecentesche; nella gettata dovettero essere impiegate, come 'catene', anche le travi in legno alloggiate nelle buche evidenti alla base del torrione.

La costruzione del torrione dovette procedere di pari passo con un estensivo rifacimento del circuito castellano, se nei livelli superiori del perimetrale occidentale (*5*: tav. X A; XI A) e orientale (*20*: tav. IX A) si ravvisano analoghe soluzioni nella messa in opera del materiale lapideo, in sottile, ma evidente, cesura rispetto all'organicità del 'filaretto' delle assise di base. In questo apparato murario sono organicamente ricavate anche le feritoie del perimetrale occidentale (*41-42*: tav. X A).

Al complesso di lavori di rinnovamento devono essere attribuiti anche adattamenti minori, come nella cisterna, con l'apertura di una bocca provvista di condutture laterizie (tav. VIII C)[33], o nella messa in opera della pavimentazione in lastre litiche *24*, alloggiata sul livellamento *25*, che sembra un vero e proprio piano di calpestio esterno del torrione *2* (tav. V C), alla cui definizione sembrano funzionali anche le strutture *36* e *11*.



12. Ceramiche dalla US 30.



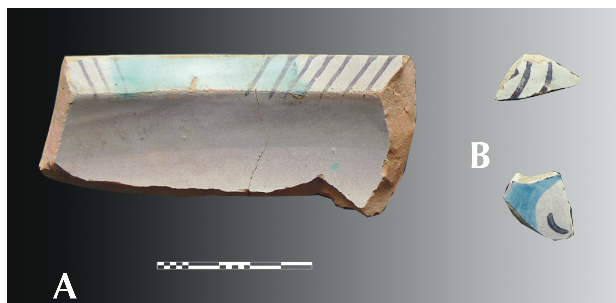
13. Ceramiche dalla US 37.

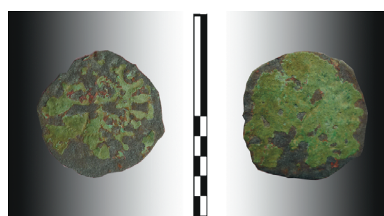
In assenza di indicatori stratigrafici affidabili per collocare la drastica rimodulazione della rocca di Villa Basilica, funzionale ad 'assistere' l'elemento nodale del suo ruolo militare – il torrione *2* – si dovrà osservare la massiccia presenza, come residui, nei livellamenti seicenteschi che segnano la fine della struttura fortificata, di materiali della seconda metà del Quattrocento.

La tarda 'maiolica arcaica', prodotta a Bacchereto e a Montelupo sia nella pasta bianca che in quella rossa, fornisce le forme aperte, con la ciotola

33 Le si vedano anche al Bargiglio: ROMITI 2009, pp. 19 ss.







14. Catini prodotti a matrice dalla US 37.

15. Maioliche dalla US 28.

16. Denaro provisino della zecca di Roma dalla US 28.

'tipo Bacchereto', in redazione monocroma, o arricchita da speditive sequenze di tratteggi in verde e in bruno (fig. 10 A)[34], e i catini decorati da estenuati motivi vegetali (fig. 10 B)[35]. Dalle botteghe del territorio fiorentino vengono anche capi di qualche pregio, come la forma aperta – probabilmente un rinfrescatoio – campita sul fondo da una delle figure femminili fra fiori del repertorio goticizzante della 'famiglia verde' (fig. 11)[36]; è fortunata a Villa Basilica come a Lucca[37] la produzione 'italo-moresca' (o 'damaschina') di Montelupo di bacini e rinfrescatoi (fig. 10 D; 13 A) e boccali (fig. 12 A; 13 B) decorati in blu.

Anche i bacini prodotti su matrice, provvisti all'esterno di una stanca decorazione geometrica (fig. 14), trovano ormai in contesti lucchesi un solido punto di riferimento per una datazione nell'avanzato XV secolo[38].

Si rileva, insomma, una concentrazione di materiali riferibili ai decenni intorno alla metà del Quattrocento che contrasta sia con l'esigua presenza di residui trecenteschi (fig. 10 D), che di maioliche dei decenni finali del Quattrocento o dei primi del Cinquecento, e che si vorrebbe attribuire al rimaneggiamento, nei contesti seicenteschi, di stratificazioni attestate *in situ* solo dal livellamento *28*, sopravvissuto a contatto della roccia di base *29* proprio al piede del torrione *2*. Nell'argilla compatta, marrone-bruno, con rare macerie (frammenti di laterizi e di ardesia, chiodi), che lo forma, lo strato *28* conserva infatti un frammento di ciotola 'tipo Bacchereto' in pasta rossa con decorazione geometrica, e minuti frammenti di maiolica (fig. 15, rispettivamente A e B), assieme ad un consunta moneta in cui il relitto della legenda *Roma ca[pud mundi]* fa riconoscere un denaro provisino emesso dal Senato Romano, assegnabile alla fase tarda della coniazione, quattrocentesca (fig. 16)[39].

Non occorre sottolineare la coerenza cronologica tra gli orizzonti dei decenni successivi alla metà del Quattrocento proposti dalle restituzioni

34 US *13*; per la diffusione nel territorio: CIAMPOLTRINI – PIERI 2005, pp. 79 ss., tav. XV, 2; CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, p. 194, tav. XII, 2.

35 CIAMPOLTRINI – PIERI 2005, pp. 78 s., tav. XV, 1; CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, pp. 195 s., tav. XII, 4.

36 Dalle US *17* e *30*; per il soggetto, si veda ad esempio BERTI 1997, tav. 55-57 (maiolica arcaica tricolore, decenni centrali del XV secolo).

37 Si veda da ultimo CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, pp. 194 ss.

38 CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, p. 200.

39 *CNI*, XV, pp. 133-160; ringrazio l'amico professor Andrea Saccocci per l'amichevole suggerimento.

ceramiche, e le indicazioni offerte dalla tipologia del torrione con pianta circolare, base a scarpa, in cui è immediato riconoscere un adattamento delle innovazioni della poliorcetica quattrocentesca, anche nelle redazioni che venivano propagate dalle maestranze attive nei vari distretti toscani – dalla Garfagnana da poco acquisita agli Estensi, allo Stato senese[40] – e che trovano nel territorio della Repubblica attestazioni nell'impianto del Bargiglio, rinnovato dopo il 1468, e nei torrioni con cui la città rinforzò ai primi del Cinquecento la cerchia medievale[41].



17. Frammenti di tubi laterizi dalla US 17.

Si sarebbe dunque tentati di assegnare al recupero lucchese di Villa Basilica, nel 1442, dopo l'occupazione fiorentina[42], il progetto di rinnovamento di una struttura castellana ormai obsoleta, cui la Repubblica intendeva tuttavia confidare ancora un ruolo militare, integrando quello svolto da Villa nel rinnovato assetto amministrativo conseguente al drammatico ridimensionamento territoriale subito in questi anni, aggravato dalla perdita di Montecarlo. Ma su queste valutazioni s'impone l'attesa di un dato documentario.

Fase III: la fine di una struttura fortificata

Assai più eloquenti sono le stratificazioni che segnano la fine del castello. Un estremo adeguamento è tradito dalla struttura *3*, addossata al perimetrale occidentale *5*, in sovrapposizione al relitto *8,* forse come rampa d'accesso alla torre completata alla base dalla struttura 27, che raccorda cisterna e perimetrale(tav. X C); la tecnica muraria, con l'eterogeneo paramento di blocchi di diversa provenienza, rivela i 'modi' cinque-seicenteschi del reimpiego ben documentati nei cantieri lucchesi[43], in coerenza con i materiali del tardo XVI secolo del riempimento (*4*) scaricato a contatto con *5* o a livellare lo spazio chiuso dalla struttura 27 (*13*). La costruzione della rampa obliterava una feritoia (*42*), evidentemente ritenuta ormai una dotazione inutile.
Scarichi e livellamenti che si accumulano in tutta l'area esplorata, addossandosi al torrione fino a coprire gran parte della scarpa (tav. XI-XII), e contenuti anche dalla struttura con cui si tamponò, almeno in parte, l'antica porta castellana (*7*: tav. XII A), propongono il quadro delle tipologie ceramiche dei decenni centrali del Seicento ormai ben definito dalle stratigrafie lucchesi.

40 Si rinvia in merito a CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 2000, pp. 283 ss., con le osservazioni a proposito della rocca di Camporgiano: CIAMPOLTRINI – NOTINI 2007, pp. 37 ss.

41 Rispettivamente BRATCHEL 1995, p. 211; ROMITI 2009, *passim,* e MARTINELLI – PUCCINELLI 1983, pp. 10 ss.

42 Sintesi in BRATCHEL 1995, pp. 213 ss.

43 Si veda per tutti il caso di Palazzo Arnolfini: CIAMPOLTRINI – ZECCHINI 2002, pp. 18 ss.







18-20. *Ceramiche dalla US 17: graffita (18); maiolica di Montelupo (19); pentola con decorazione ingobbiata (20).*

È esemplare il contesto che colma la cisterna (*17*). Assieme a macerie (grumi di malta, blocchi di pietra, pietrisco, terriccio), e a frammenti dei tubi in laterizio dell'impianto di adduzione della acque (fig. 17)[44] furono scaricate sulle macerie di una parte della copertura finite all'interno della cisterna (*18*), ceramiche che offrono un punto di riferimento cronologico stringente (G.C.)

La recente analisi di numerosi contesti lucchesi e valdarnesi del Seicento e del Settecento[45], infatti, permette di datare nei decenni centrali del XVII secolo il piatto graffito a stecca, ricomposto quasi integralmente da numerosi frammenti (fig. 18). È modellato in una pasta rossa, dura, omogenea e decorato 'a fondo ribassato' con il sistema formato dal tondo centrale con 'girandola' stilizzata, incorniciato da una ghirlanda arricchita di pennellate in giallo, rosso, verde; la tesa è lacunosa, ma i pochi frammenti fanno intuire la presenza di una decorazione a stecca stilizzata. Il sistema – molto comune anche nelle produzioni valdarnesi del Seicento[46] – com-

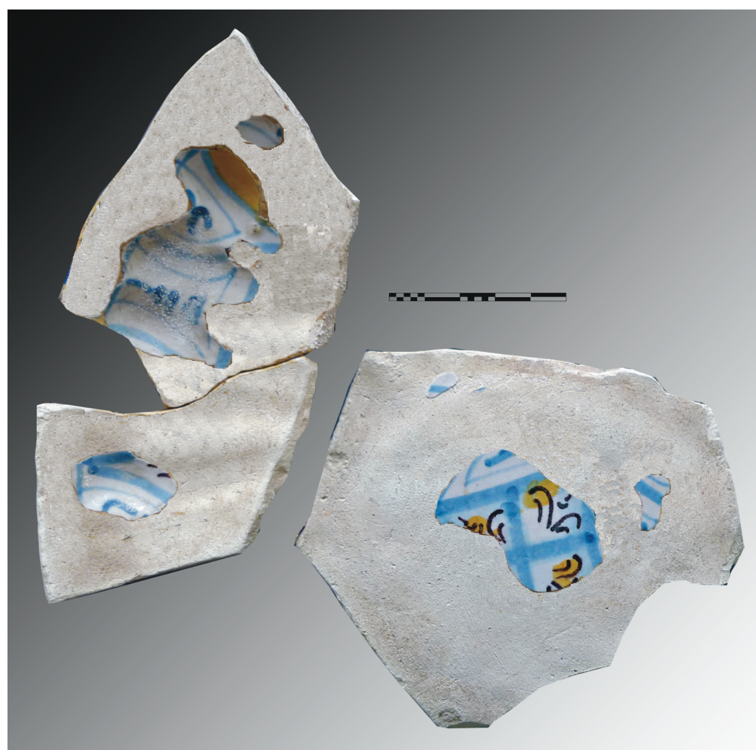
44 Per questa classe di manufatti, si veda anche il contributo dei materiali dal Bargiglio: ROMITI 2009, pp. 19 ss.; *supra*, nota 31.

45 CIAMPOLTRINI – SPATARO 2005, pp. 69 ss.; CIAMPOLTRINI – SPATARO 2006; CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, pp. 200 ss.

46 Si veda ad esempio CIAMPOLTRINI – SPATARO 2004, p. 121, fig. 4, 13-16; CIAMPOLTRINI – SPATARO 2006, pp. 163 ss.; CIAMPOLTRINI 2007 A, p. 106, fig. 17, da Casa Migliorati, contesto della seconda metà del Seicento.

pare a Lucca nel complesso della US 391 dello scavo 1999 nel Cortile Carrara, formato con materiali della prima metà del XVII secolo ed è attestato anche nei contesti dagli Orti del San Francesco, datati dalle associazioni con maioliche toscane – soprattutto boccali di produzione montelupina – del pieno XVII secolo[47].
Anche a Villa Basilica questi ultimi svolgevano un ruolo significativo sulle mense del Seicento. Nella US *17* sono presenti frammenti attribuibili ad almeno due esemplari, decorati con il motivo della 'foglia verde' (Genere 70 Berti: fig. 19), impiegato in queste botteghe per gran parte del XVII e XVIII secolo. Un boccale datato dal Berti agli anni 1630-1650 offre un confronto preciso anche per la decorazione accessoria[48].
Conclude il panorama dei tipi ceramici in uso a Villa Basilica la produzione da cucina, attestata da una pentola invetriata, all'esterno e all'interno, caratterizzata dal labbro svasato e modellata con un impasto rosso-arancio, granuloso (fig. 20). L'invetriatura copre la decorazione, limitata alla parte superiore del corpo e costituita da sottili linee parallele d'ingobbio giallo, alle quali si sovrappone una linea epitrocoide. Questo motivo ritorna, quasi identico, nel complesso di Casa Migliorati a Stabbia, attribuito agli ultimi decenni del Seicento[49].
Anche i livellamenti che formano un suolo coltivabile sulla base rocciosa forniscono indicazioni cronologiche simili.
Tra le graffite sono presenti le produzioni 'a fondo ribassato', con motivo araldico generico (stella a otto punte: fig. 12 C; 'alla sbarra' o 'alla banda' in rosso: fig. 21), di grandissimo successo anche a Lucca intorno alla metà





21-22. Graffita (21) e maiolica (22) dalla US 6.

47 Ciampoltrini – Spataro 2005, pp. 75 ss., fig. 7, 3-4; Ciampoltrini – Spataro 2009, p. 219, tav. XIX, 1.

48 Berti 1998, p. 214, tav. 361.

49 Ciampoltrini 2007 a, pp. 110 s., fig. 24, anche per i riferimenti bibliografici alle attestazioni da Pescia e dalla Valdinievole; si veda da ultimo, su questa classe, definita con la terminologia inglese *slip ware,* Degl'Innocenti 2007, pp. 525-531.



23. Fischietto in terracotta invetriata dalla US 6.

del XVII secolo[50], assieme alle graffite a punta con motivi vegetali stilizzati (fig. 12 D), alle quali sono associate – ad esempio – a Casa Migliorati di Stabbia[51]. È attestato anche il fortunato motivo dell'uccellino (fig. 13 C)[52]. (C.S.)

Anche per le graffite sono scarsi i residui, come l'orlo di piatto con embricature 'alla pavona' ribadite da pennellate in verde, giallo, azzurro (fig. 13 D), dominante nelle produzioni di graffita d'area lucchese dei primi decenni del Cinquecento[53].

Le esigue presenze di maiolica riportano, in uno stato di frammentazione estremo, alle produzioni del tardo Cinquecento e del Seicento, nella versioni più fortunate anche a Lucca delle 'strisce policrome' di Montelupo (fig. 10 E ; 12 B)[54].

Spicca infine – pur nella perdita diffusa dello smalto – una crespina che nella tesa riprende le scansioni geometriche del 'compendiario a settori', e campisce il tondo con un *excerptum* dalla complessa rete del 'nodo orientale evoluto', dei decenni di passaggio fra Cinque- e Seicento (fig. 22)[55].

Una singolare testimonianza etnografica è offerta dallo strato 6, che, in associazione alla crespina appena vista, ha conservato un fischietto in terracotta invetriata, configurato a cestello con fiore (fig. 23). Il soggetto – non frequente in questa classe di oggetti, di lunga tradizione popolare, anche in Toscana[56] – compare nella produzione d'età contemporanea di Caltagirone[57], ma i dati di associazione sembrano risolutivi per farne una

50 Si veda CIAMPOLTRINI 2007 A, pp. 98 ss.; CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, pp. 219 s., tav. XIX, 3-5.

51 CIAMPOLTRINI 2007 A, pp. 107 s.

52 Si rinvia a CIAMPOLTRINI – SPATARO 2009, p. 220, tav. XXI, 1-2, con altra bibliografia.

53 Si veda la fortuna di questo motivo nel corso della prima metà del Cinquecento: CIAMPOLTRINI – ZECCHINI 2002, pp. 77 s.

54 CIAMPOLTRINI – SPATARO 2005, pp. 75 s.

55 Per i tipi BERTI 1998, genere 62, tav. 284-285.

56 Per i centri manifatturieri toscani d'età contemporanea si veda *La terra, il fuoco* 1995, pp. 205 ss. (F. PAPI – F. SGRO).

57 *La terra, il fuoco* 1995, p. 324, n. 568 (P. PIANGERELLI).







24-26. Chiodi in ferro (24), lastre di copertura d'ardesia (25), elemento architettonico in pietra (26) dalla US 22.

premessa seicentesca dei *fistini* di grande successo ancora nella Lucca contemporanea[58].

Nelle macerie finiscono in abbondanza i relitti delle strutture castellane del Medioevo e del Rinascimento: lastre d'ardesia del sistema di copertura, con il foro per l'alloggiamento dei chiodi di fissaggio al tavolato portante (fig. 24); i chiodi stessi, in una variegata tipologia, e nelle piegature che tradiscono il formato delle tavole lignee cui erano fissati (fig. 25); elementi architettonici: un frammento di anello in pietra provvisto di anello passante dovrà essere immaginato in opera ad assicurare la chiusura di porte (fig. 26).

Un terrazzo solatio, che un alto muro tutela dalle intemperie: la fine delle strutture fortificate 'minori', rese superflue dal progresso delle armi da fuoco già nel XVI secolo[59], come la Repubblica doveva aver saggiato infine nella guerra di Garfagnana del 1613, segna l'ultimo capitolo dell'antica sentinella di Lucca sulla Pescia di Collodi e sulla via di valico verso la Val di Lima, fino ai restauri del 2006-2009. (G.C.)

58 Si veda la testimonianza di Edda Bresciani sui *fistini* in uso a Lucca ancora nel pieno Novecento, in *Fischietti* 1989, pp. 9 ss (E. BRESCIANI).

59 Si veda la risposta del Granduca di Toscana ai cittadini di Castelfranco di Sotto che nel 1566 chiedevano l'autorizzazione a restaurare le mura castellane: «sarebbe una spesa inutile et gettata via» (CIAMPOLTRINI 2007 B, p. 318).

Abbreviazioni

ASL: Archivio di Stato di Lucca.
Bandi lucchesi 1863: *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. Bongi, Bologna 1863.
Berti 1997: F. Berti, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. I. Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo,* Montelupo Fiorentino 1997.
Berti 1998: F. Berti, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. II. La ceramica da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Montelupo Fiorentino 1998.
Bratchel 1995: M.E. Bratchel, *Lucca 1430-1494. The reconstruction of an Italian city-republic*, Oxford 1995.
Ciampoltrini 1998: G. Ciampoltrini, *Castelfranchesi del Duecento*, in *La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto,* a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, Poggibonsi 1998, pp. 17-53.
Ciampoltrini 2003: G. Ciampoltrini, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Le terre nuove,* Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze – San Giovanni Valdarno 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 319-338.
Ciampoltrini 2006: G. Ciampoltrini, Nidus tyrapnidis. *Contributi archeologici per l'Augusta di Castruccio in Lucca*, Archeologia Medievale, XXXIII, 2006, pp. 223-237.
Ciampoltrini 2007 a: G. Ciampoltrini, *La ceramica da mensa in due siti rurali del Valdarno Inferiore tra Cinquecento e Settecento,* in *Castelfranco di Sotto fra Cinquecento e Settecento. Un itinerario archeologico,* a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2007, pp. 95-111.
Ciampoltrini 2007 b: G. Ciampoltrini, *Castelfranco di Sotto (PI). Ritrovamento di mura d'età moderna in piazza XX Settembre*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 3, 2007, pp. 318-320.
Ciampoltrini – Notini 2007: G. Ciampoltrini – P. Notini, *Le Verrucole di San Romano in Garfagnana. Archeologia di una rocca estense nell'Alta Valle del Serchio*, Lucca 2007.
Ciampoltrini – Notini – Rossi 1996: G. Ciampoltrini – P. Notini – G. Rossi, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto archeologico da Pieve Fosciana,* in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana (secc. VI/XII),* Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana 1995, Modena 1996, pp. 297-327.
Ciampoltrini – Notini – Rossi 2000: G. Ciampoltrini – P. Notini – G. Rossi, *Archeologia della prima età estense in Garfagnana,* in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara,* Atti del Convegno Castelnuovo di Garfagnana 1999, Modena 2000, pp. 283-343.
Ciampoltrini – Pieri 2005: G. Ciampoltrini – E. Pieri, *La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese 2005.
Ciampoltrini – Spataro 2004: G. Ciampoltrini – C. Spataro, *Il "vasaio di Castel del Bosco". Un complesso del tardo Rinascimento dal territorio di Montopoli in Valdarno*, Archeologia Postmedievale*,* 8, 2004, pp. 115-125.
Ciampoltrini – Spataro 2005: G. Ciampoltrini – C. Spataro, *Le ceramiche degli Orti,* in *I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca,* a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 59-95.
Ciampoltrini – Spataro 2006: G. Ciampoltrini – C. Spataro, *Fra Castel del Bosco e Gello: produzioni di graffita nel Valdarno Inferiore tra XVI e XVIII secolo,* in *I Maestri dell'Argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna,* Atti della I Giornata di Studio del Museo Civico 'Guicciardini' di Montopoli in Val d'Arno, 21 maggio 2005, a cura di M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2006, pp. 163-180.
Ciampoltrini – Spataro 2008: G. Ciampoltrini – C. Spataro, *La cisterna e il castello. L'approvvigionamento idrico nella Rocca di Villa Basilica,* in *Reti d'acqua. Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille,* Atti della III Giornata di Studio del Museo Civico 'Guicciardini' di Montopoli in Val d'Arno, 19 maggio 2007, a cura di M. Baldassarri, San Giuliano Terme 2008, pp. 75-82.
Ciampoltrini – Spataro 2009: G. Ciampoltrini – C. Spataro, *I materiali. Contesti stratigrafici e indicatori cronologici*, in *Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca. Studi e materiali,* a cura di M.T. Filieri e G. Ciampoltrini, Lucca 2009, pp. 187-222.

CIAMPOLTRINI – ZECCHINI 2002: G. CIAMPOLTRINI – M. ZECCHINI, *Palazzo Arnolfini in Lucca. Materiali per l'archeologia e la storia della città dal Medioevo al tardo Rinascimento*, Lucca 2002.

CNI: *Corpus Nummorum Italicorum*.

DEGL'INNOCENTI 2007: E. DEGL'INNOCENTI, *Ceramiche invetriate tra Basso e Post Medioevo*, in *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di Via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, a cura di F. Cantini – C. Cianferoni – R. Francovich – E. Scampoli, Firenze 2007, pp. 525-531.

Fischietti 1989: *I fischietti di terracotta nella tradizione popolare italiana*, a cura di E. Bresciani, Lucca 1989.

GREEN 1995: L. GREEN, *Lucca under many masters. A fourteenth-century Italian commune in crisis (1328-1342)*, Firenze 1995.

La terra, il fuoco 1995: *La terra, il fuoco, l'acqua, il soffio: la collezione dei fischietti di terracotta del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, a cura di Paola Piangerelli, Roma 1995.

MARTINELLI – PUCCINELLI 1983: R. MARTINELLI – G. PUCCINELLI, *Lucca. Le mura del Cinquecento. Vicende costruttive dal 1500 al 1650*, Lucca 1983.

NESI 1998: G. NESI, *Rocche e fortilizi della Garfagnana dalla «Libertà recuperata» al periodo guinigiano, alla luce di alcuni strumenti notarili*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del Convegno Castelnuovo di Garfagnana 1997, Modena 1998, pp. 211-243.

PESCAGLINI MONTI 1995: R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra 1113 e 1250*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, a cura di C. Violante e A. Spicciani, Pisa 1995, pp. 57-87.

Piombino 2007: *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, a cura di G. Berti e G. Bianchi, Firenze 2007.

Prato 2008: *La ricerca archeologica nell'area del palazzo Vescovile di Prato*, a cura di G. Poggesi e A. Wentkowska, Firenze 2008.

PUCCINELLI 1983: G. PUCCINELLI, *Le fortezze*, in *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, a cura di C. Baracchini, Lucca 1983, pp. 55-59.

QUIRÓS CASTILLO 1999: J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel medioevo. "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999.

REDI 2004: F. REDI, *La frontiera lucchese nel Medioevo: torri, castelli, strutture difensive e insediamenti fra strategie di potere e controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, con schede di E. Romiti, Cinisello Balsamo 2004.

Regesti II: *R. Archivio di Stato di Lucca. Regesti II. Carteggio degli Anziani*, a cura di L. Fumi, Lucca 1903.

Riformagioni 1980: *Riformagioni della Repubblica di Lucca, 1369-1400*, a cura di A. Romiti, I, Roma 1980.

ROMITI 2009: E. ROMITI, *Il castello del Bargiglio: dalla documentazione allo scavo archeologico*, Rivista di Archeologia Storia Costume, XXXVI, 1-2, 2009, pp. 3-26.

Sercambi 1978: *G. Sercambi. Le illustrazioni delle Croniche nel codice Lucchese*, Genova 1978.

A



B



Tav. I. L'area dei saggi 2006 (A); veduta dell'area di scavo da ovest, al termine dei lavori (B).



A



B

Tav. II. Il saggio alle fondazioni del perimetrale orientale (A); il perimetrale occidentale (B).

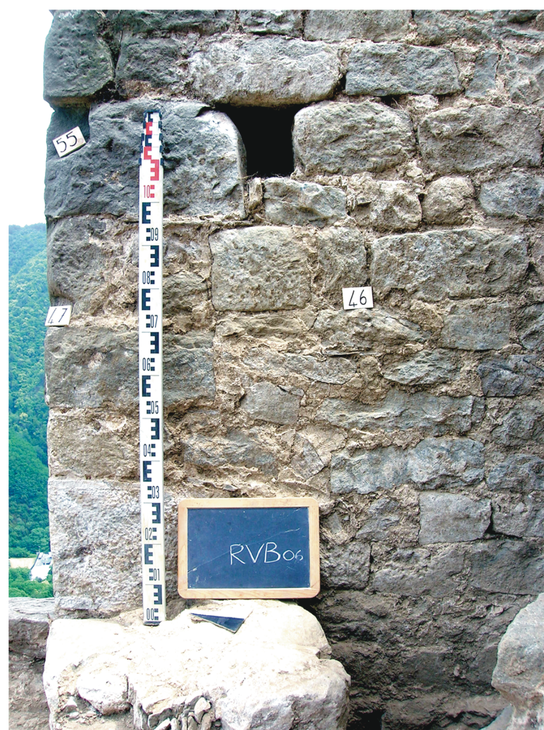


A



B

C



Tav. III. La soglia (A) e lo stipite meridionale (B-C) della porta.

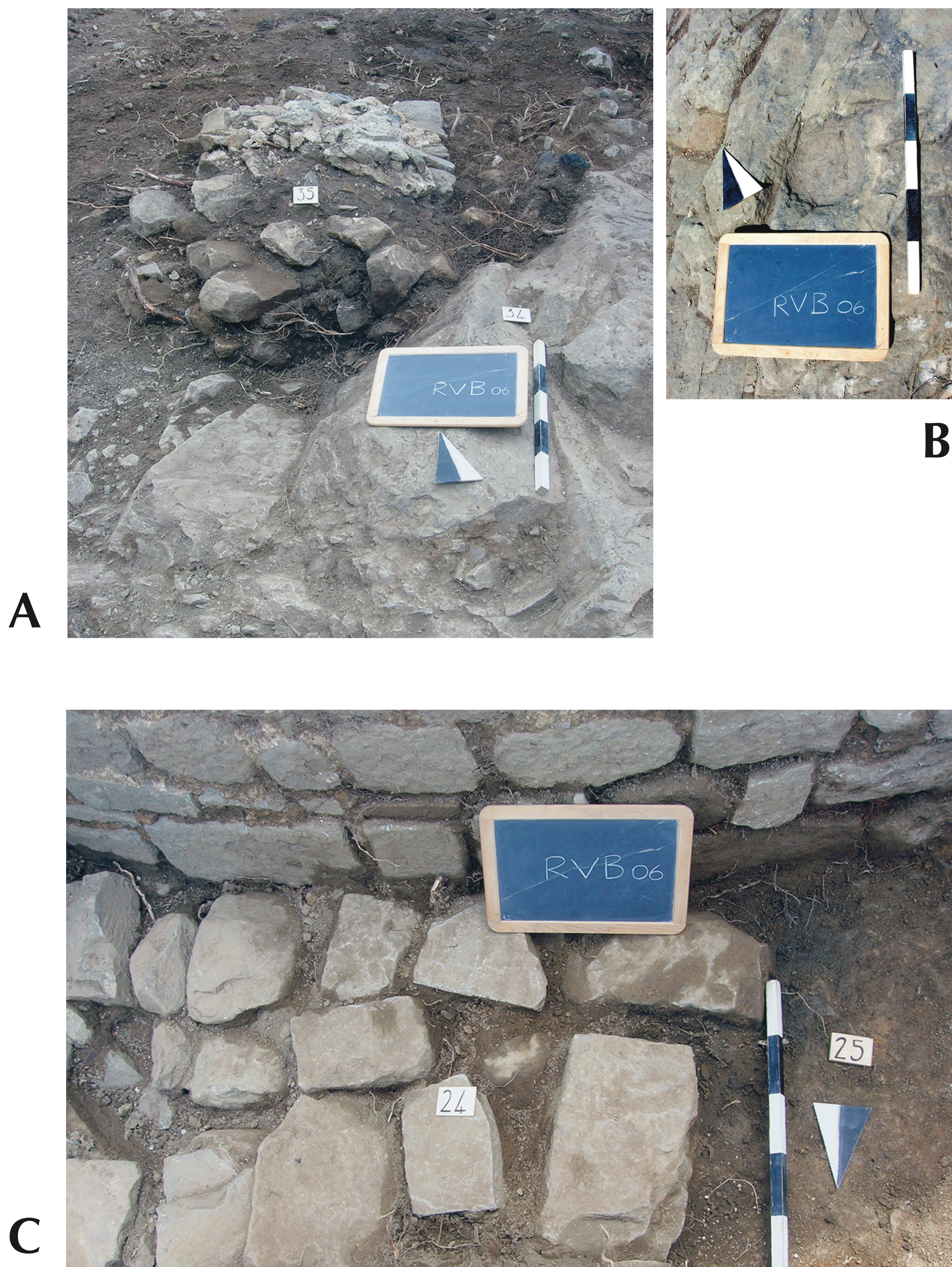


A



B

Tav. IV. Le strutture 19 (A) e 8 (B).



Tav. V. La struttura 35 (A); l'alloggiamento 34 (B); la pavimentazione 24 (C).



A



B

Tav. VI. L'area di scavo con la cisterna al termine dei lavori (A); la cisterna vista da sud (B).

A



B

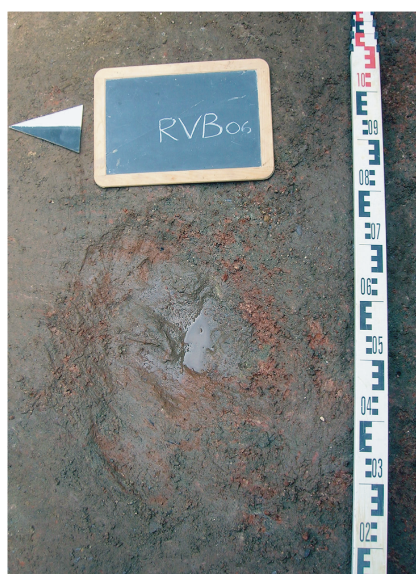


Tav. VII. La cisterna vista da nord (A); particolare del tessuto murario della parete nord (B).



A

B





C

Tav. VIII. La volta della cisterna (A); accorgimento della pavimentazione (B) e condotto di scarico (C) della cisterna.



A



B

Tav. IX. Il perimetrale orientale della Rocca (A); saggio alla base (B).



A



B

Tav. X. La feritoia 41 nel perimetrale occidentale (A); la rampa 3 (B).


A



B

Tav. XI. I livellamenti della cisterna (A) e alla base del torrione (B).



A



B

Tav. XII. Il tamponamento della porta (A); le sedimentazioni d'età moderna e contemporanea nell'area di scavo (B).

Nicola Gallo

Interventi conoscitivi e di restauro della Rocca di Villa Basilica

La Rocca, sovrastante l'abitato di Villa Basilica, sorge su un'altura rocciosa di macigno, caratterizzata da una forma allungata e da pendii in forte declivio. Verso ovest l'altura è naturalmente separata dalla collina principale da un modesto impluvio naturale nel quale scorre il Rio della Rocca, un piccolo torrente che scende verso l'abitato di Villa Basilica.
Il rapporto spaziale – fortificazione in alto e nucleo abitato basso – è tipicamente medievale e corrisponde ad un altrettanto tradizionale rapporto funzionale ricorrente tra il castello e la pieve[1].
La distanza tra i due centri, sebbene considerevole, non ha impedito, in epoca tardo medievale, il collegamento dei due nuclei attraverso una imponente cortina muraria. È così che il capoluogo della Valle della Pescia manifesta la caratteristica immagine di borgo fortificato ricorrente nel paesaggio medievale e spesso riprodotto nelle rappresentazioni grafiche trecentesche[2].

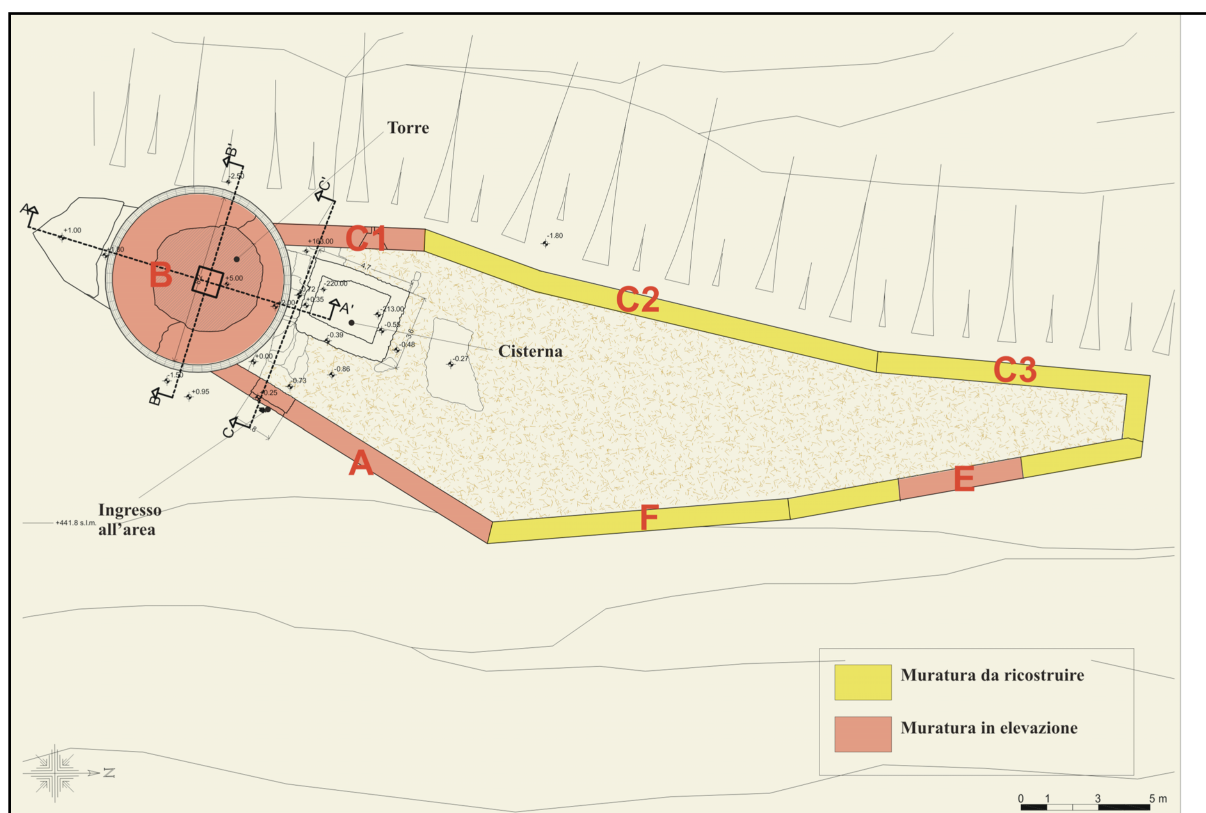
La morfologia del sito ha condizionato tutta l'attività edificatoria e non è semplice capire se l'immagine attuale della Rocca (fig. 1) derivi da una unica idea progettuale, sia pur sopravvissuta alle demolizioni ed alle ricostruzioni, o da una sommatoria di necessità contingenti. Lasciando agli archeologi l'interpretazione stratigrafica, del monumento ripercorreremo ora solo le considerazioni architettoniche che sono state alla base del progetto di restauro, realizzato ad oggi solo in parte.

La Rocca si compone di due elementi architettonici, la torre ed il recinto fortificato, dalla caratteristica forma a losanga, all'interno del quale si trovavano probabilmente alcuni edifici. L'elemento principale è certamente la torre, per la cui realizzazione i costruttori sfruttarono il punto più alto e tutta la superficie disponibile.
La torre, che ha la caratteristica base a scarpa, ha il diametro di circa m 8,5 ed occupa tutto lo spazio utile del rilievo roccioso (tav. I). Possiamo ritenere che i costruttori abbiano preso il massimo spazio per realizzare la torre con la più ampia circonferenza possibile, aggettando le pareti anche di qualche centimetro sull'effettivo spazio disponibile, soprattutto nel versante ovest. Nelle intenzioni dei costruttori vi era l'idea di realizzare un'opera architettonica veramente imponente, con le pareti spesse oltre

---

1 Ciampoltrini – Spataro, in questa sede, fig. 1.

2 Si vedano, ad esempio, le numerose immagini di castelli e borghi riuniti da mura nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi (*Sercambi* 1978). Tra i contesti analoghi più conosciuti vi è il nucleo di Pietrasanta, la cui immagine è sostanzialmente rimasta immutata negli ultimi secoli.



1. *La Rocca di Villa Basilica: stato di fatto progettuale.*

un metro, ma anche con un considerevole spazio interno, stimabile per i piani bassi in m 6 circa ed in quelli alti in m 5. Il basamento della torre non è stato sottoposto ancora a scavi archeologici ma si ritiene che presenti una consistente massicciata, forse associata alla roccia naturale. La struttura, rapportata all'epoca medievale o tardo medievale, poteva svolgere da sola la funzione di rocca o castello, ospitando all'interno della sua spessa cortina una piccola guarnigione. Non conosciamo con esattezza l'altezza originaria, ma dallo spessore della muratura è ipotizzabile che potesse superare i venti metri. Tuttavia, a causa delle caratteristiche del sito, per dominare la vallata era sufficiente un'elevazione inferiore, mentre era indispensabile costruire un ricetto per accogliere la popolazione in caso di necessità.

Il paramento murario superstite della torre, messo in luce nel primo lotto di interventi, è abbastanza regolare, con pietre di arenaria ben sbozzate, molte di provenienza fluviale (tav. I; IV); in questo tratto è visibile un leggero spanciamento: si tratta di un indizio che permette di ipotizzare che la costruzione della muratura sia avvenuta abbastanza in fretta, prima del completo indurimento della calce. Particolare è poi il rapporto tra la cortina muraria lato est e la torre, dove sono apprezzabili significative discontinuità strutturali; il paramento murario esterno della torre sembra infatti essere continuo con la muratura della cortina.

Tuttavia, anche a questo riguardo, non si può escludere che nell'occasione del rifacimento delle mura perimetrali sia stato ricostruito il paramento esterno della torre. Ai piedi della torre, internamente alle mura, si trovava





2. La Rocca di Villa Basilica all'inizio dei lavori.

3. Il settore settentrionale della Rocca dopo le opere di diserbamento.

la cisterna, in prossimità della quale era l'ingresso principale al castello (tav. VI-VII)[3].

Le mura perimetrali seguono la dorsale rocciosa che discende verso nord, definendo una singolare forma di 'losanga schiacciata', con diagonale maggiore di circa m 40. Si può ipotizzare che all'estremità ovest si trovasse una porta secondaria, una sortita realizzata per una rapida fuga o ingresso, in direzione del nucleo abitato[4].

L'ingresso alla rocca, ancora oggi ben conservato e caratterizzato da un bel portale con mensole ed arco in pietra a tutto sesto (tav. X A), era sottoposto al controllo della torre e, come avveniva di frequente in epoca medievale, localizzato ad una quota rialzata rispetto al piano di calpestio esterno; senz'altro l'accesso avveniva con l'ausilio di una struttura lignea oggi non più visibile. A protezione dell'ingresso vi era un portone in le-

---

3 CIAMPOLTRINI – SPATARO, in questa sede.

4 Per i risultati dello scavo REDI– ROMITI, in questa sede.

gno del quale sono visibili i resti dei cardini e i fori di alloggiamento del trave di chiusura (tav. III B-C).
Il perimetro della muratura ospitava un camminamento di ronda pensile ligneo, attraverso il quale si accedeva alla torre[5].





4. La Rocca ai primi del Novecento.

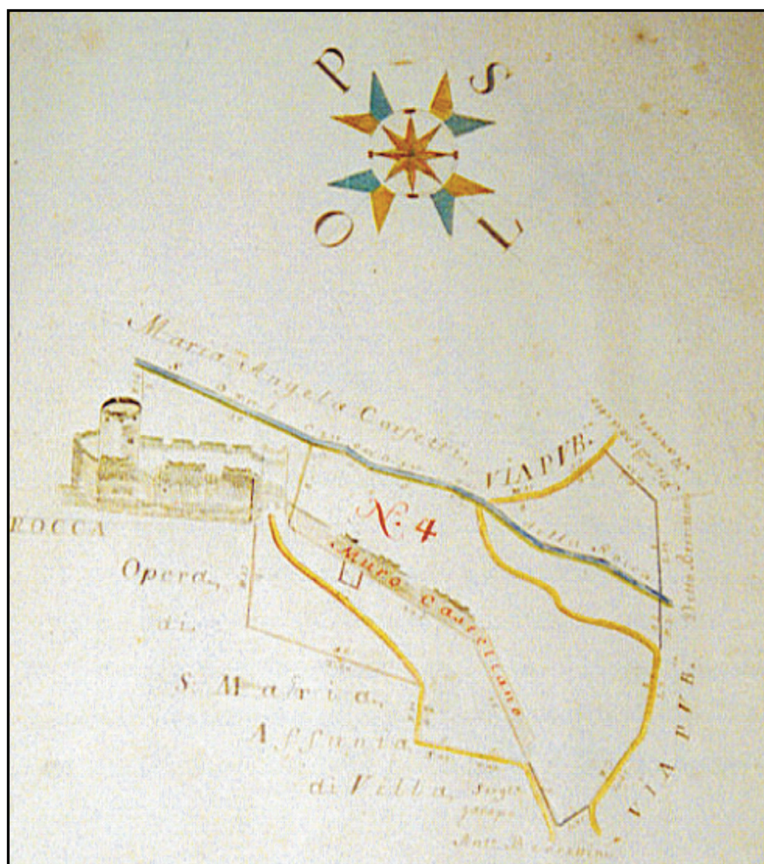
5. L'Antica Fortezza di Villa Basilica' in una cartolina.

Lo stato di conservazione e le linee di intervento architettonico

Il complesso architettonico si presenta allo stato di rudere con problematiche tipiche dei monumenti storici abbandonati (fig. 2-3). Nel caso della Rocca lo stato di rudere è secolare, come dimostrano antiche rappresentazioni cartografiche e fotografie d'epoca.
Una cartolina ed una fotografia d'inizio secolo[6] raffigurano il prospetto est della Rocca (fig. 4-5). L'ultimo secolo di storia non sembra aver apportato significative variazioni, almeno nella parte di struttura ritratta. La grande torre è già priva del paramento murario ed ha perso la forma tronco-conica che caratterizzava il basamento. Il profilo a scarpa del basamento è infatti emerso solo in occasione della prima campagna di scavi. Le murature sono in preda alla vegetazione. Non sono palesi sulla struttura, per quanto conservata in elevato, evidenti cedimenti strutturali o fondazionali. Sembra potersi desumere che lo stato di rudere sia conseguente all'abbandono o ad iniziative volontarie di demolizione.
Spesso nelle strutture antiche sono rintracciabili lesioni significative conseguenti ad eventi sismici o a dissesti strutturali. Nella torre, nel tratto fuori terra, il paramento murario era completamente assente. Il nucleo interno della muratura, caratterizzato da una tenace malta chiara, era completamente esposto fino ad una altezza di quattro metri. Tale man-

5 Si veda al proposito la descrizione del 1395 cui fanno cenno CIAMPOLTRINI – SPATARO, in questa sede.

6 La cartolina riporta la dicitura *Antica Fortezza di Villa Basilica alt. sul m. 434*, edizioni A. Pasquini.

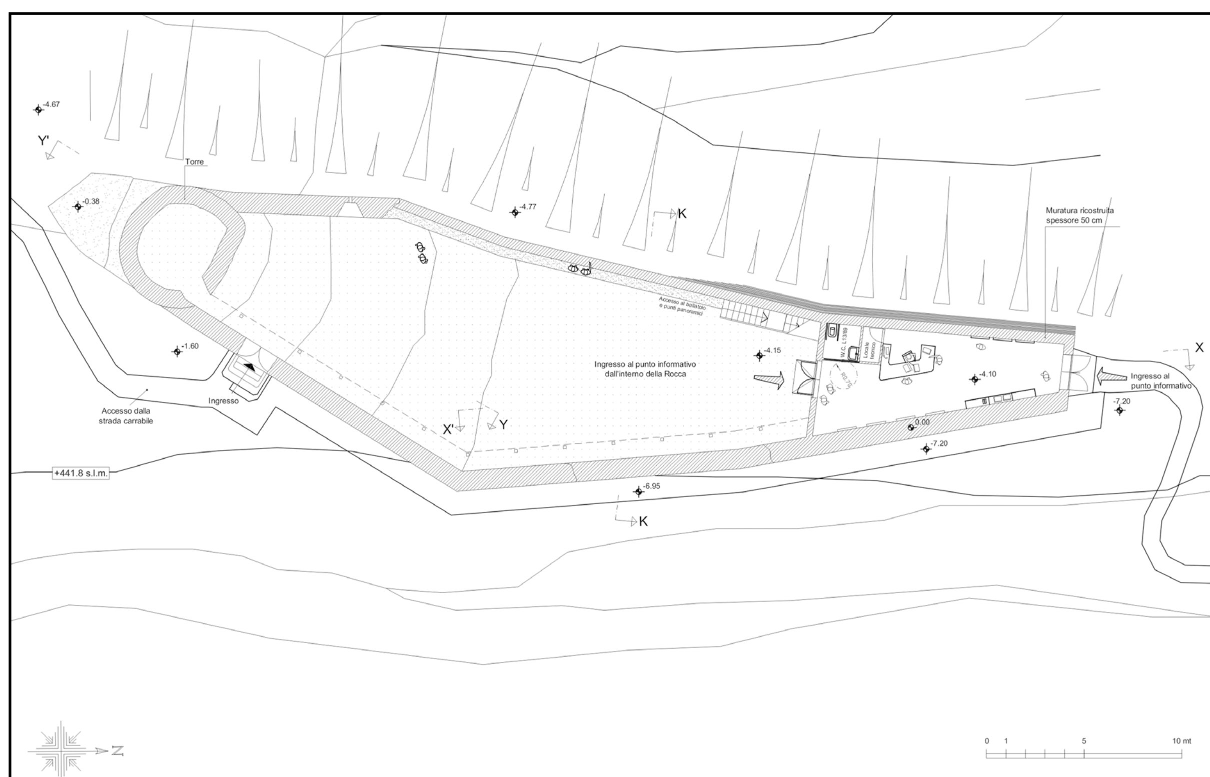


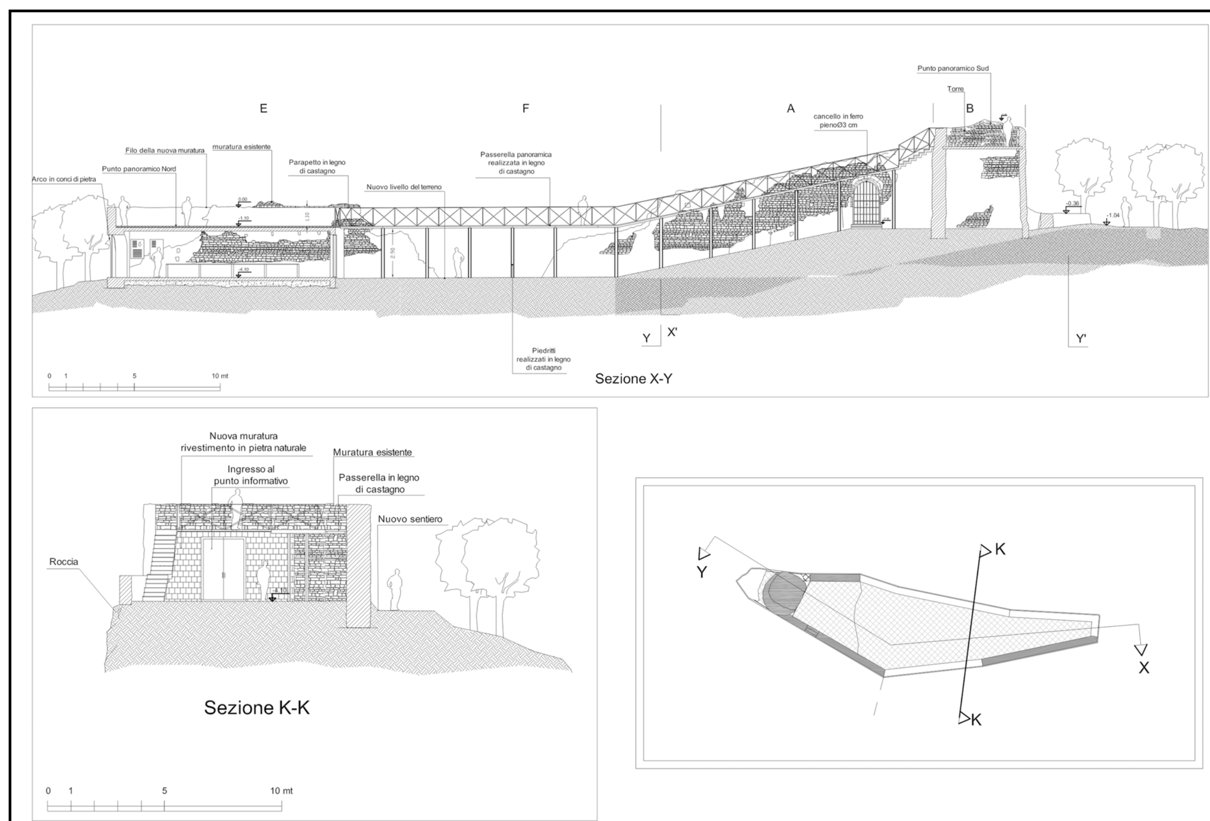
6. La Rocca nel Terrilogio Ranieri del 1727.

canza può essere stata generata dagli apparati radicali delle piante, ma più probabilmente da azioni specifiche condotte dalla mano dell'uomo per l'approvvigionamento di un selezionato e pregevole materiale da costruzione.
Lo stato di rudere, per quanto evidente, non impedisce una precisa lettura dell'insieme architettonico le cui condizioni permettono un riutilizzo funzionale (fig. 1; 7-10).
La torre è stata privata della sua altezza originaria probabilmente per demolizioni volontarie. Gli scavi condotti hanno permesso di individuare il basamento, dal quale è stato possibile determinare la circonferenza della torre e l'inclinazione originaria della scarpa. L'assenza del paramento murario è una condizione che minaccia la conservazione del nucleo interno della muratura, nato per non rimanere esposto agli agenti meteorici ed agli effetti dannosi della vegetazione (fig. 12).
Si ritiene che la ricostruzione del paramento sia necessaria per impedire il progressivo degrado del nucleo interno della muratura. Anche in questo contesto gli insegnamenti delle carte del restauro sembrano più che mai attuali e appropriati[7]. La ricostruzione deve infatti essere visibile ed interpretabile ed in questo caso l'arretramento della nuova superficie rispetto alla vecchia sembra rappresentare la soluzione migliore. Infatti nella nuova muratura si potranno riutilizzare molte delle pietre originarie rinvenute in sito che, per dare unità di lettura all'opera, potranno essere murate secondo una tecnica costruttiva analoga a quella originale, attraverso la disposizione in filari regolari.
I castelli rappresentano una delle categorie architettoniche che più di altre appartengono alla storia. Infatti la costruzione o la demolizione in battaglia di una rocca sono di per sé eventi storici. Ricostruire ex novo o integrare una lacuna, secondo un principio mimetico, comporterebbe la cancellazione dell'evento storico che l'ha generata. Per questo evidenziare una ricostruzione corrisponde a conservare la memoria di una passata demolizione, spesso diretta conseguenza di un evento bellico.

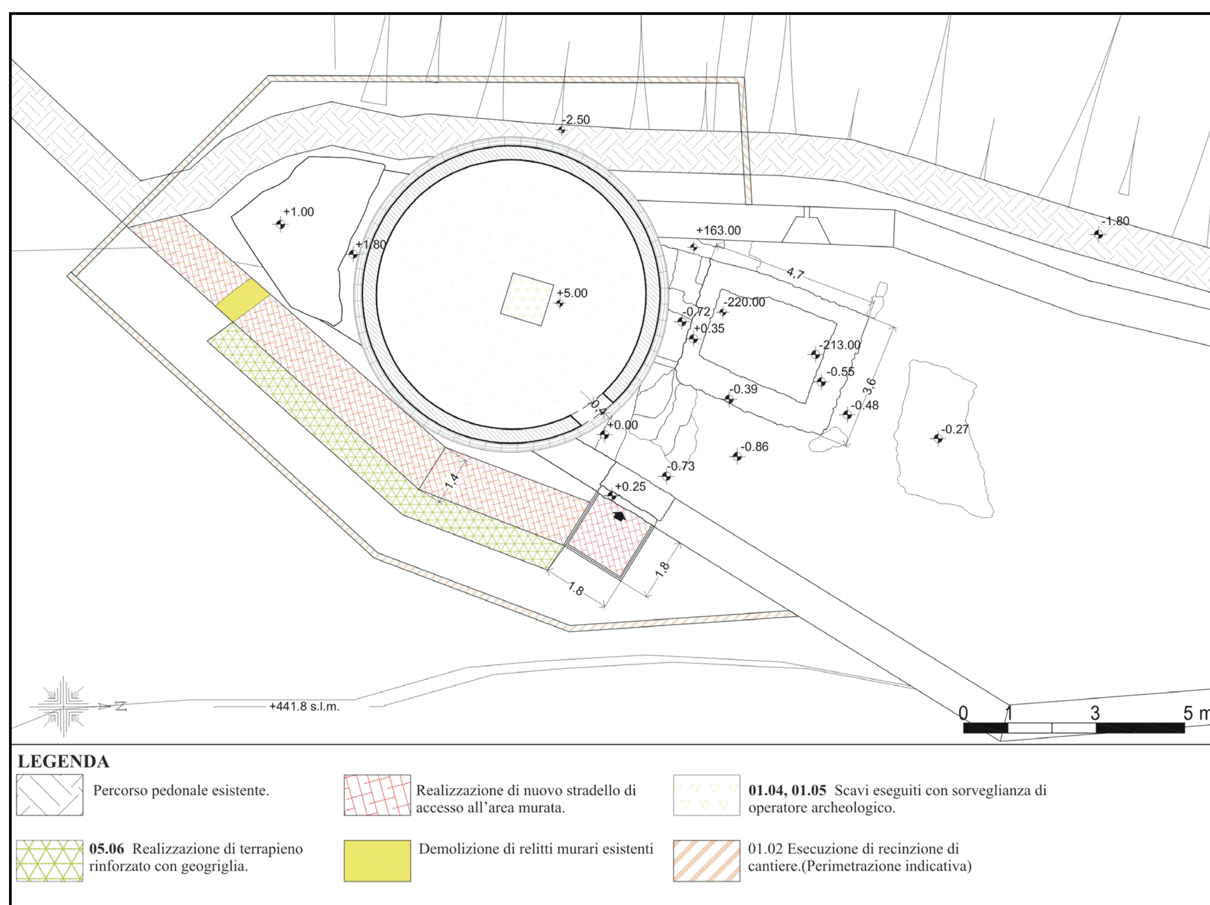
---

7 A propostio si veda GURRIERI 1992.





L'altezza interna del nucleo della muratura della torre coincide con la proiezione dell'inclinazione della scarpa ed indica un buon riferimento



7-8. La Rocca, progetto di recupero: planimetria (7) e sezioni (8).

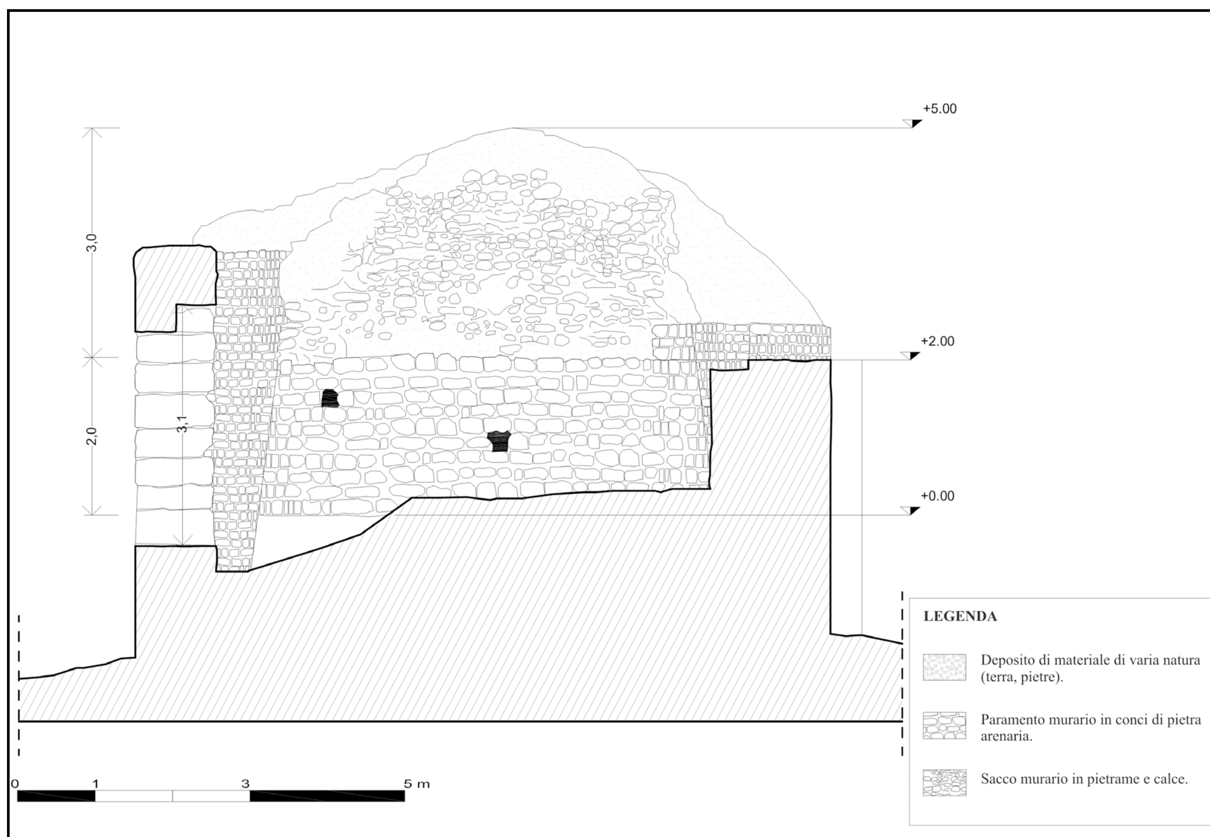
9. La torre: particolare del progetto di recupero.

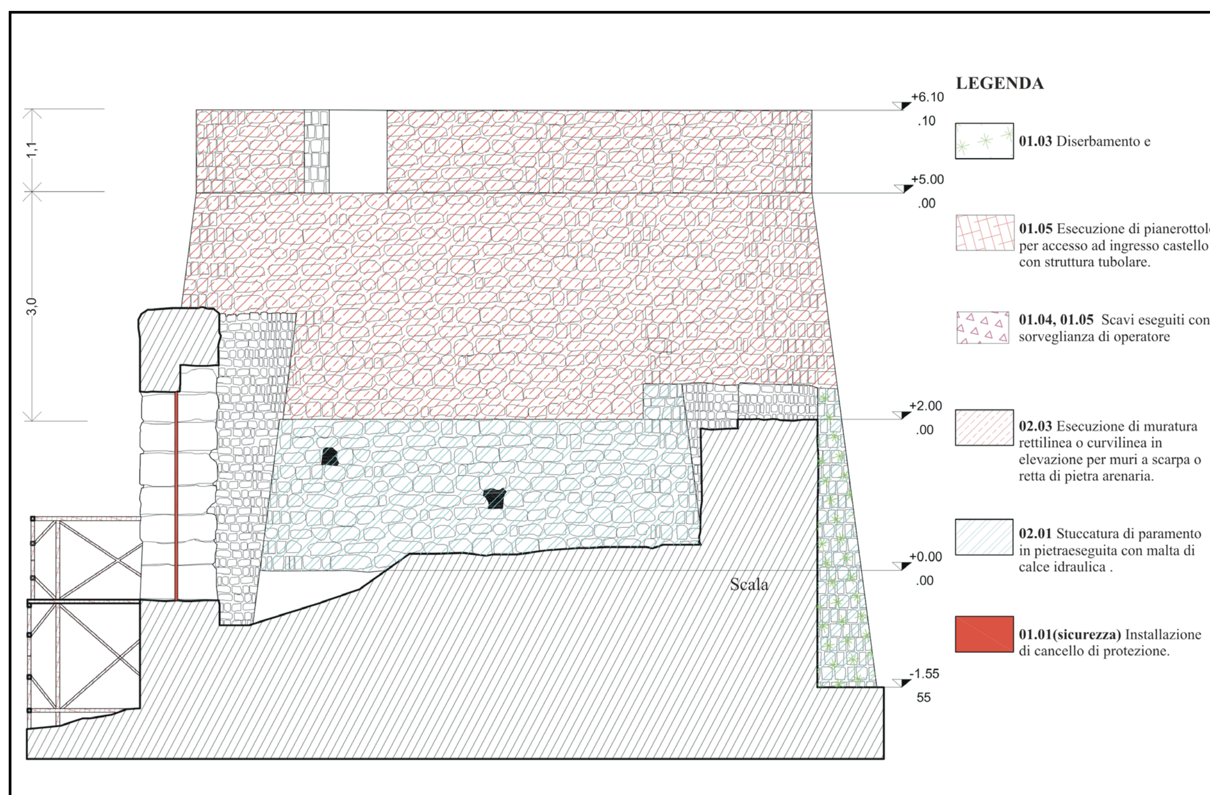
per la ricostruzione del paramento, il limite che il progetto deve rispettare. Su quella quota verrà poi ricostruito il parapetto, per una altezza di circa un metro, con sviluppo verticale per indicare la partenza del corpo della torre. La torre, una volta recuperata, potrà essere accessibile come luogo di osservazione (fig. 10-11).

La cortina muraria è abbastanza ben conservata nel suo insieme e delimita un'area quasi pianeggiante (fig. 3).

Nella parte meridionale della fortificazione la pareti sono costruite in aderenza alla roccia, mentre nella parte settentrionale svolgono una funzione di contenimento del terreno. Il dimensionamento di questo tratto di muratura, calcolato dagli ingegneri militari in epoca medievale, è stato più che soddisfacente dal momento che non si registrano evidenti cedimenti strutturali. La cortina nel versante occidentale ha uno sviluppo quasi rettilineo ed è conservata per una altezza assai modesta, di alcune decine di centimetri. Il versante orientale ha una lacuna centrale, indicata con la lettera F, mentre i tratti A ed E conservano quasi per intero l'altezza originaria. Non si hanno notizie del crollo della muratura perimetrale nel lato indicato con la lettera F. La base muraria si presenta in buone condizioni (fig. 1).

Un modesto problema di cedimento si manifesta in corrispondenza dell'angolo AF, sul versante est dove è presente una lesione con mancanza di muratura. Questo cedimento ha interessato anche lo sviluppo seguente,


+5.00
+2.00
+0.00
3,0
2,0
3,1
0
1
3
5 m
LEGENDA
Deposito di materiale di varia natura (terra, pietre).
Paramento murario in conci di pietra arenaria.
Sacco murario in pietrame e calce.


LEGENDA
+6.10
.10
+5.00
.00
+2.00
.00
+0.00
.00
-1.55
55
1,1
3,0
Scala
01.03 Diserbamento e
01.05 Esecuzione di pianerottolo per accesso ad ingresso castello con struttura tubolare.
01.04, 01.05 Scavi eseguiti con sorveglianza di operatore
02.03 Esecuzione di muratura rettilinea o curvilinea in elevazione per muri a scarpa o retta di pietra arenaria.
02.01 Stuccatura di paramento in pietraeseguita con malta di calce idraulica .
01.01(sicurezza) Installazione di cancello di protezione.

nel tratto A, dove sono evidenti lesioni secondarie (fig. 1). Su di un tratto di muratura in pietra lungo circa m 40 è normale che nei secoli possano manifestarsi delle discontinuità strutturali.
L'estremità sud della fortificazione, in cui si trova la torre, era caratterizzata da una maggiore accessibilità ed in quel punto si concentravano le difese architettoniche, delle quali sopravvivono oggi solo alcune deboli testimonianze. Un fossato, scavato direttamente nella roccia, separava la Rocca dal resto del colle che fronteggiava lo scavo con un rivellino, documentato in una immagine settecentesca (fig. 6)[8]. Il basamento in muratura del rivellino, con andamento leggermente a scarpa, è ancora visibile e rilevabile.
Non si conserva traccia documentata di quelli che erano gli spazi interni.

Alla luce delle osservazioni e considerazioni effettuate è dunque possibile indicare il percorso progettuale che è stato intrapreso. Lo stato della Rocca è tale da richiedere interventi di consolidamento e restauro monumentale per impedire il progressivo deterioramento. In particolare è necessario effettuare un consolidamento delle lesioni strutturali, il fissaggio delle pietre smosse, il consolidamento delle creste murarie e la saturazione delle cavità tra le pietre che consentono l'accumulo di materiale terroso e conseguentemente la crescita di vegetazione infestante (fig. 7-11).
Da un punto di vista architettonico la progettazione si presenta leggermente complessa in quanto, per consentire la fruibilità del bene, devono essere messe in atto tutte le procedure che garantiscano ai fruitori la sicurezza e l'accessibilità. Inoltre il riutilizzo funzionale è l'obiettivo imprescindibilmente legato all'ottenimento dei finanziamenti necessari anche per la conservazione ed il restauro.
Il progetto funzionale (fig. 7-8) prevede all'interno della Rocca uno spazio per manifestazioni culturali all'aperto, piccole rappresentazioni teatrali, giornate dedicate ad eventi speciali. Si tratta quindi di una destinazione d'uso che interferisce minimamente con le strutture esistenti e che richiede solo condizioni di sicurezza (soprattutto parapetti) ed accessibilità.
Da un punto di vista strutturale si prevede a questo riguardo la costruzione della cortina ovest fino ad una altezza di circa un metro e l'integrazione delle lacune presenti sul prospetto est con ricostruzione a tutta altezza. L'esame della muratura ha infatti evidenziato che sul versante est esisteva un camminamento di ronda in legno la cui ricostruzione permetterebbe l'accesso alla torre ed il recupero di un percorso panoramico.

10-11. La torre: stato di fatto (10) e di progetto (11).

8 Si tratta di una rappresentazione schematica riprodotta nel *Terrilogio della Famiglia Ranieri*, risalente al 1727 e conservato presso l'archivio parrocchiale. Ringrazio la dr.ssa Sara Alberigi per la segnalazione e per aver messo a disposizione l'immagine.



12. La torre all'inizio dei lavori di restauro.

I lavori eseguiti

Il progetto di restauro e di valorizzazione turistica, redatto dal sottoscritto e dal collega Andrea Tenerini, è stato articolato in vari lotti funzionali la cui entità economica è stata modulata in funzione delle risorse disponibili e/o conseguibili. Un progetto complessivo di circa un milione di euro è stato pertanto diviso in piccoli lotti funzionali. Il primo di circa € 50.000, è stato finalizzato allo scavo archeologico ai piedi della torre[9], dove vistosi cumuli di terra e detriti occultavano il basamento della torre, già evidenziato nel versante meridionale dal prof. Redi nel 1990-1991. In particolare era necessario verificare la forma planimetrica della torre, che si

9 Ciampoltrini – Spataro, in questa sede.



13. La torre dopo i lavori dell'inverno 2009 (fotografia arch. Luci).

presentava assai irregolare e la consistenza strutturale delle fondazioni. Il materiale estratto è stato moltissimo, di carattere detritico e sedimentato da secoli. Si trattava di materiale disgregato proveniente dalla torre. Quando si verificano dei crolli strutturali si conservano intere porzioni, blocchi di muratura di varia dimensione. Nel caso della Rocca le pietre erano disciolte e prive di legante. Sembrerebbe potersi ipotizzare che i detriti siano conseguenza della disgregazione, volontaria o naturale del paramento esterno del basamento. Non è stata trovata traccia del corpo della torre, il cui materiale è stato sicuramente prelevato in epoca remota. Durante i lavori è emersa la cisterna, della quale si ignorava l'esistenza. Il materiale lapideo è stato selezionato ed accatastato in cantiere in vista del successivo rimpiego.

Il secondo lotto dei lavori, finanziato dalla Fondazione Cassa Risparmio di Lucca, per un importo di € 100.000,00 è stato destinato alla ricostruzione della torre nelle forme attualmente visibili (fig. 12-13). La ricostruzione è avvenuta in massima parte con pietre prelevate in sito, murate con calce idraulica naturale. Per favorire l'ancoraggio della nuova alla vecchia muratura si è provveduto ad inserire nel nucleo dei perni in acciaio inox che sono stati bloccati con fermi all'interno del nuovo paramento murario. Per la ricostruzione si è provveduto alla realizzazione di una 'dima' troncoconica, in base alla quale si sono fatte scorrere le guide per la ricostruzione. La nuova superficie è stata arretrata di circa cm 4, spessore corrispondente a due 'sottomisure', tavole di formato standard destinate alle opere di carpenteria.

Con la ricostruzione della torre si è recuperata in gran parte l'immagine della Rocca e la parte più degradata anche se sono necessari ancora diversi interventi per arrivare ad una riappropriazione funzionale da parte della Comunità di Villa Basilica.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GURRIERI 1992: F. GURRIERI, *Restauro e conservazione. Carte del Restauro, Norme, Convenzioni e Mozioni sul patrimonio architettonico ed artistico*, Firenze 1992.

Sercambi 1978: *G. Sercambi. Le illustrazioni delle Croniche nel codice Lucchese*, Genova 1978.

Enrico Romiti

Rocche, castelli e torri nell'antica Vicaria lucchese «Terrarum Civium et Vallis Lime»

Non appena il Comune di Lucca, sul finire del XIII secolo, ebbe concluso il processo di conquista del contado, il territorio posto al di fuori del distretto delle Seimiglia fu diviso in ambiti amministrativi denominati 'vicarie'. Inizialmente questi comparti giurisdizionali erano assai ampi e solo con il passare del tempo si preferì frazionare ulteriormente gli ambiti amministrativi creando in tal modo nuove vicarie.

Per quanto concerne la Vicaria «Terrarum Civium et Vallis Lime», che nel XIII secolo comprendeva ben ventisei comunità[1], si può osservare facilmente come essa già antecedentemente al 1308 fosse stata suddivisa in due entità distinte: la vicaria della Valdilima, della quale facevano parte quattordici centri abitati[2], e la «Vicarie Vallis Ariane et Plebatus Ville Basilice» che contava ulteriori quattordici paesi[3]. L'amministrazione di ciascuna delle due circoscrizioni era deputata a un vicario designato dal Comune di Lucca, che doveva essere un *miles*, al quale si affiancavano un giudice, un camarlingo e due notari, mentre ogni paese, compreso il capoluogo della vicaria, aveva al suo interno un podestà. La carica di vicario e quella di podestà non si sovrapponevano tanto che a Villa Basilica per alcuni decenni, tra il 1371 e il 1429, i due pubblici uffici furono entrambi presenti[4].

Da quanto appena accennato, dato che l'antica circoscrizione territoriale in origine possedeva dimensioni maggiori rispetto a quanto emerge dai documenti posteriori al XIV secolo, si è ritenuto necessario allargare lo studio sulle costruzioni fortificate non solo ai dintorni di Villa Basilica, ma anche a tutte le numerose comunità che a partire dal XIII secolo erano riunite sotto la medesima amministrazione vicariale (fig. 1). Appare comunque evidente che già nei primi anni della formazione della grande

1 Le comunità elencate nello *Statutum Lucani Communis* sono quelle di Controne, Lugliano, Montefegatesi, Lucchio, Limano, Vico Pancelloro, Villabasilica, Casabasciana, Benabbio, Boveglio, Brandeglio, Casoli, Pariana, Cerbaria, Stiappa, Pontito, Crasciana, Castelvecchio, San Quirico, Palleggio, Corsena, Medicina, Sorana, Cocciglia, Colognora, Aramo: Tirelli 1991, p. 40.

2 I Comuni rurali che costituivano la vicaria erano Montefegatesi, Lucchio, Casoli, Crasciana, Casabasciana, Limano, Vico Pancellorum, Cocciglia e Palleggio, Controne, Corsena, Lignana, Benabbio, Lugliano: Tirelli 1991, pp. 40-41.

3 La vicaria in questo caso era suddivisa nei Comuni di Villa Basilica, suddivisa nei quarti «domerese», «Plebe Ville Basilice», «tracollani» e «ponturi», Pariana, Boveglio, Colognora, San Quirico, Aramo e Medicina, Sorana e Lignana, Castelvecchio, Stiappa, Pontito, Veneri, Collodi: Tirelli 1991, p. 75; ASL, *Vicario poi Commissario di Valleriana*, 671, c. 3 v.

4 Bongi 1876, II, pp. 379-382.



1. La Valleriana lucchese (ASL, Off. Diff. Confine, 571, n. 130).

vicaria le comunicazioni tra le due vallate non dovevano essere delle più agevoli dato che i percorsi più brevi erano quelli che univano Lucchio a Pontito, Casabasciana a San Quirico di Valleriana e Villa Basilica con Medicina. Alcuni studiosi ritengono che sia stata proprio questa difficoltà di comunicazione fra i due comparti a far sì che i governanti lucchesi scin-

dessero le due unità amministrative[5], ma è anche probabile che nei cuori degli abitanti delle due vallate siano emersi i sentimenti di appartenenza al proprio territorio e di distinzione dagli *havitatores* dimoranti in altri luoghi. Da quanto si può desumere dalle fonti archivistiche, infatti, è abbastanza evidente come la storia particolare dei due ambiti territoriali in un primo momento sia svolta in maniera piuttosto differente e ciò è dimostrato dal fatto che mentre nella Valdilima i poteri dei *domini loci*[6] portarono a un più precoce incastellamento di alcune località, in particolare Casabasciana[7] e Casoli[8], ma anche il castello di Controne e Cocciglia[9], nella Valleriana questo processo pare che si sia verificato con qualche decennio di ritardo. Comunque è necessario sottolineare che l'analisi delle strutture fortificate presenti nella Vicaria della Valleriana risulta essere più difficile, poiché in questo caso le fonti documentarie sono assai più parche di notizie dato che la maggior parte dei castelli viene ricordata soltanto a partire dai primi anni del XIV secolo, con l'unica eccezione rappresentata dal castello di Collodi che risulta essere già presente nel 1198[10]. Se al momento attuale delle ricerche la documentazione archivistica appare di scarso aiuto per stabilire l'epoca di fondazione delle strutture fortificate della Valleriana, più utile risulta essere l'analisi archeologica in quanto che attraverso di essa è possibile riconoscere, all'interno delle costruzioni supersiti, alcuni elementi particolarmente interessanti sia per quello che concerne la tipologia edilizia alla quale queste fortificazioni appartengono, sia per le tecniche costruttive con le quali esse furono realizzate. Appare abbastanza chiaro, infatti, come buona parte dei tipi murari rinvenuti nel corso dell'indagine, siano collocabili all'interno di apparecchiature definibili 'da sbozzatore'[11] riferibili approssimativamente alla seconda metà del XIII secolo. Dal punto di vista del tipo di castello quello maggiormente diffuso appare essere il villaggio fortificato munito di rocca e tor-

5 ONORI 1990, pp. 99-100.

6 Nella valle insistevano per lo più alcuni discendenti dei Suffredinghi e dei Porcaresi. Da quanto emerge dal dato archeologico, e da quello documentario pare però che almeno nella Valdilima i paesi dominati dai Suffredinghi siano stati dotati di difese con un po' di ritardo rispetto a quelli posseduti dalla consorteria dei Porcaresi.

7 Nel 1165 un documento fu redatto infatti «in castrum Casabasciane»: ASL, *Diplomatico, San Ponziano*, 1165 dicembre.

8 GIAMBASTIANI 1996, p. 110.

9 Il *castrum* di Controne si originò da strutture più antiche, poiché già nel 758 la località era al centro dei *fines Contronenses* (ANGELINI 1985, p. 17); delle fortificazioni di Cocciglia si conservano invece alcuni tratti del muro di cinta che lascerebbero supporre la costruzione del recinto nella seconda metà del XII secolo.

10 PESCAGLINI MONTI 1990, p. 62.

11 CAGNANA 2000, pp. 57-65.


DI CRASCIANA
75
DI CASTEL





2-4. *Il Battifolle nella cartografia dell'Offizio sopra le Differenze di Confine: ASL, Off. Diff. Confine, 571, n. 75 (2); 95 (3); 88 (4).*

re[12]. È interessante notare che molte delle strutture militari appena descritte, se presenti in un medesimo luogo, solitamente sono tra di loro coeve o quasi. Le mura erano costituite da alte cortine non intervallate da

12 A questa categoria appartengono i castelli di Casoli, Lugliano, Montefegatesi, Villa Basilica, Fibbialla di Valleriana, San Quirico di Valleriana; Lucchio e Villa Basilica invece erano forniti di un'ampia rocca, ma almeno in origine non avevano una torre in muratura; il castello di Controne possedeva almeno una torre frangitratta in prossimità dell'accesso e una torre castellana quadrangolare.



5. Il Battifolle nella cartografia dell'Offizio sopra le Differenze di Confine: ASL, Off. Diff. Confine, 571, n. 87.

torri, le porte erano semplici archi a tutto sesto entro i quali i possenti cardini in pietra sopravvissuti ci ricordano la presenza delle pesanti ante di legno che di notte venivano saldamente bloccate da grossi pali e le torri castellane, generalmente a pianta quadrangolare, svettavano verso il cielo dominando il territorio circostante.

Non mancano eccezioni a questa regola come dimostra la presenza della torre isolata localizzabile all'interno dell'area odiernamente nota con toponimo di *Castello della Contessa* (fig. 6)[13] e soprattutto la fortificazione che fungeva da vero e proprio *trait d'union* tra le due valli: quello che le fonti documentarie rammentano come «Battifolle de Castri» (fig. 2-5). Questa struttura difensiva, posizionata a ben 1109 m sopra il livello del mare, sulla linea di spartiacque tra la Valdilima e la Valleriana, era costituita da un'ampia torre a base quadrangolare, cinta da un muro del quale rimane solamente una traccia di pianta molto difficilmente leggibile, da un profondo fossato e da un aggere sulla sommità del quale non è dato sapere se fosse stata innalzata una fratta[14]. L'importanza di questa alta torre, della quale attualmente rimane un moncone crollato all'interno del fossato, era notevole e legata non solo all'ovvia funzione di controllo della strada che univa San Quirico di Valleriana a Casabasciana, ma soprattutto per il ruolo di fulcro per il sistema delle segnalazioni tra le due vicarie. Un

13 Si ringrazia Michele Lurci per avere segnalato il sito.

14 Un tipologia molto simile di roccaforte è stata individuata in località Il Torrione, sito posto tra i Comuni di Sillano e di Giuncugnano; CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 1998, pp. 258-259.



6. *Tessuto murario del Castello della Contessa.*

documento scritto in volgare e datato 1330 testimonia la «Memoria che se novitade adivenisse in Valdilima o in Valderiana, di facere infrascripti segni di socorso cioe in prima. Se di notte fusse, lo battefolle di castri farae duo fuochi dipartiti luno dallaltro. Er tenrali tanto che lifie risposto, Et quando li fie risposto, gitterae luno giu. Et se didie advenisse novitade altresi in Valdilima oin Valderiana lo dicto bettefolle facerae uno fummo in sul cantone diverso sanquirico. Et quale terra prima sinacorgie suoni amartello Et incontenente mandilo a dire al Vicario»[15]. Purtroppo questa antica fortificazione, cronologicamente collocabile anch'essa entro l'ultimo quarto del XIII secolo, cadde precocemente in disuso e nel corso del '600, epoca nella quale era già indicata come «diruta»[16], veniva ricordata unicamente nelle questioni fra i paesi. La vicinanza della strada e la conseguente facilità a essere depredata delle sue belle pietre causarono la definitiva rovina della fortificazione che, come abbiamo visto attualmente non conserva in alzato che pochi lacerti di muro. Non stupisce perciò che, malgrado la struttura dovesse essere imponente, all'interno del fossato non si trovi il materiale edilizio che ne costituiva le murature.
Rispetto a quanto detto appare inoltre emblematico il caso di Pariana, poiché questo centro abitato, costruito tenendo presente un piano sicuramente predeterminato, con le sue strade ortogonali e le quattro porte disposte in corrispondenza degli assi maggiori[17], è evidentemente frutto di una rifondazione che comportò una risistemazione complessiva delle case del paese. Le mura civiche cingevano a quadrato le case e all'interno,

---

15 ASL, *Vicario poi Commissario di Valleriana*, 671, c. 34 r.
16 ASL, *Offizio sulle Differenze di Confine*, 573, cc. 75, 83, 88.
17 Gabrielli Rosi 1986, p. 57.



7-8. San Quirico in Valleriana: veduta (7) e planimetria in ASL, Off. Diff. Confine, 571, n. 94 (8).

caso anomalo, non si riconosce uno spazio privilegiato destinato alla rocca; forse questo è imputabile al fatto che purtroppo i pesanti rimaneggiamenti avvenuti in epoca posteriore non ci consentono di apprezzare a pieno l'aspetto medievale di questo piccolo borgo. Anche in questo caso la tecnica muraria rinvenuta all'interno delle strutture costituenti la cinta sembra potersi attribuire alla seconda metà del XIII secolo o agli inizi del XIV.

Più dettagliate sono le informazioni che si ricavano circa a come nel corso del Milletrecento le strutture fortificate del territorio delle due vicarie, ormai da tempo in possesso del Comune di Lucca, fossero amministrate e gestite. In un periodo così travagliato da guerre e pestilenze l'amministrazione centrale si preoccupò comunque di valutare quali fossero le fortificazioni utili allo Stato e buona parte delle costruzioni militari furono per lungo tempo tenute sempre in buona efficienza sotto il controllo di castellani e sergenti; queste figure erano stipendiate secondo accordi stabiliti dal Comune di Lucca, ma solitamente gli impegni venivano ottemperati dalle comunità locali[18]. Per garantire maggiore sicurezza all'interno delle terre murate della Valleriana nel 1330 fu convalidato un decreto comunitativo che stabiliva che «nulla persona dicte vicarie presumat gerere arma offensabilia in aliqua terra dicte vicarie vel in comitatibus dicte vicarie nec gradium vel ensem de una terra ad aliam et quando propinquaerit terra-

18 Nel 1373, infatti, i rappresentanti dei comuni di Casabasciana, Crasciana, Casoli, Limano, Vico Pancellorum chiesero agli Anziani di essere sgravati «ab oneribus custodum Roccharum predictarum» ottenendo di lì a poco il beneficio: Tori 1998, p. 224.



rum ispa arma ligent»[19]. In questo periodo infatti l'esercito era costituito essenzialmente dagli uomini presenti *in loco* e ogni vicaria, in caso di bisogno, era obbligata a fornire un certo numero di armati. Per esempio l'8 maggio 1330 alcuni uomini di Boveglio furono inviati a Pescaglia «cum eorum armis» per fornire di una difesa aggiuntiva quella terra posta al di fuori della vicaria di appartenenza[20].

Il corso del XIV secolo fu un momento centrale per il riassetto del territorio e del sistema delle fortificazioni; prova ne è come due castelli della Valdilima, quelli che paiono essere fino ad allora forse i più importanti e imponenti, ovvero Controne e Benabbio, subirono un improvviso processo di defunzionalizzazione nel 1334, quando le loro principali difese furono danneggiate e abbattute per evitare che i nemici Fiorentini se ne servissero nelle loro scorribande[21]. Questo dimostra ulteriormente come in un periodo di forte crisi politica per Lucca, si rendesse estremamente difficile garantire un'adeguata manutenzione e un vettovagliamento sufficiente per la guarnigione di molti fortilizi, presidio di soldati che in molte

19 ASL, *Vicario poi Commissario di Valleriana*, 671, cc. 3 v-4 v.

20 ASL, *Vicario poi Commissario di Valleriana*, 671, cc. 43 v.

21 GIAMBASTIANI 1996, pp. 293-294.



circostanze probabilmente risultava sottodimensionato rispetto alle esigenze belliche.
Non per questo le restanti fortificazioni presenti nell'antica giurisdizione della Vicaria della Valdilima furono del tutto dimenticate poiché, oltre alle notizie circa le elezioni dei castellani, nomine che si susseguirono regolarmente per tutto il Milletrecento, si hanno informazioni inerenti anche ad alcune ristrutturazioni e migliorie apportate alle difese di certi castelli, come nel caso di Casoli quando nel 1337 fu decretato che fosse riattata la porta castellana e che venissero eretti uno «sperone» e un muro mezzano «bonum et sufficientem et merlatum»[22].
Nel travagliato periodo intercorso tra la morte di Castruccio Castracani e la dominazione pisana, pertanto, con l'alternarsi di dominatori diversi, le rocche e le fortezze di questa parte del territorio lucchese furono soggette a distruzioni e violenze di ogni tipo, ma non appena Lucca fu saldamente tenuta in mano pisana il governo straniero indirizzò molte forze al mantenimento delle linee di confine. Eppure alcuni villaggi come Cerbaiola e Lignana erano ormai scomparsi per sempre, devastati dalle incursioni nemiche, ma soprattutto spopolati dalle pestilenze[23].



9-10. Strutture medievali del castello di Lucchio.

Alcuni inventari ci rivelano però che nel 1369, all'indomani della riacquistata libertà dal giogo pisano, in una situazione territoriale molto differente rispetto a quella che poteva essere osservata nei primi anni del XIV secolo, molte fortificazioni limitanee giacevano in stato di grande incuria. Per esempio in quell'anno

22 GIAMBASTIANI 1996, p. 300, nota.
23 GABRIELLI ROSI 1986, pp. 54 e 60.

castellano della rocca di Aramo era un certo «Pierus Girarduccis de Aramo»[24], condizione insolita per un castellano che solitamente veniva nominato da una lista di persone forestiere. Alcuni inventari poi ci testimoniano come i punti forti della Valleriana si trovassero in una situazione d'abbandono poiché quasi privi di attrezzature idonee da sfruttare in caso di necessità.

Nella «roccha, turris et domo» di San Quirico di Valleriana (fig. 7-8) si trovavano cinque balestre inutilizzabili perché prive del «maestrus», solo una cassa di verrettoni, un'ascia «tristis», tre elmi di cuoio, sei corazzine «de canovaccio» vecchie e rotte, qualche contenitore malridotto ma ancora utilizzabile e, a dimostrare l'utilizzo della rocca come luogo di detenzione, «unum par manectarum». Altri erano gli oggetti che richiamano alla vita militare e in particolar modo nell'inventario salta agli occhi la presenza di «unum fanalem», utile per rischiarare la notte ma soprattutto necessario per lanciare segnali luminosi, e l'immancabile campana, al suono della quale venivano chiamate a raccolta le truppe[25].

Similmente nella rocca di Stiappa si trovavano molti oggetti ormai inutilizzabili come le «baliste fesse tristes» e la «balista fracta», o anche «una barilis cuastata in qua sunt aliquantes verrectones», il «fanales fractus», la «tagliuola» rotta e la «securis fracta»; la sconfortante situazione è però resa un po' più rosea dato che nella «rocche Stiappe» erano presenti anche quattro crocchi in buono stato, sei corazzine «de burraco» e un'accetta[26].

Anche il materiale presente nella rocca di Pontito fu inserito in un inventario redatto nel 1369. La struttura era certamente tenuta in maggiore considerazione, rispetto a quelle precedentemente descritte e infatti tra le sue mura si conservavano otto «corassine de canovaccio» nuove e sette usate, dieci balestre munite di staffa, una «balista ad duos pedes», cinque crocchi, tre elmi «tristes», tre casse piene di verrettoni, e altre masserizie come un secchio, delle funi, la campana castellana, un malescure e numerosi oggetti di uso quotidiano, solo alcuni dei quali ridotti in cattivo stato. Forse la posizione della «Roccha et turris» collocata lungo la via che portava in Valdilima rendeva la struttura militare più interessante[27].

Stranamente nella rocca di Lucchio (fig. 9-10) non erano presenti né armi, né armature, però sul campanile fatto riaggiustare nel 1331, c'era la campana; curiosamente questa non apparteneva al castello o al Comune di Lucca, poiché si specifica che essa «dicitur essere certe Lucchini»[28].

Anche quanto era presente nella «Rocche Bactifollis de castri» lascia alquanto sconcertati perché, fatta eccezione per due corazzine di canovaccio considerate nuove, il resto dell'attrezzatura era realmente ridotto in cattivo stato: quattro ulteriori armature erano vecchie e sfatte, la campana

24 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, p. 1.
25 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, p. 3.
26 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 4-5.
27 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 6-7.
28 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, p. 10.

castellana era rotta, di due bacinetti di ferro il primo era considerato vecchio mentre il secondo giaceva spezzato, le tre balestre «veteres et tristes» in dotazione erano prive di corde e dei tre relativi crocchi «duo sunt sine paltis», ovvero mancavano del gancio metallico[29].
Nella «turris et domus» di Medicina le armi di offesa erano costituite da sei balestre provviste di crocchi e di due casse piene di verrettoni, un'ascia e tre mazzafrusti; le armi difensive in dotazione ai militi stanziati in questa torre erano costituite da tre vecchi copricapo a bacinetto, due altrettanto antiquati elmi di ferro e tre corazzine di stoffa nuove. Curiosa è inoltre la presenza della *brocchecta*, al posto del secchio solitamente utilizzato per la captazione delle acque in pozzi e cisterne, delle due «spelonche de ferro ad campanam», e del palo di ferro che, unitamente alla *serrecta*, sembra indicare le modalità di chiusura del portone della torre[30].
Più dettagliati sono gli inventari del materiale presente nella «Rocche Collodio» e nel «Castri Montis Clari», veri punti nevralgici del sistema di fortificazioni limitanee lucchesi della Valleriana. A Collodi si trovavano sei balestre a staffa con i relativi crocchi, sei vecchie corazzine di stoffa, due casse piene di verrettoni, sette vecchi elmi tra quelli di ferro e quelli di cuoio, quattro mazzafrusti, due fanali, tre bacinetti, un'ascia, due scuri, due malescuri, un pavese, circa 80 verrettoni di notevoli dimensioni, una serratura «destructa» e «duo fanales ad cisternam»[31].
Nel castello di Montechiari che era prossimo al Cerruglio, ossia la fortezza che dal 1374 per un breve periodo fu nominalmente la sede della Vicaria, compaiono in verità numerosissime armi: quattro grandi balestre a tornio, nove balestre a staffa con i relativi crocchi, altre quattro balestre dello stesso tipo sprovviste però di crocchi, dieci casse piene di verrettoni, 210 verrettoni grossi, quattro mazzafrusti «maculati», un mazzapicchio, un malescure, nove corazzine di stoffa in buono stato, due in condizioni peggiori e ben diciotto «veteres et marcide», tre fanali buoni e uno rotto. Inoltre a Montechiari non mancavano attrezzature da 'artiglieria pesante' e oltre a «una perticha de Trabuccho» e a «due fonde trabucchi» si trovavano anche pezzi di una *manganella*[32] e alcuni componenti utili a montare una bombarda[33]. Questo elenco di oggetti, sicuramente presenti nel 1369 all'interno del castello di Montechiari, presenta anche numerosissimi altri arnesi di uso quotidiano che uniti a quelli osservabili all'interno della altre rocche ci forniscono un quadro abbastanza chiaro della

29 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, p. 10.

30 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 11-12.

31 ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 13-14.

32 All'interno della fortificazione si trovavano«una meda funda manghanelle tristes» e «una paerticha manghanelle tristes»: ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 20-21.

33 Nell'inventario sono presenti infatti «unum hedificium bombarde com suis appuncatibus» e «unum ferrussum ad bombardam»; ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 20-21.

semplice vita che veniva trascorsa fra le mura di queste fortificazioni di frontiera[34].

Da un lato, a giustificare questo stato di incuria, è necessario precisare che secondo lo statuto della condotta spettava al castellano far sì che gli armati fossero dotati di proprie armi personali, sia per la difesa, sia per l'offesa[35] e quindi non stupisce che quelle presenti nelle rocche fossero tanto malmesse, essendo esse di fatto un qualcosa in più da utilizzare solo in caso di estrema necessità. Al di là di questo fatto, però, il confronto fra quanto era stato fornito in dotazione alla rocca di Montechiari e quanto invece disponevano le altre fortificazioni della zona sottolinea comunque una sostanziale diseguaglianza: la mancanza di trabucchi, mangani e bombarde infatti, beni che un castellano non avrebbe potuto certamente portare con sé, appare indicativa, così come è interessare notare come le altre torri limitanee fossero fornite principalmente di balestre e di baliste, poiché probabilmente concepite in maniera tale da non essere strutturalmente adeguate alle nuove tecnologie belliche.

Purtroppo non si sono conservati gli inventari relativi alle altre comunità della Valleriana, ma si deve comunque supporre che in questo momento le piazzeforti di Villa Basilica, Pariana, Colognora e Boveglio, trovandosi su una linea leggermente arretrata rispetto al confine tra Lucchesi e Fiorentini, fossero considerate con un interesse ridotto rispetto alle fortificazioni più prossime alla frontiera e quindi la prima preoccupazione degli Anziani della Repubblica, all'indomani della riconquistata libertà, fosse stata quella di rafforzare la prima linea e solo successivamente dedicarsi agli altri paesi disposti più all'interno.

A ogni modo molti dei luoghi forti già esistenti nel XIII secolo erano ancora in uso nei primi anni del XV secolo in quanto Giovanni Sercambi li inserì all'interno del numero delle fortificazioni di confine che dovevano essere sempre tenute ben equipaggiate e guarnite. Fra quelle di nostro interesse il cronista lucchese ne ricorda ben ventisette, e queste erano: «Castello di Pontito, Castello della Sthiappa, Lo Bactifolle di Castri, Castello di Fibbialla, Castello di Medicina, Castello di Lucchio, Castello di Vicopancelloro, La fortezza di Crasciana», il «Castello di Collodi, Villa Bazilicha, La fortezza di Pariana, Samquirico di Valdriana, La fortezza di Boveglio, Castello di Colognora», «La fortezza di Montefegatesi, Casabasciana, la fortezza di Controne, lo castello Casori di Valdilima, La fortezza di Limano, La fortezza di Cocila, La fortezza di Palleggio, la Fortezza di Barandegli»[36] alle quali si univano, oltre a Montecarlo, Montechiari e

---

34 Nelle rocche si trovavano anche martelli, letti di vario genere, *marchii*, trivelle e succhielli, un «molendinus ad manus», botticelle contenenti aceto, una «pila ad oleum», delle leve, picconi, madie, setacci e, nel castello di Montechiari si indicarono perfino le «quattuor catene ad pontem levatorum»: ASL, *Offizio sulla Condotta*, 4, 1369, pp. 1-14.

35 ROMITI 1970, pp. 39 ss.

36 BONGI 1892, II, pp. 124 e 126.

San Gennaro, anche Aramo e «La Bastia»[37]. Non è dato sapere se e quali siano stati gli interventi di miglioria approntati in epoca guinigiana, certo è che questi valsero a poco contro l'offensiva portata avanti in grande stile da Niccolò Fortebraccio nel 1429 a seguito della quale molte terre lucchesi furono conquistate e inglobate all'interno dei domini fiorentini; solo nel 1441, a seguito della pace tra la Signoria di Firenze e la Repubblica di Lucca, questi paesi tornarono a far parte delle vicarie di origine[38].

Nei primi anni della rioccupazione lucchese delle antiche fortificazioni si assiste a un certo interesse dello Stato verso molte delle costruzioni limitanee, tanto che esse compaiono abbastanza frequentemente all'interno della documentazione scritta lucchese[39]. Nel corso della seconda metà del XV secolo molti degli insediamenti militari erano ancora dotati di castellano, ma mano a mano che gli anni passavano e il ricordo delle incursioni nemiche si faceva più flebile, molti castelli, forniti di difese ormai desuete rispetto al progredire delle tecniche d'assedio che sfruttavano la potenza delle artiglierie da campagna, furono lentamente declassati. Questo accadde anche in Valleriana e in Valdilima dove la Repubblica nei secoli XVI e XVII si preoccupò di rendere efficienti più che altro le fortificazioni più prossime al confine ossia Lucchio, Pontito e San Quirico di Valleriana[40], dato che nel 1437 Montecarlo, e con esso Montechiari, era definitivamente entrato a far parte del dominio fiorentino[41]. Gli anziani cercarono in qualche modo di potenziare le difese in modo da renderle quanto più resistenti agli attacchi di colubrine e falconetti. Analizzando le strutture si nota effettivamente che alcuni castelli furono in qualche modo rammodernati in fasi successive, una prima approssimativamente databile alla fine del XIV secolo alla quale seguì una seconda ondata di ricostruzioni che furono condotte tra gli anni centrali e la seconda metà del '400.

I limitati sforzi economici portati avanti in quest'area dalla Repubblica di Lucca nei confronti delle proprie fortificazioni di confine, come abbiamo appena osservato, si limitarono principalmente a potenziare San Quirico di Valleriana, Lucchio e più limitatamente Pontito mentre le altre realtà parteciparono a quel lento processo di smilitarizzazione visibile anche in altre differenti aree della Lucchesia, nelle quali si preferì concentrare le risorse economiche in pochi punti forti, piuttosto che polverizzare uomini e mezzi in una miriade di piccoli fortilizi dalle opere murarie obsolete e del tutto inefficaci. È questo il caso per esempio di Villa Basilica che già alla metà del XVI secolo non garantiva più la sicurezza dei suoi abitanti a causa delle disastrose condizioni nelle quali versavano la cinta di mura e la

37 BONGI 1892, III, p. 351.

38 ANSALDI 1879, pp. 32-33; GABRIELLI ROSI 1986, p. 185; GIAMBASTIANI 1996, pp. 354 ss.

39 ASL, *Condotta, Castellani*, nn. 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21.

40 Oltre alle testimonianze materiale, alcune carte ricordano gli interventi portati avanti in queste piazzeforti: ASL, *Offizio sulle Differenze di Confine*, 573, cc. 75, 99; ASL, *Offizio sulle Fortificazioni*, 43, cc. 32, 33.

41 TORI 1988, pp. 266-267.

rocca[42]. A ciò si aggiunga che il confine orientale era ormai abbastanza consolidato e più che altro la Repubblica di Lucca temeva attacchi dal nord, in particolar modo dalla Garfagnana estense, e malgrado che anche lungo la frontiera della Valleriana potessero sorgere questioni circa le differenze di confine, con reciproci danneggiamenti alle comunità dell'una e dell'altra parte, certo è che questi attriti non sfociarono mai in guerra aperta; se ciò fosse avvenuto certamente le mura medievali ancora oggi esistenti dei diversi paesi non avrebbero protetto a lungo gli occupanti dai pesanti proiettili scagliati dalle più moderne armi da fuoco.

Su come queste fortificazioni abbiano subito un declassamento è emblematico il caso delle comunità di Casabasciana e Crasciana. Infatti nel 1648 le guarnigioni stabili presenti nelle due piazzeforti furono ritirate e la difesa delle rocche affidata ai soli paesani[43]. Simile sorte dovettero seguire gli altri castelli, ma questo evento dimostra che probabilmente le strutture militari interessate dal provvedimento erano già da tempo parzialmente abbandonate. Ancora nel XVIII secolo però alcune fortificazioni ritenute utili come cardini del sistema difensivo, come per esempio la rocca di Lucchio, furono tenute in buone condizioni fino al momento del loro decisivo abbandono[44]. La definitiva morte di molte costruzioni prettamente militari fu decretata comunque nel XIX secolo quando sotto il Principato di Elisa Baciocchi un gran numero di rocche furono vendute a privati cittadini. I paesi cinti dalle antiche mura invece subirono una sorte diversa perché all'interno di questi le antiche difese furono letteralmente fagocitate, appoggiando edifici alle mura e rendendo abitabili cittadelle e fortezze più prossime all'abitato; le rocche più distanti e gli ampi spazi delle piazze d'armi furono recuperati in altro modo: alcune roccaforti divennero grandi orti recinti, altre furono acquistate da ricchi signori locali e trasformate in palazzi, altre ancora furono sfruttate come luogo di sepoltura o come cave di materiale lapideo; le più lontane furono rese inagibili per evitare il fenomeno del brigantaggio e abbandonate al degrado[45].

Le tipologie edilizie

Molteplici sono le tipologie di fortificazione rinvenibili all'interno del distretto oggetto di questa analisi. Scarsamente rappresentate appaiono essere le forme più semplici, ovverosia quelle della 'torre isolata' e della 'torre isolata con ricetto'. In quest'ottica le uniche due strutture che possono essere attribuite a queste tipologie sono la torre-cisterna a base quadrangolare collocabile in località Castello della Contessa (fig. 6), la quale

42 ASL, *Anziani al Tempo della Libertà*, 657, 1549 maggio 6; *ibidem*, 657, 1549 maggio 16; *ibidem*, 657, 1549 maggio 16.

43 Gabrielli Rosi 1986, p. 53.

44 ASL, *Offizio sulla Fortificazione*, 43, cc. 32 e 33.

45 Si veda la nota 28 in Redi – Romiti, in questa sede.

forse però faceva capo a un insediamento fortificato che al momento non è ancora stato localizzato con precisione, e la torre con recinto presente al Battifolle (fig. 2-5). In questo ultimo caso la presenza dell'alto aggere e del fossato pare rappresentare un *unicum* all'interno delle due valli ma che, come abbiamo potuto già ricordare, non è un caso isolato all'interno del panorama delle fortificazioni lucchesi di XIII secolo[46]. Tali costruzioni si pongono lontano dai centri abitati maggiori e non possiedono al loro interno la traccia di edifici di culto o di altri fabbricati costruiti con materiali deperibili. Dall'analisi della tecnica costruttiva appare comunque plausibile che sia la torre del Castello della Contessa, sia quanto sopravvive del Battifolle, possano essere stati costruiti nel corso dello scorcio finale del XIII secolo.
Maggiormente rappresentata è la 'rocca isolata', costruzione molto simile come tipologia alla 'torre con ricetto', ma provvista di una dimensione maggiore e talvolta posta in prossimità di un centro abitato che poi, piano piano, si fuse con la struttura fortificata stessa. In molti casi la presenza della rocca costituì il motore primo per l'originarsi di un insediamento più grande e questo appare evidente in molti casi come per esempio a Limano, Pontito, Lugliano, Colognora di Valleriana e Montefegatesi. Piccole cappelle potevano essere presenti all'interno delle mura a uso degli armati di guardia e, in alcuni casi queste esistevano già prima dell'erezione del circuito di difesa[47].
A un gradino gerarchico insediativo superiore si collocano i villaggi fortificati. Questi dispongono di forti mura in pietra, manufatti che, almeno per quanto riguarda gli insediamenti di questo tipo collocabili nella Valleriana e nella Valdilima, almeno nelle prime fasi di vita, databili al XIII secolo, difficilmente sono provvisti di torrette frangitratta o angolari, ma possiedono comunque feritoie ad arciera o, successivamente, balestriere che si aprono lungo il percorso di cinta. Solo in epoca successiva alcune di queste strutture militari furono provviste di torri esterne: quelle databili alla fine del XIV secolo sono semplicemente cilindriche e costruite in appoggio ai circuiti murati, quelle di XV secolo appaiono invece strutturate con maggiore precisione, dotate di scarpa, talvolta di cordolo marcapiano e di troniere. Sono particolarmente interessanti in questo caso le torri a base circolare presenti a San Quirico di Valleriana e a Medicina, poiché molto simili tra loro e sprovviste di scarpa, ma ancora più interessanti poiché particolarmente affini fra loro sono i piccoli torrioni costruiti in appoggio alle mura di Collodi (fig. 10) e Villa Basilica (fig. 11), dei quali si deve presumere una committenza comune. Il tipo murario di base non si discosta troppo da quello osservabile nelle murature di XIV secolo, es-

46 Si veda la nota 15.

47 Nei documenti scritti compare abbastanza spesso il ricordo di simili strutture dedicate al culto (Vico Pancellorum, Limano, Brandeglio, ecc.). In certi casi, dopo il declassamento delle rocca, le cappelle furono trasformate in chiese, poiché le vecchie parrocchiali erano solitamente poste un po' distanti dal centro abitato e quindi meno comode da raggiungersi.





11. Torrione delle mura di Collodi.

12. Torre delle mura di Villa Basilica.

sendo realizzato in particolare con filari di bozzette in pietra locale, sfruttando una tecnica standard piuttosto anonima. La torre della rocca di Villa Basilica, pur presentando delle analogie possiede comunque caratteristiche notevolmente dissimili, sia per l'assenza del cordolo, sia per la mancanza delle bocche da fuoco che caratterizzano le strutture precedentemente analizzate.

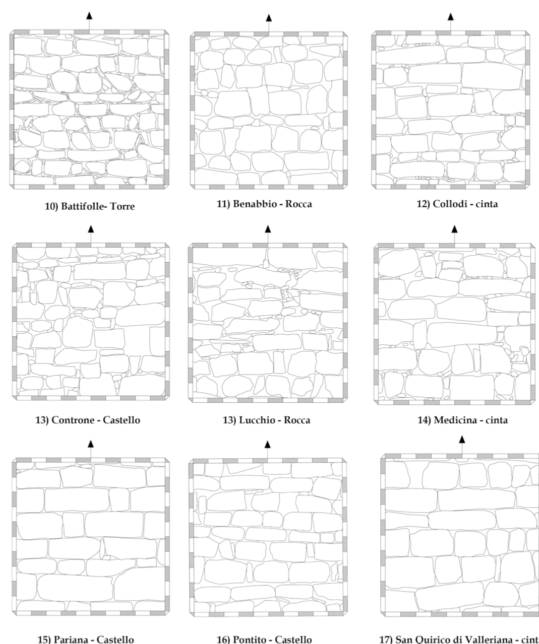
Nel XVI secolo si assiste a un'ulteriore evoluzione del tipo delle torrette che vengono innalzate dando loro una pianta poligonale, quasi come fossero dei piccoli bastioni. Questa forma particolare e l'assenza di feritoie lascerebbe supporre che queste costruzioni venissero utilizzate più che altro per posizionare delle armi da fuoco sulla loro sommità. L'apparecchiatura del paramento murario in questo caso appare estremamente differente rispetto a quanto si osserva nelle torri di epoca precedente dato che le pietre sono disposte senza dare loro un orizzonte e risultano essere distanziate da ampi letti di malta.

Al di là di questo è abbastanza interessante notare come sul finire del XVI secolo erano disposte le difese di San Quirico di Valleriana, così come è mostrato in una carta di fine XVI secolo, dove peraltro si progettava la costruzione delle torrette appena descritte (fig. 5). In essa si vede come l'unica porta fosse difesa da un rivellino e le mura fossero dotate di tre torri semicircolari, una piattaforma pentagonale, oggi scomparsa, e cinque torrette pentagonali, delle quali almeno una ancora da costruirsi[48].

48 ASL, *Offizio sulle Differenze di Confine*, 573, cc. 75, 99.

La maggior parte dei centri abitati così difesi già nel XIII secolo possedevano una rocca, all'interno della quale nella maggioranza dei casi si collocava una torre a base quadrangolare; solo nel caso di Collodi le rocche erano addirittura due, una superiore probabilmente più antica e dotata di torre, e una inferiore, oggi trasformata nella Villa Garzoni, che doveva essere simile alla Rocca Arrighina di Pietrasanta, attraverso la quale era possibile accedere al paese[49].
Solitamente comunque essendo la sede di centri abitati più o meno grande, questi paesi fortificati possedevano al loro interno una o più chiese e talvolta le mura racchiudevano anche spazi lasciati volutamente sgombri al fine di permettere l'impianto di coltivazioni di vario genere.

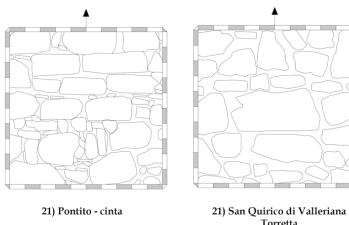
Campionature di tecniche da "sbozzatore"



Campionature di tecniche da "sbozzatore"



Campionature di tecniche postmedievali



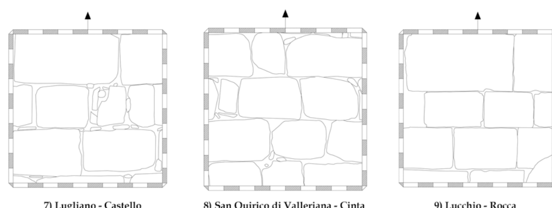
13-16. Campionature di tecniche edilizie.

Le tecniche costruttive

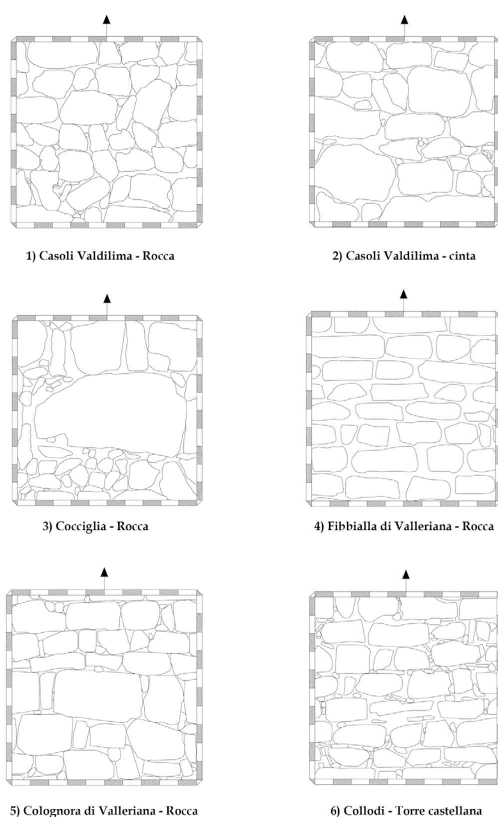
All'interno dell'area scelta per questo studio piuttosto numerosi sono i tipi murari riconosciuti e questi mostrano uno sviluppo diacronico in particolar modo in quelle strutture sulle quali l'interesse della Repubblica di Lucca permase più a lungo, come per esempio nel castello di San Quirico di Valleriana, in quello di Medicina e nella rocca di Lucchio. In questi casi è possibile definire una cronologia relativa dei diversi metodi di costruire, ma questa solo talvolta è confortata da una datazione 'assoluta' definita attraverso l'analisi delle tecniche stesse o delle poche vestigia di apparati militari ancora esistenti, siano essi feritoie, porte castellane o torri.
Già a una prima analisi però salta all'occhio come la maggior parte delle strutture castellane e delle fortificazioni fossero dotate di murature definibili 'da sbozzatore' (fig. 13-14), mentre solo in pochi casi si individuano tecniche riferibili al tipo 'da scalpellino'(fig. 15) o 'da muratore' (fig. 16); a ciò si aggiunga che l'ultimo caso è rappresentato unicamente dalle fortificazioni di Casoli Val di Lima e di Cocciglia, nella Valdilima, confrontabili con murature analoghe presenti nei castelli di fine XII secolo della Versilia,

49 REDI 2004, pp. 154-155.

Campionature di tecniche da "scalpellino"



Campionature di tecniche da "muratore"



nel castello di Colognora di Valleriana e dalla muratura della torre di Collodi che comunque rappresenta una forma di transizione tra la tipologia 'da sbozzatore' e quella 'da muratore'[50], facilmente riconoscibile anche in numerose altre torri databili al XII-XIII secolo. Una situazione analoga a quella di Collodi appare nelle strutture poste nell'area della Rocca di Fibbialla, dove si riconosce una casamento dotato di murature antiche, ma in questo caso il paramento, recentemente stuccato, non consente una lettura sufficientemente approfondita. Nelle tecniche appena descritte la finitura superficiale delle pietre è del tutto assente e anche come preparazione del materiale lapideo si assiste al massimo allo 'spacco', ovvero alla suddivisione di una pietra in due parti in modo da formare due unità fornite di almeno una faccia vagamente piana; evidenti letti di malta e zeppe regolarizzano le asperità delle rocche così preparate.

Sempre collocabili entro questa tipologia sono alcune tecniche postmedievali, individuabili principalmente nei castelli di Lucchio, Pontito e San Quirico di Valleriana che si discostano molto da quelle appena descritte dato che la scarsa attenzione posta nella lavorazione delle pietre e nella loro disposizione all'interno delle murature non è indice di 'ignoranza' tecnica, bensì in linea con un nuovo modo di costruire dove l'utilizzo di buona malta tenace era preponderante.

Per quello che concerne le tecniche 'da sbozzatore' queste appaiono sempre abbastanza simili tra loro anche se la litologia delle pietre scelte, solitamente il macigno o lo pseudo macigno tipici del dominio toscano, può variare di zona in zona a seconda di quello che era il materiale disponibile in loco. Queste tecniche, inserite con maggiore frequenza in edifici databili tra la seconda metà del XIII secolo e lo scorcio del XIV, sembrano permanere a lungo attestandosi almeno fino alla fine del XV secolo. Anche in questo caso la litologia non si discosta da quanto osservato precedentemente e solitamente le pietre utilizzate provengono da piccole cave-strato locali o da

50 Per costruire murature dotate di questo tipo di tecniche non era necessario sfruttare manodopera specializzata o semispecializzata e solitamente erano il frutto di prestazioni d'opera.

raccolta superficiale. Una certa coerenza si ravvisa nelle murature che compongono la cinta dei paesi di Pariana, Stiappa, Pontito, San Quirico di Valleriana, Benabbio, Controne e Collodi, nonché nella torre presente sul Monte Battifolle, con varianti di tecniche caratterizzate da pietre ben lavorate e apparecchiate in maniera piuttosto precisa in modo da formare una muratura solida e ordinata, anche se non mancano le zeppature sia nei letti, sia nei giunti. Scarsamente rappresentate sono le tracce di finitura della superficie, solo in qualche occasione lavorata con una punta grossolana, e forse ciò è imputabile all'utilizzo dello pseudo macigno, pietra molto resistente alla compressione ma fortemente soggetta a erosione delle facce esposte alle intemperie. L'utilizzo del laterizio in questi casi è del tutto occasionale e spesso sono presenti solo alcune schegge di materiale di recupero sfruttate come zeppe o come ripianatura.
Nelle occasioni nelle quali si utilizzò la pietra calcarea si osserva una lavorazione meno accurata, poiché con ogni probabilità furono sfruttate le linee di frattura naturale presenti all'interno del minerale e le bozzette venivano così solo approssimativamente squadrate, qualora fossero state prodotte lavorando pietre di raccolta, oppure regolarizzate con un maggior grado di attenzione nel caso in cui esse provenissero da cave-strato presumibilmente localizzabili a poca distanza dal cantiere.
Non mancano poi i casi nei quali si ravvisa la presenza di 'murature da scalpellino', solitamente abbastanza inusuali per questo genere di strutture. I conci di pietra in questo caso sono lavorati con attenzione creando blocchi quadrangolari quasi perfetti o al massimo dotati di angoli leggermente arrotondati, provvisti di superficie spianata con attenzione, talvolta levigata o lisciata, sulla quale si riconoscono spesso le tracce degli strumenti di finitura utilizzati per il loro completamento. Prevalentemente sono punte piuttosto grossolane per quello che concerne i tipi litologici dello pseudo macigno o del macigno, mentre per le pietre calcaree si individua l'uso della mazzetta o del picconcello. Questo tipo di muratura, all'interno del territorio analizzato, si ravvisa in due fortificazioni delle Valdilima tra loro abbastanza prossime, ovvero Lugliano e Crasciana, e nelle fasi più antiche della rocca di Lucchio. Anche all'interno del vicino castello di Castelvecchio, nella porzione più elevata, si conserva ancora un'enigmatica struttura dotata di un paramento eccezionalmente preciso, quasi pseudoisodomo, probabilmente riferibile a un'antica torre fornita alla sua base di cisterna. In questo caso, da confronti con altre strutture presenti in Lucchesia, si presume che tali tecniche costruttive possano datarsi almeno alla prima metà del XIII secolo, epoca nella quale i *domini loci* cercavano ancora di affermare la loro superiorità attraverso anche queste esternazioni di potere economico.

Conclusioni

Alla luce di quanto emerso dall'analisi compiuta è possibile dare forma ad alcune ipotesi. Innanzi tutto appare abbastanza chiaro come mentre nella

Valdilima si conservano testimonianze documentarie e materiali relative a una fase di incastellamento approssimativamente circoscrivibile tra la seconda metà del XII secolo e i primi decenni del XIII, nella Valleriana questo processo non sembra essere presente e fatta eccezione per Collodi, castello signorile già attestato nel 1198, e forse Colognora, le altre costruzioni militari paiono sorgere nell'ultimo quarto del XIII secolo. Al momento non è consentito sapere se ulteriori analisi della lacunosa documentazione scritta o informazioni ancora nascoste nella terra, potranno un giorno mutare questa affermazione, ma dai dati in nostro possesso sembra evidente che la Valleriana subì una massiccia fase di incastellamento o di rafforzamento di edifici preesistenti proprio in concomitanza con la sua acquisizione all'interno del contado lucchese, poiché molte fortezze ancor oggi esistenti, come Villa Basilica, San Quirico di Valleriana, Stiappa, Pontito e Medicina risalgono proprio a quel periodo. Anche la forma a 'borgo di fondazione' di Pariana sembrerebbe dimostrare una pianificazione degli interventi edificatori. Le fortificazioni – come abbiamo visto – in questa fase erano dotate di una rocca, solitamente deputata ad accogliere la guarnigione mandata dal Comune di Lucca, che aveva sì la funzione di proteggere l'abitato in caso di necessità, ma doveva anche servire da controllo sulla popolazione locale affinché fossero ridotte le occasioni di ribellione. Le torri castellane erano quadrate mentre le cortine solitamente erano costituite da murature continue solo sporadicamente interrotte da torrette frangitratta. Feritoie ad arciera sono riconoscibili in solo due costruzioni: il castello di Benabbio e in quello di Collodi. In quest'ultimo caso la presenza della doppia rocca non preoccupa, poiché altri forti avevano il medesimo assetto anche in aree limitrofe della Lucchesia. Certo è che se inizialmente le due valli apparivano in qualche modo disgiunte per ciò che riguarda le tecniche costruttive almeno, a partire dalla fine del XIII secolo si osserva una sostanziale omogeneità, in massima parte riconoscibile per il versante posto a meridione rispetto al torrente Lima e quello immediatamente contiguo controllato dalla Vicaria della Valleriana.

Probabilmente trecentesche come abbiamo osservato sono le torrette cilindriche costruite in rinforzo delle mura di San Quirico di Valleriana e Medicina, testimonianza degli sforzi prodotti per rendere sicure le terre di frontiera in quel delicato momento storico.

Ancora successive sono altre torri poste a difesa di mura che nel corso del XV secolo furono ritenute poco resistenti agli attacchi delle artiglierie nemiche. Un esempio evidentissimo è riconoscibile nei torrioni di Collodi (fig. 10) e Villa Basilica (fig. 11). Nel primo caso la struttura posta nell'angolo più settentrionale della rocca superiore si mostra nella sua forma rinascimentale con la scarpa di base, il cordolo in pietra e le tre bocche da fuoco 'a chiave rovesciata' disposte a raggiera alla sua base. Identica è la costruzione appoggiata alle mura settentrionali di Villa Basilica, presso un angolo poco marcato della vecchia cinta di XIII secolo. I piccoli torrioni di Collodi e di Villa Basilica, entrambi rivolti verso Lucca, forse potrebbero essere attribuiti a maestranze fiorentine, presumendo perciò che que-

ste strutture militari siano stati innalzate nel breve dominio della Signoria di Firenze su quest'area.
Altri sicuramente furono gli interventi di ristrutturazione portati avanti nel corso del XIV secolo e talvolta rammentati nelle fonti, come avvenne a Casoli, ma di essi non è stato possibile riconoscerne le tracce a causa dei rimaneggiamenti subiti dalle strutture in epoche relativamente recenti.
Meno attestati sono gli interventi posteriori alla fine del XV secolo, evidentissimi nelle nuove torrette a puntone presenti a San Quirico di Valleriana, in alcune opere di restauro delle mura di Pontito e massicciamente nella incamiciatura delle murature più antiche della rocca di Lucchio, strutture queste ultime che con ogni probabilità minacciavano di cadere (fig. 8-9). Nell'occasione fu utilizzata una grande quantità di pietre provenienti dalla spoliazione delle strutture più antiche ed è per questo che numerosi sono i conci di pietra ben lavorati, alternati a roccia di raccolta murata con una tecnica molto approssimativa.

ABBREVIAZIONI

ANGELINI 1985: L. ANGELINI, *Problemi di storia longobarda in Garfagnana*, Lucca 1985.

ANSALDI 1879: G. ANSALDI, *La Valdinievole illustrata,* Pescia 1879.

ASL: Archivio di Stato di Lucca.

BONGI 1876: S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, II, Lucca 1876.

BONGI 1892: S. BONGI, *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese. Pubblicate sui manoscritti originali*, Lucca 1892.

CAGNANA 2000: A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova 2000.

CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 1998: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI – G. ROSSI, *Castelli e* domini *in Garfagnana fra Due- e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del Convegno Castelnuovo di Garfagnana 1997, Modena 1998, pp. 245-289.

GABRIELLI ROSI 1986 C. GABRIELLI ROSI, *Le Pizzorne e i paesi che le circondano*, Lucca 1986.

GIAMBASTIANI 1991: C. GIAMBASTIANI, *I Suffredinghi nobili di Anchiano e della Rocca. Genealogia e vicende storiche dal IX al XIII secolo*, in *Atti dell'ottavo convegno di studi* (Borgo a Mozzano, 29 settembre 1991), Borgo a Mozzano 1991.

GIAMBASTIANI 1996: C. GIAMBASTIANI, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima Lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996.

ONORI 1990: A. M. ONORI, *Terre murate nella Valditorbola nel XIV secolo*, in *Valdinievole* 1990, pp. 89-101.

PESCAGLINI MONTI 1990: R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *Valdinievole* 1990, pp. 47-87.

REDI 2004: R. REDI, *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti, fra strategie di potere e controllo del territorio nei secoli XIII e XIV,* con schede monografiche di F. Redi e di E. Romiti, Cinisello Balsamo 2004.

ROMITI 1970: A. ROMITI, *L'Officium Conducte a Lucca nei secoli XIV e XV*, Giornale Storico delle Lunigiana, n. s., XXI, 1-4, 1970, pp. 39-49.

TIRELLI 1991: *Statutum Lucani Communis An. MCCCVIII*, Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca, III/3, a cura di V. Tirelli, Lucca 1991.

TORI 1988: G. TORI, *Il Cerruglio all'epoca della dominazione pisana,* in *Castelli e Borghi della Toscana Tardo Medievale*, Lucca 1988, pp. 266-267.

TORI 1998: G. TORI, *Riformagioni della Repubblica di Lucca (1369-1400)*, Roma 1998.

Antonio Fornaciari

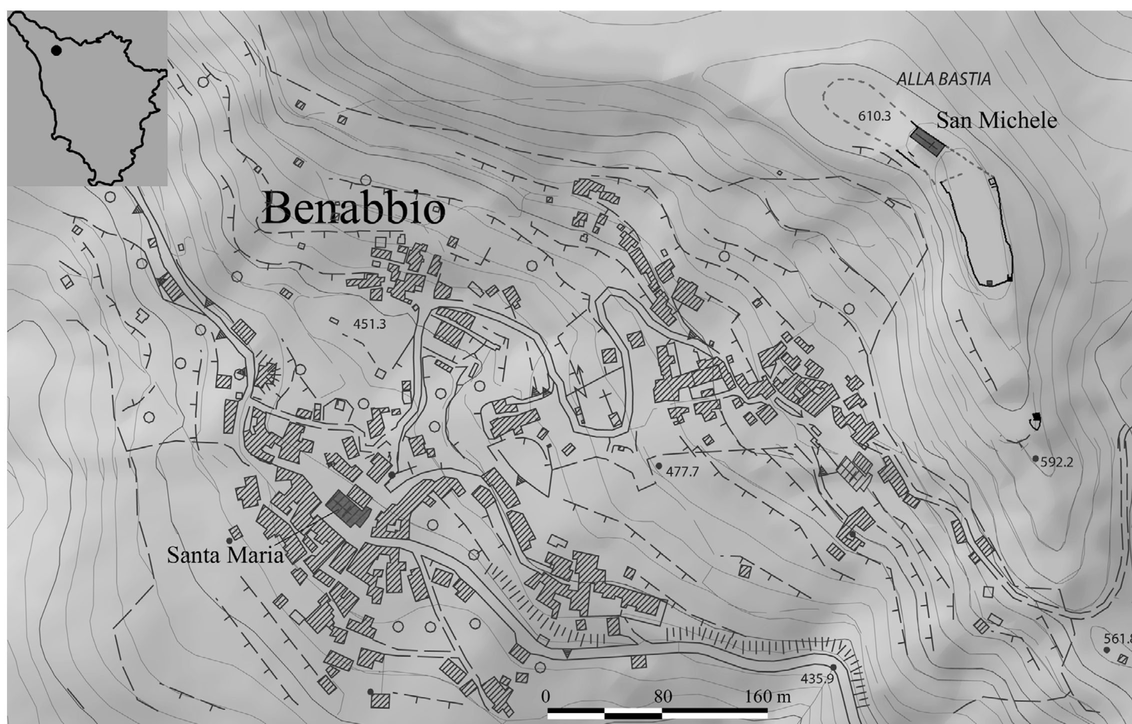
Indagini archeologiche al castello di Benabbio in Val di Lima (anni 2007 e 2008)

Premessa

Sono qui presentati sinteticamente i risultati delle prime due campagne di scavo archeologico al Castello di Benabbio, svoltesi nell'agosto 2007 e nell'agosto-settembre 2008. Le indagini, promosse dalla Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana[1], stanno permettendo non solo di approfondire la conoscenza di una regione della Lucchesia poco studiata dal punto di vista storico-archeologico, la Val di Lima lucchese, ma anche di creare un cantiere didattico per gli studenti dei corsi di Archeologia Funeraria e Paleopatologia dell'Università di Pisa[2]. Un cantiere didattico particolare che ha per obiettivo quello di avviare gli studenti della laurea triennale in Beni Culturali e della specialistica in Archeologia allo scavo tafonomico dei resti umani. Una attenzione speciale è stata riservata, nel progetto di studio, all'indagine degli aspetti funerari e allo scavo dei livelli cimiteriali medievali e post medievali; si è iniziato ad indagare l'area occupata dai resti del castello da una prospettiva piuttosto insolita, quella dello spazio riservato ai defunti, e solo successivamente sono stati effettuati dei sondaggi nella porzione abitativa dell'insediamento. Questa strategia d'indagine è stata dettata dalla necessità di comprendere i fenomeni funerari alla luce della storia più generale dell'insediamento, in particolare in riferimento alla cronologia iniziale e finale della vita del sito. Mentre, infatti, la chiesa del castello dedicata a San Michele, intorno alla quale è stata aperta la principale area di scavo, ha continuato ad essere officiata fino ai giorni nostri, piuttosto incerti sono i limiti

1 Un ringraziamento particolare al dott. Giulio Ciampoltrini che ha creduto nel progetto e ha supportato lo svolgimento dello scavo archeologico.

2 I lavori di scavo sono stati resi possibili dai finanziamenti stanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Provincia di Lucca e dal Comune di Bagni di Lucca. L'Azienda Provinciale per il Turismo ha inoltre inserito la visita guidata al sito tra i propri eventi turistici all'interno della rassegna annuale *L'Olio e i Tesori di Lucca*, assicurando un contributo importante per la realizzazione della segnaletica e della pannellistica. Un grazie, infine, ai membri del Gruppo Archeologico Vecchianese, per la loro attiva partecipazione ai lavori di scavo.



1. Localizzazione del castello con la chiesa di San Michele in rapporto all'abitato attuale di Benabbio.

cronologici del processo di decastellamento e di abbandono del sito, del quale solo adesso, dopo i sondaggi del 2008, possiamo cominciare a delineare i confini temporali con un certo margine di precisione.

Un altro aspetto importante di questi primi due anni di ricerche ha riguardato l'indagine stratigrafica di una fase cimiteriale circoscritta e particolarissima, a cui in questa sede accenneremo solamente[3], che è andata a sovrapporsi allo spazio funerario medievale: il cimitero dell'epidemia di colera del 1855. Il colera colpì duramente il paese di Benabbio tra l'agosto e l'ottobre del 1855 uccidendo 46 abitanti su una popolazione di circa 900 persone[4]. I colerosi vennero sepolti accanto alla chiesa di San Michele di Castello, lontano dal centro abitato, ma pur sempre vicino ad un importante edificio religioso, in un luogo che conservava un rilevante significato simbolico per la comunità. Sono stati recuperati fin'ora i resti scheletrici di 25 individui e i rimanenti, già localizzati di fronte alla facciata della chiesa, verranno acquisiti nel corso della prossima campagna di scavo. Un campione significativo che potrà essere confrontato con quello di epoca basso medievale, misurando su base bioarcheologica, la so-

---

3 Sul cimitero del colera confronta FORNACIARI 2007.

4 Il numero delle vittime del colera si ricava dall'Archivio Parrocchiale di Benabbio (APB, *Morti* D5, c. 36 v - 39 r), anche se il numero preciso, per alcune contraddizioni tra le annotazioni dei libri parrocchiali, potrebbe variare da 45 a 47.

miglianza o la distanza tra due epoche diverse della storia di un insediamento della montagna lucchese.

La località di Castello, situata sulla sommità del rilievo che domina l'abitato di Benabbio, con i suoi ruderi e con la romanica chiesa di San Michele, rappresenta ancora per gli abitanti del paese un luogo simbolicamente importante. È riconosciuta dalla popolazione locale, al di là di ogni smentita o conferma archeologica che potrà arrivare dagli scavi, come l'area matrice del paese attuale. Non diversamente da altri castelli, ha saputo alimentare l'immaginario popolare con leggende e racconti, ed ha conservato, per la devozione a San Michele a cui è dedicata la chiesa del castello, un ruolo rilevante nella tradizione religiosa paesana. L'archeologia, con il suo bagaglio metodologico e informatico, permette di rendere leggibile e fruibile il paesaggio storico, di svelarne il significato agli specialisti ma anche al grande pubblico, oggi più che mai interessato ed affascinato dalla conoscenza del passato. In quest'ottica i giacimenti archeologici ed il paesaggio che li circonda possono e devono essere percepiti come una risorsa capace di innescare attività imprenditoriali compatibili con uno sviluppo sostenibile[5]. La possibilità concreta di effettuare un'indagine di scavo su di un sito complesso, pluristratificato, al centro di un territorio di enorme valore storico-ambientale, è il primo passo verso un cammino di crescita nella direzione di rivitalizzare quei luoghi che nell'immaginario collettivo occupano un posto così importante per farli diventare motore di sviluppo economico e culturale[6].

Il sito

Il paese di Benabbio è situato sul fianco destro della profonda vallata del rio Benabbiana, un affluente di sinistra del torrente Lima, e si estende in più nuclei abitati sul versante occidentale del Colle della Bastia, o di Castello, tra le quote di m 400 e 520 s.l.m. (fig. 1) Sulla cresta del colle, che domina l'abitato e raggiunge la quota massima di m 616, si trovano i resti del castello di Benabbio. La sommità si sviluppa come uno stretto pianoro irregolare in forma di semiluna, largo mediamente una trentina di metri e lungo oltre 200, intervallato nella porzione centrale da una piccola foce dove sorge la chiesa

5 Francovich – Valenti 2001.

6 La valorizzazione del sito sta procedendo di pari passo con le indagini archeologiche. Il cantiere, aperto ai turisti con un apposito percorso, è stato visitato da oltre 600 persone durante la campagna del 2008. L'aggiornamento giornaliero del sito *www.paleopatologia.it* sul progresso degli scavi ha permesso di seguirli, con filmati e immagini, anche a chi si trovava nell'impossibilità di visitarli direttamente.

di San Michele, unico edificio superstite tra quelli che componevano l'insediamento del castello.
Dalle tracce che restano sul terreno e dalle fotografie aeree sembra che tutta la sommità, compresa la chiesa, fosse in origine circondata da una cortina muraria, i cui resti più consistenti sono conservati sul rilievo meridionale, dove è visibile anche l'imboccatura di un pozzo parzialmente colmo di detriti. Si stima che lo spazio cinto di mura raggiungesse una superficie pari a circa m^2 6000, anche se è molto probabile che l'insediamento si estendesse all'esterno della cortina dalla parte di mezzogiorno, dove il colle degrada dolcemente in falsopiano per un centinaio di metri, fino ad incontrare i ruderi di una torre cisterna a pianta rettangolare rinforzata da un piccolo procinto fortificato, che difendeva da questo lato l'accesso al fortilizio (fig. 2).
L'importanza demografica dell'insediamento è testimoniata, oltre che dallo sviluppo planimetrico del castello, anche dalle dimensioni della chiesa di San Michele, che nella sua fase romanica costituiva un edificio di circa m^2 200 di superficie.

Le fonti scritte

Le notizie sul castello nelle fonti scritte edite sono estremamente limitate[7]. Mentre infatti il toponimo nella forma *Menabla* è ricordato per la prima volta in un documento del 983[8], ed è menzionato tra X e XI secolo in varie altre carte dell'Archivio Arcivescovile di Lucca[9] come *Menablacha* o *Menablo*, un riferimento esplicito al castello si ha solo nel 1334, quando viene decretata la sua distruzione dai Rossi, signori di Parma e reggitori come vicari regi della città di Lucca[10]. Che il castello fosse esistente ben prima degli inizi del XIV

---

7 Una ricerca sull'inedito potrebbe forse permettere di colmare almeno in parte questa lacuna, che riguarda non solo Benabbio ma molti degli insediamenti situati sul versante sinistro della Lima.

8 AAL, *Diplomatico*, A 56, 983, BARSOCCHINI 1844, vol. 3, doc. 1572. Nei documenti del X-XI secolo troviamo le forme toponomastiche: *Menabla, Menablacha e Menablo*, quindi dal XIII secolo abbiamo *Menabbio* a cui si affianca nel XVII secolo *Benabbio*, che finirà per prevalere solo nel XIX secolo: LAGANÀ 2007, p. 15; PIERI 1936, pp. 210-211.

9 AAL, *Diplomatico*, +M66, 991, BARSOCCHINI 1844, vol. 3, doc. 1675; AAL, *Diplomatico*, A 49, GUIDI – PELLEGRINETTI 1921, pp. 6-7; AAL, *Diplomatico*, ++G 48, 1047, GHILARDUCCI 1995, p. 66, doc. 25; AAL, *Diplomatico*, ++0 42, 1047, GHILARDUCCI 1995, p. 74, doc. 27; AAL, *Diplomatico*, +G 41, 1053, GHILARDUCCI 1995, p. 206, doc. 84.

10 ASL, *Anziani avanti la libertà*, n. 5, p. 170 e p. 187; GIAMBASTIANI 1996, pp. 293-294; ASL, *Camarlingo Generale*, 10, c. 82, si veda CONCIONI – FERRI – GHILARDUCCI 1994, p. 124.

secolo lo testimoniano le strutture superstiti e la chiesa stessa di San Michele, la quale porta in facciata la data 1218 (fig. 3 B)[11], ma ciononostante non conosciamo il ruolo giocato dal fortilizio nelle vicende belliche e politiche che pure toccarono, tra XIII e XIV secolo, la regione della montagna lucchese, prima nei lunghi contrasti tra il comune di Lucca e le famiglie dei locali signori territoriali, poi nel periodo di instabilità inaugurato dalla morte di Castruccio.

Nel 1201 abbiamo indirettamente la notizia di un'incursione lucchese nell'area; in quell'anno infatti un personaggio della città del Volto Santo, tale Lamberto *Artilii*, venne risarcito dal Comune per i danni subiti dal suo cavallo «macagnatus in cavalcata de Menabbio»[12]. Non sappiamo quale gruppo familiare, tra XI e XIII secolo, si facesse promotore dell'incastellamento del sito. Le principali famiglie che avevano interessi nell'area, quelle dei Suffredinghi e dei Porcaresi, non sono mai menzionate in relazione a Benabbio, mentre alcuni discendenti di Fraolmo, capostipite dei Corvaresi e di altri gruppi signorili, già nel X secolo sono livellari del vescovo di beni *in loco*, che tuttavia non si consolidano in possedimenti duraturi, venendo riassorbiti dal vescovato e allivellati nuovamente, intorno alla metà dell'XI secolo, non ad esponenti dell'aristocrazia ma a personaggi di più basso profilo, tra cui figurano alcuni chierici[13].

Certo si trattò di un investimento signorile notevole e per le dimensioni del castello e per quelle della chiesa. Proprio la chiesa di San Michele, benché esistente già dal 1218, non è menzionata nel *Libellus Extimi Lucane Dyocesis* del 1260, mentre invece lo è la chiesa di Santa Maria, attuale parrocchiale del paese, situata in basso, a duecento metri di dislivello dal castello, che ha una rendita di CXL libbre[14]. Lucca venne comunque affermando il proprio dominio nella valle nel corso del XIII secolo e, nel 1308, il comune di Benabbio, ormai compreso nella Vicaria *Terrarum Civium et Vallis Limae*, deve presentare a Lucca per la luminara di Santa Croce un cero di venti libbre[15].

Nel secondo e terzo decennio del Trecento Benabbio dovette essere al centro dei territori amministrati e dominati da uno dei più stretti collaboratori di Castruccio, quel Luporo da Menabbio che ebbe un ruolo importante, al seguito di Uguccione della Faggiuola, nella

11 La data, incisa in caratteri romani a lato della porta di facciata a meno di un metro dal suolo, è riferibile alla fase romanica originaria dell'edificio religioso.

12 Sardi 1914, p. 89; ASL, *Diplomatico dei Serviti*, 1201 aprile 3.

13 Giambastiani 1996, pp. 78-79.

14 Guidi 1932, p. 259.

15 Del Prete – Bongi, p. 40.

presa e nel sacco della città di Lucca del 1314[16]. Una figura di grande rilevanza che ricoprì incarichi importantissimi per conto del Castracane[17], ma che trasfigurata in parte dalla tradizione storiografica ed erudita, soffre della mancanza di una coeva affidabile documentazione[18].

Quel che sembra certo è che, dopo la morte di Castruccio, venne meno anche il dominio di Luporo[19] e di lì a pochi anni il castello venne reso inservibile dal punto di vista militare. Nel gennaio 1334 infatti, nel giro di una settimana, Pertichetto da Pontremoli, incaricato dai Rossi, con dieci maestri lapicidi portò a compimento la distruzione dei castelli di Benabbio e di Controne[20]. Non si trattò con ogni probabilità, data la velocità delle operazioni, di una distruzione totale, ma piuttosto della defunzionalizzazione ragionata e programmata delle difese del castello, verosimilmente con l'apertu-

---

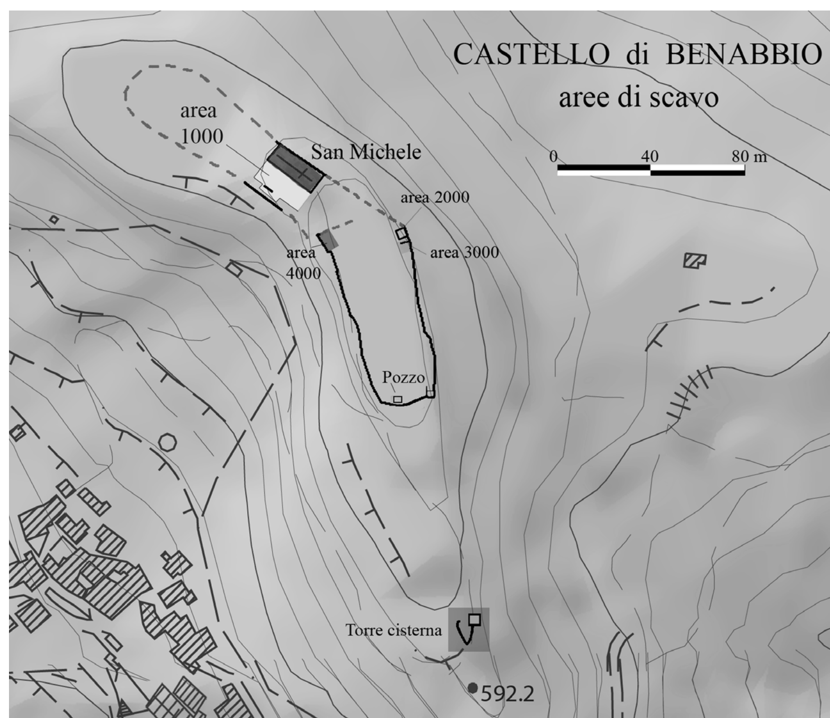
16 ALBERTINO MUSSATO 1727, p. 604; RANIERI DE' GRANCI 1915, p. 27; *Cronica di Pisa* 1729, p. 991; ALDO MANUNZIO IL GIOVANE 1590, p. 24; GIAMBASTIANI 1996, pp. 270-272. Sulla figura di Luporo si veda inoltre GIUNTA 2002, incentrato sull'esame filologico critico del sonetto a lui attribuito.

17 Un'attestazione inedita mostra Luporo responsabile delle fortificazioni di Pisa nel secondo decennio del XIV secolo, quando egli riceve un rimborso per una cifra da lui anticipata ed impiegata nel riattare gli apparati difensivi della città: «ser Luporo de Menabbio officiali custodie Pisane civitatis florinos milleducentos sedecim de auro vel eorum valentiam computato quolibet florenos libris tribus et solidis duobus pisanorum sine cabella quos ipse ser Luporus expendi fecit in fortellitiis et reparationibus civitatis Pisane et eius custodie de mandato domini Lucani» (ASP, *Comune* A, registro 94, carta 7, verso, cc. 1-81). Questo documento è di grande rilevanza perché, oltre ad aprire uno squarcio di luce sull'attività svolta dal signore di Benabbio, dimostrerebbe che l'esilio di Luporo a Bologna, ricordato dagli storici, in particolare da Niccolò Tegrimi (TEGRIMI 1742, p. 37) e da Aldo Manunzio il Giovane (ALDO MANUNZIO IL GIOVANE 1590, p. 78), è successivo alla morte di Castruccio, e non è stato causato da una rivolta di Luporo contro il grande condottiero lucchese; infatti il documento pisano è datato all'8 luglio 1328, neanche due mesi prima della morte del Castracani avvenuta il 3 settembre 1328 (TOMMASI 1847, p. 192). Ringrazio l'amico Federico Andreazzoli per la segnalazione del documento. Luporo come collaboratore di Castruccio è ricordato anche dal Petrarca nei *Rerum Memorandarum Libri*, si veda l'edizione a cura di G. Billanovich (PETRARCA 1943), pp. 123-124.

18 SFORZA 1861; GIAMBASTIANI 1996, p. 271.

19 I figli di Luporo sono ricordati nei registri della *Curia dei Ribelli* del 1334 ed in quell'anno il padre risultava già deceduto. ASL, *Curia dei Ribelli*, 6, cc. 9 v e 11 r, e vedasi GIAMBASTIANI 1996, p. 289.

20 ASL, *Anziani avanti la Libertà*, 5, pp. 170 e 187; GIAMBASTIANI 1996, pp. 294-295.



2. Sviluppo planimetrico del castello con individuazione delle aree di scavo. In linea continua i tratti conservati della cinta muraria, a tratteggio lo sviluppo ipotetico della medesima.

ra di brecce nelle mura e forse con l'abbattimento della torre principale, secondo tecniche attestate dalle evidenze archeologiche in altri siti della Lucchesia e della Toscana[21]. Se il castello perse il proprio ruolo militare, l'abitato non dovette andare incontro ad un immediato abbandono, anche se è probabile che allora abbia avuto inizio una progressiva perdita d'importanza demografica a vantaggio dell'insediamento aperto disteso alle pendici del colle ed intorno alla chiesa parrocchiale.

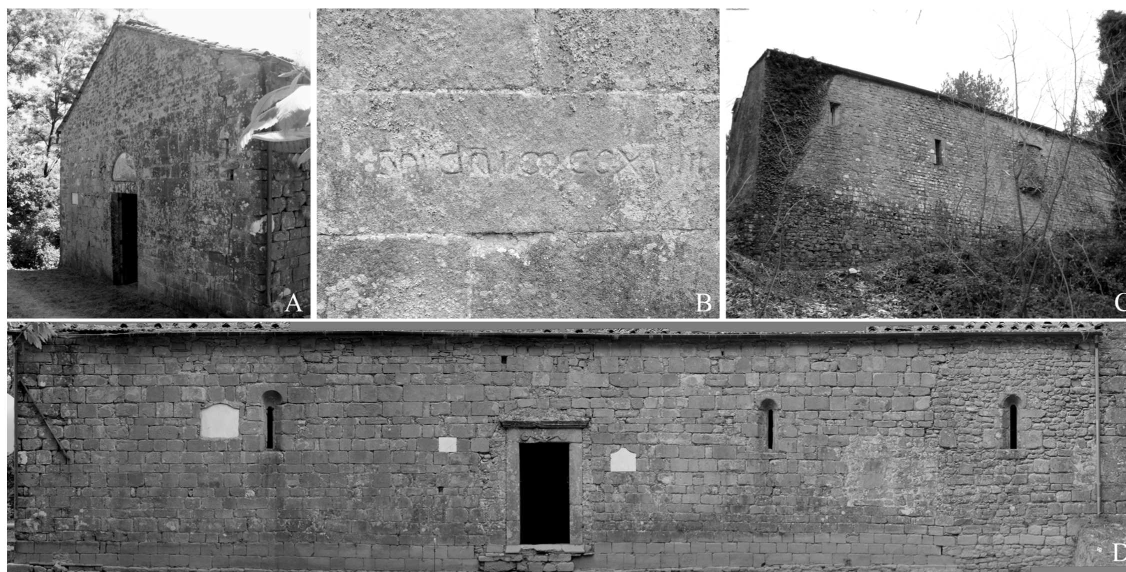
Nel XVI secolo, quando Michel de Montaigne visita il colle del Castello, lo descrive ricco di coltivazioni[22].

La strategia di scavo

La strategia di scavo (fig. 2) è stata impostata concentrandosi sul pianoro a ovest dalla chiesa di San Michele (area 1000), un'area nevralgica per la comprensione della storia del sito, collocata al centro dell'insediamento, ai piedi della sommità meridionale dove si conservano i resti più cospicui delle fortificazioni. Si è deciso così di aprire un'area di scavo piuttosto estesa che è andata progressivamente allargandosi nella campagna del 2008 fino ad assumere le dimensioni di circa m^2 200. Questa ampia superficie di lavoro ha consentito di seguire lo sviluppo planimetrico del cimitero ottocentesco destinato ai defunti del colera, di riconoscere la porzione dove

21 BALDASSARRI *et alii* 2005.

22 MONTAIGNE 1992, p. 291.

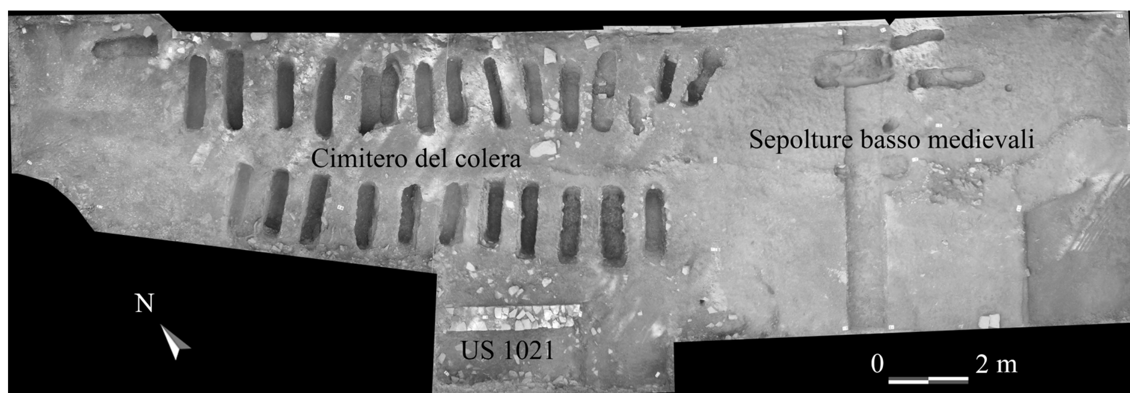


3. Facciata della chiesa di San Michele (A); iscrizione ad est della porta di facciata (B): A(n)ni D(omi)ni MCCXVIII; fianco orientale della chiesa di San Michele visto dal basso (C); fotopiano del paramento occidentale della chiesa di San Michele (D: elaborazione di F. Coschino).

erano meglio conservati i resti delle inumazioni medievali e di individuare la presenza di una struttura muraria collocata lungo il limite occidentale dell'area.
Nel corso dell'agosto-settembre 2008 sono state aperte altre due piccole aree sulla sommità meridionale, con lo scopo di acquisire informazioni sulla cronologia delle fortificazioni, sul loro sviluppo planimetrico e sulle fasi di abbandono dell'insediamento. I primi risultati permettono di avanzare alcune risposte preliminari a questi fondamentali interrogativi. Di seguito sono illustrate le evidenze emerse nelle varie aree partendo dalle più antiche per arrivare alle più recenti, con la premessa che, ad esclusione del saggio dell'area 2000, l'indagine dei rispettivi depositi è tutt'altro che esaurita, e molti dei dati e delle interpretazioni proposte sono suscettibili di grossi cambiamenti.

Lo scavo archeologico dell'area ad ovest della chiesa di San Michele (area 1000)

La conformazione geologica della porzione centrale del rilievo, che oggi appare come una zona pianeggiante compresa entro due prominenze di poco più elevate, doveva essere, al momento dell'impianto del castello od in epoca anteriore, molto più accidentata. Gli affioramenti di roccia, presenti sia nella porzione centro meridionale dell'area che immediatamente a nord-ovest della facciata della chiesa, fanno intravvedere l'esistenza di una cresta rocciosa compatta, allungata da nord a sud, che si assottiglia nella porzione centrale, dove il deposito archeologico si fa più spesso. È verosimile che la costruzione dell'edificio religioso abbia richiesto una parziale regolarizzazione dell'area.



4. Fotopiano zenitale dell'area 1000 a fine campagna 2008 (elaborazione di Francesco Coschino).

La chiesa è senz'altro la prima importante testimonianza dell'esistenza del castello.
Datata dall'epigrafe situata in facciata, nella sua fase iniziale, al 1218 (fig. 3 B), sfrutta come perimetrale orientale un tratto del muro di cinta del castello (fig. 3 C)[23]. La chiesa ha orientamento sud-est/nord-ovest, è larga m 9,5 ed ha uno sviluppo in lunghezza di m 24. La fase duecentesca, di cui restano la facciata e il lato occidentale per almeno m 20 di estensione, mostra un paramento in conci squadrati di arenaria allettati in corsi orizzontali ad andamento pseudoisodomo (fig. 3 D), che si differenzia nettamente da quello del perimetrale orientale, formato da bozzette di macigno poste in opera a 'filaretto' e che, come abbiamo detto, faceva parte della cortina muraria orientale del castello (fig. 3 C).
Dalla parte opposta alla chiesa, lungo il limite occidentale dell'area di scavo, fin dalla campagna del 2007 è emersa, a venti-trenta cm dal piano di calpestio attuale, la cresta di rasatura di una struttura muraria (US *1021*) larga cm 60 con orientamento nord-ovest/sud-est. Si tratta di una muratura a sacco in bozzette di arenaria disposte 'a filaretto', di cui è possibile seguire lo sviluppo in pianta per circa tre metri (fig. 4).
Un saggio di approfondimento, eseguito a ovest, ha portato ad individuare una paleosuperficie (US *1824*) regolare e pianeggiante che insiste su un piano di malta comprendente alcune lastre di arenaria (fig. 5 A).
Sulla funzione di questo muro non siamo ancora in grado di esprimerci, sebbene sia stata ventilata l'ipotesi di riconoscervi il lacerto di una fortificazione precedente a quella che attualmente corre lungo il limite occidentale del pianoro[24]; in seguito all'allargamento del circuito fortificato, la vecchia cortina muraria sarebbe stata impie-

23 Alcune ristrutturazioni nei cantonali della chiesa, risalenti al XIX secolo, non permettono di cogliere il rapporto stratigrafico intrattenuto con il muro di cinta del castello.

24 Il muro di cinta del castello, conservato per un'altezza di circa m 3, svolge da questo lato la funzione di muro di contenimento.

gata per la costruzione di un edificio di cui il piano di malta individuato costituirebbe l'ultima pavimentazione.
Non è ancora possibile definire quando questo edificio sia crollato o sia stato smantellato definitivamente, anche se le ultime fasi di crollo e di spoliazione arrivano addirittura alla seconda metà del XIX secolo.
Le sepolture basso medievali individuate fino a questo momento sono situate nella porzione sud orientale dell'area 1000 (fig. 4). Sono sette sepolture, tutte con orientamento parallelo alla chiesa e con gli inumati disposti col cranio a nord-ovest e gli arti inferiori a sud-est[25]. La tipologia delle tombe è sempre la stessa: una fossa in cui sono state inserite, a rivestire il lato breve nord-occidentale destinato ad accogliere il capo dell'inumato, due o tre lastre di pietra; una volta deposto il corpo del defunto, la testa veniva ulteriormente protetta da una lastra poggiata in orizzontale sopra le altre. Il ricorrere di questa tipologia, una via di mezzo tra la semplice inumazione in piena terra e la tomba a cassa litica[26], si configura come un *modus sepeliendi* specifico che trova dei confronti in altre necropoli medievali, in realtà non abbondantissime, dove è testimoniata la presenza dell'alveolo cefalico[27]. La datazione di questa fase cimiteriale è, per il momento, orientata sul XIV secolo. Depongono in favore di questa cronologia i reperti rinvenuti come corredo all'interno della tomba di un individuo sub-adulto, vale a dire un gancio in bronzo a forma di fiore, con tracce di doratura, ed uno spil-

25 La disposizione presenta un leggero scarto rispetto alla norma, che prevede la testa ad occidente ed i piedi a oriente, a causa dell'influenza esercitata dall'orientamento dell'edificio sacro. Lo scopo è indirizzare il defunto verso la nascita del sole, simbolo della resurrezione. Talvolta si registrano nei cimiteri variazioni notevoli che sono state messe in relazione con l'andamento del percorso solare nelle diverse stagioni. Per una discussione sul tema confronta PRINGENT – HUNOT 1996, p. 79.

26 Tombe a cassa litica dotate di alveolo cefalico, risalenti al XII-XIII secolo, sono state documentate in Val di Lima a Pieve dei Monti di Villa. Per notizie preliminari FORNACIARI 2004.

27 In Lucchesia e più in generale in Toscana non sono molte le attestazioni di tombe dotate esclusivamente di alveolo cefalico o comunque di una protezione litica riservata alla testa dell'inumato. Alcuni esempi di incerta datazione, ma probabilmente anteriori al XIII secolo, provengono dai livelli cimiteriali della Pieve di Vorno (ABELA 2001, pp. 24-29). Sul significato della pratica, interpretata come mezzo per mantenere la testa del defunto in asse col corpo, in una posizione raccolta ed ordinata di preghiera e attesa della resurrezione, si veda DURAND 1988, pp. 161-163. Una lettura leggermente diversa vede l'alveolo cefalico come mezzo per indirizzare il viso dell'inumato alla volta del cielo e dell'oriente, simbolo della rinascita e della vita dopo la morte, si veda COLARDELLE 1983, pp. 379-380.

lone che porta incastonato nella capocchia un elemento in pasta vitrea azzurra.

L'estensione effettiva del cimitero basso medievale è ancora tutta da verificare, anche se molti indizi, tra cui il rinvenimento di ossa sparse, permettono di intravedere l'occupazione funeraria per lo meno di tutta la fascia circostante l'edificio religioso. Sempre al XIV secolo, e più probabilmente alla prima metà, dovrebbe risalire l'ampliamento della chiesa verso sud-est, ben leggibile nel paramento occidentale, effettuato reimpiegando materiali più antichi, come pietre squadrate ed altri elementi litici di macigno appena sbozzati (fig. 3 D). Lo scavo di una parte della fossa di fondazione dell'ampliamento non ha purtroppo restituito materiali diagnostici per circoscrivere l'intervento costruttivo.

Alle inumazioni si succedono depositi sabbio-argillosi contenenti abbondante pietrisco che restituiscono materiali ceramici di XIV e XV secolo, in particolare maiolica arcaica. Ad una osservazione preliminare sembra di riconoscere diverse aree di approvvigionamento per la ceramica rivestita da mensa, tra cui notevole appare l'apporto da centri di area fiorentina[28]. La crescita dei depositi rallenta nel corso dell'età moderna, probabilmente anche per la periodica pulizia del piazzale della chiesa[29], e non è escluso che durante questi interventi si procedesse ad asportare eventuali depositi di origine franosa e colluviale accumulatisi a partire dalle sommità meridionale e settentrionale. Questo spiegherebbe, almeno in parte, la relativa scarsa profondità dei livelli basso medievali. La quota di partenza per i tagli delle sepolture trecentesche è infatti appena cm 30 più profonda del piano di calpestio del XIX secolo.

Gli interventi antropici che si sono succeduti hanno lasciato tracce maggiori lungo il perimetrale occidentale della chiesa, dove nel corso del XVI secolo sono portati a compimento alcuni interventi, come il rifacimento del portale, che ha provocato un taglio fino a livello della prima risega della fondazione del muro dell'edificio sacro, o come la realizzazione di una canaletta di scolo, inizialmente un semplice taglio nel terreno, periodicamente svuotato e ripulito per consentire il deflusso delle acque, poi rivestito in parte, tra XVIII e XIX secolo, di lastre di pietra. Sempre nel corso dell'età moderna, viene aperta nella porzione meridionale del perimetrale occidentale della chiesa una finestra rettangolare, chiusa da una gra-

---

28 Frequenti esemplari di ciotole in maiolica arcaica con orlo tagliato confluente conosciute come 'tipo Bacchereto' in letteratura; frammenti di scodelloni troncoconici con orlo ispessito e piede a disco con decorazioni geometrico-vegetali quadripartite.

29 Sono state individuate tracce di fuoco forse da mettere in relazione con la periodica pulizia del piazzale.

ta[30], sotto la quale è realizzato una sorta di sedile costituito da pietre tenute insieme da un legante estremamente povero di malta: una soluzione simile a quella riscontrata in oratori del paese del XVI-XVII secolo.

La superficie di calpestio esterna alla chiesa è costituita, prima degli interventi ottocenteschi, dal semplice piano del terreno su cui si dispongono frammenti di lastre di arenaria poste di piatto, e dal quale emergono qua è là pietre provenienti dalla demolizione parziale della struttura medievale posta lungo il limite occidentale dell'area di scavo. Nello spazio compreso tra questa struttura ed il limite occidentale del pianoro, un potente accumulo di pietre, provenienti sempre dalla demolizione della solita struttura US *1021*, era stato intaccato per la deposizione di tre individui, due orientati in senso nord-ovest/sud-est ed un terzo, all'opposto, con il capo a sud-est e gli arti inferiori a nord-ovest, collocati in rapida successione e coperti da strati di sabbia e calce misti a pietre anche di grosse dimensioni. Alcuni elementi del vestiario, come bottoni in osso ed in metallo in origine rivestiti di tessuto, porterebbero a datare l'episodio al XVIII-XIX secolo.

Se questa fosse effettivamente la cronologia delle tre sepolture, potremmo pensare ad un primo sfruttamento dell'area per seppellire cadaveri infetti lontano dal centro abitato di Benabbio. L'abbondanza di calce e le modalità di deposizione in un livello costituito da una vera e propria 'pietraia' avvalorano questa interpretazione, anche se non si deve escludere del tutto, prima di un più accurato esame dei pochi reperti restituiti dalle inumazioni, di essere ancora al cospetto di defunti per il colera del 1855[31]. Con l'impianto del cimitero per le vittime del colera, l'area subisce un intervento che ne modifica sostanzialmente il deposito stratigrafico: vengono scavate numerose fosse per ricevere i cadaveri dei colerosi[32] – al momento ne sono state individuate ed esplorate ventuno[33] – orientate in senso nord/ovest-sud/est e ordinate in due file parallele, che incidono in profondità, in alcuni casi per oltre un metro, i depositi precedenti (fig. 4).

30 L'apertura sarà tamponata nel XX secolo. Un'immagine fotografica dei primi del '900 documenta la finestra chiusa da un'inferriata.

31 Un'indagine accurata nell'Archivio Parrocchiale, per osservare se soluzioni sepolcrali simili a quelle scelte per il colera del 1855 fossero già state adottate in precedenza, risulta a questo punto indispensabile.

32 Le fosse in alcuni casi ospitavano più di una inumazione; in totale sono stati recuperati i resti scheletrici di 25 individui deceduti per il colera.

33 Altri tagli sono stati individuati e svuotati ma erano privi dell'inumato. La spiegazione più plausibile è che le fosse fossero preparate in anticipo, quando l'epidemia cessò di mietere vittime un certo numero di esse rimase inutilizzato.



5. Area 1000, struttura muraria US 1021 e piano pavimentale in malta US 1824 (A); graffita policroma della seconda metà del XV secolo nella paleosuperficie interna all'area 2000 (B); area 2000, fossa di fondazione della cortina muraria del castello ricavata nel banco roccioso. Sullo sfondo il perimetrale meridionale e la soglia dell'edificio con tracce d'occupazione del XV secolo (C); area 4000, in evidenza la struttura muraria che chiudeva lo spigolo nord occidentale della sommità meridionale (D).

Subito dopo l'episodio del colera, il pianoro è nuovamente livellato utilizzando in parte materiali provenienti dai ruderi dell'edificio posto lungo il limite occidentale, che viene definitivamente coperto.

Ulteriori livellamenti e regolarizzazioni portano l'area, nel corso del '900, ad assumere la conformazione presente ad inizio scavo: uno spazio pianeggiante e regolare coperto da un manto erboso che costituisce il piazzale della chiesa di San Michele.

Sondaggi sulla sommità meridionale (aree 2000-3000 e 4000)

Il primo saggio sul rilievo a sud della chiesa (area 2000) è stato aperto a ridosso della cinta muraria orientale, dove essa termina piuttosto bruscamente e si ha un netto salto di quota; in questo punto alcune strutture murarie delimitano un ambiente quadrangolare che si addossa alla cortina del castello. L'area è stata indagata completamente fino alla roccia di base e all'impostazione della fondazione della cortina muraria.

Il primo intervento riscontrato, la costruzione del muro di cinta del castello, ha previsto una regolarizzazione ed uno spianamento della roccia di base, a cui è seguita, sul limite orientale, l'esecuzione di un taglio largo cm 40-50, che è stato seguito in profondità fino a cm

70, in cui sono stati allettati grossi blocchi di arenaria incastrati l'uno con l'altro senza bisogno di legante, sostituito da argilla e pietrisco. Su questo basamento è stato impostato il primo filare di bozzette regolari legate con malta, fermato da altri grossi blocchi di arenaria inseriti nel taglio e puntellati contro il banco roccioso (fig. 5 C). Gli ultimi trenta centimetri del taglio erano riempiti di sedimento argillo-sabbioso misto a pietrisco[34]. L'elevato del muro di cinta prosegue con regolari filari di bozzette per altri venti-trenta cm, per poi subire un cambiamento nella tecnica costruttiva: le bozzette si fanno meno regolari, i filari si sdoppiano e si fa frequente ricorso all'uso di zeppe. Questo cambiamento può far pensare ad un avvicendamento delle maestranze oppure ad una parziale ricostruzione del circuito murario.

Tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo al muro di cinta viene ad addossarsi un edificio quadrangolare, che delimita una superficie di m^2 16, formato da perimetrali larghi cm 45 costruiti con elementi litici sbozzati o semplicemente spaccati, disposti a filari irregolari, con frequenti sdoppiamenti e zeppature. L'ingresso, di cui si conserva la soglia, era collocato nel perimetrale meridionale (fig. 5 C) e la struttura possedeva almeno due piani, essendo presenti nel muro del castello gli alloggi quadrati, realizzati in rottura, delle travi del solaio.

Lo scavo degli strati accumulatisi sul banco roccioso, residui dei livelli di vita interni della costruzione, ha evidenziato una fase d'occupazione databile, sulla base delle restituzioni ceramiche, alla metà-seconda metà del XV secolo (fig. 5 B)[35]. A fine '400 è subentrato l'abbandono della struttura e quindi il crollo della copertura formata da lastre di pietra scistosa e laterizi.

Immediatamente a sud dell'area 2000 è stato aperto un altro settore di scavo (area 3000) della stessa estensione. L'indagine di quest'area è solo agli inizi; tuttavia è stata evidenziata un'altra struttura muraria, larga cm 50, appoggiata perpendicolarmente al muro di cinta del castello, che probabilmente delimita un ambiente simile al precedente. Sempre sul colle meridionale, ma a ridosso del tratto occidentale del muro di cinta, è stato aperto un altro saggio di scavo (area 4000). L'area è stata indagata soltanto parzialmente, ma ci ha permesso di portare alla luce un discreto tratto in elevato della cortina muraria e, soprattutto, di individuare un angolo della fortifica-

---

34 Il riempimento non ha restituito materiale diagnostico, la tecnica costruttiva rimanda genericamente all'XI-XIII secolo. Per confronti con strutture murarie dei castelli garfagnini vedi CIAMPOLTRINI –NOTINI – ROSSI 1998; GIOVANNETTI 1998; QUIRÓS CASTILLO 2004. Per confronti in Val di Nievole vedi QUIRÓS CASTILLO 1999.

35 Un'associazione di maiolica arcaica di terza fase con graffite a punta policrome di produzione lucchese o più probabilmente padana. Si veda CIAMPOLTRINI – SPATARO 2005, p. 63, nn. 4-5.

zione sommitale che, in corrispondenza del salto di quota a nord dell'area, piegava decisamente verso est a formare un angolo retto (fig. 5 D). Da questo particolare si evince che la sommità meridionale era divisa dal resto dell'insediamento da un muro che la cingeva lungo il versante nord, e si configurava come la parte più munita e meglio difesa del castello.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Se è improponibile, a questo stadio della ricerca, tentare anche solo di ipotizzare come si sia evoluto l'insediamento del castello, possiamo però farci un'idea del suo assetto planimetrico generale così come appariva nei primi decenni del XIV secolo.

La sommità posta a sud della chiesa era cinta da una cortina muraria larga circa cm 60 che definiva un rettangolo irregolare. Quest'area costituiva la porzione più munita del castello, ospitava il pozzo nei pressi dell'angolo sud occidentale e molto probabilmente, anche se non ne restano tracce visibili, la torre principale. Da questo corpo rettangolare di circa m^2 2500 di superficie, che ricorda nella forma la pianta meno estesa del castello di Lucchio[36], si estendeva un'altra cortina di mura che andava a comprendere la chiesa di San Michele e la sommità poco più elevata situata a nord della chiesa. A sud della sommità meridionale il rilievo degrada dolcemente per un centinaio di metri, fino a divenire una stretta protuberanza sulla quale sorgono i ruderi di una torre cisterna rettangolare[37] collegata ad un piccolo procinto fortificato triangolare col vertice rivolto a sud. Lo spazio, compreso tra questo avamposto e le fortificazioni maggiori, non si può escludere che fosse difeso da strutture in materiale deperibile. Di sicuro era un'area che si prestava all'insediamento e vi si osservano qua e là numerose pietre con tracce di lavorazione.

La chiesa del castello è stata costruita nel secondo decennio del Duecento a ridosso della cinta muraria nord-orientale, che quindi, a questa data, era già esistente. Le dimensioni dell'edificio religioso, che aveva richiesto l'intervento di manodopera specializzata nella lavorazione della pietra da taglio, e l'estensione stessa dell'insediamento ci prospettano l'immagine di un centro demograficamente rilevante, generato da un forte investimento signorile che era riuscito ad inquadrare le forze produttive locali contrapponendosi, anche dal punto di vista della gestione del culto e dei diritti di sepoltura, all'altro polo demografico facente capo alla chiesa di Santa Maria

36 La superficie occupata dalla fortezza di Lucchio, che ha una vita molto più lunga di quella di Benabbio, essendo mantenuta in funzione fino al XVII secolo, è di circa m^2 1200: MONTI 2000, p. 112.

37 La cisterna misura m 3,2 x 4.

Assunta[38]. La chiesa di San Michele non è citata nel *libellus Extimi Lucane Dyocesis* del 1260[39]. La motivazione potrebbe essere identificata nella presunta povertà dell'ente[40], a meno di non ritenere la chiesa svincolata dal controllo vescovile, una chiesa privata direttamente dipendente dal *dominus loci*. L'istituto della chiesa privata però, diffuso in epoca pregregoriana, era ormai ridotto nella Lucchesia del XII e XIII secolo, soprattutto dopo il privilegio concesso nel 1122 da Papa Callisto II al vescovo lucchese Benedetto II dove, tra le altre cose, si proibiva che «…in Episcopatu Lucano, preter episcopi conscientiam…Monasterium vel Ecclesia quaelibet construatur»[41], ed era piuttosto raro perfino che l'elezione del rettore della chiesa fosse di esclusiva spettanza del patrono privato[42]. Anche in questo caso il vuoto documentario sul castello e sulla chiesa non ci permette di dirimere la questione. Da un documento del 1357 veniamo a sapere che la chiesa, in quell'anno, venne unita sotto un unico rettore alla parrocchia di Santa Maria Assunta[43] e quindi, indirettamente, che fino a quella data era stata amministrata da rettori propri. Nel 1387 è tassata per appena 8 soldi[44].

Proprio l'unione della chiesa di San Michele alla parrocchiale di Santa Maria è un sintomo evidente della perdita d'importanza dell'insediamento, un processo che ebbe probabilmente inizio all'indomani della distruzione delle difese del castello nel 1334, ma che ha avuto un andamento prolungato e non si è consumato nel giro di pochi anni, se, come risulta dallo scavo, erano presenti a ridosso della cortina muraria, ancora conservata per larghi tratti, unità abitative frequentate fino a buona parte del XV secolo, e se i livelli indagati nell'area 1000 hanno restituito una discreta quantità di ceramica del XIV-XV secolo.

Ai defunti era riservato lo spazio circostante la chiesa di San Michele, che perse i propri diritti di sepoltura quando venne scemando il peso demografico della località; tuttavia la chiesa, come spesso accade, è rimasto l'unico edificio del castello in uso fino ai nostri giorni e venne riacquistando per un brevissimo periodo di tempo il proprio ruolo cimiteriale quando, tra l'agosto e l'ottobre del 1855, il *cholera morbus* dalla lontane plaghe dell'Asia arrivò a colpire fero-

38 Ricordata per la prima volta nel 1260: GUIDI 1932, p. 259.

39 Non è menzionata nemmeno nelle decime degli anni 1276-1277 e successive: GUIDI 1932, pp. 218 e 276.

40 Erano esentati gli enti che non arrivavano a mettere insieme annualmente 7 lire tornesi di rendite: GUIDI 1932, p. XXXV.

41 BARSOCCHINI I 1844, p. 427; NANNI 1948, pp. 109-110.

42 NANNI 1948, pp. 181 e 190. Nel XII-XIII secolo al concetto di proprietario si va sempre più sovrapponendo quello di patrono.

43 AAL, *Libri Antichi*, 21 (1356-1357), cc. 89 r - 90 v; 67 (1354-1365), c. 68 r, 30 marzo 1357: LAGANÀ 2007, pp. 47-48.

44 BONGI 1888, p. 126.

cemente uno dei paesi più popolosi della montagna lucchese. Le indagini future avranno molti aspetti su cui focalizzarsi per comprendere meglio la storia del sito: l'esplorazione completa del cimitero dei colerosi consentirà di raggiungere su tutta l'area i livelli precedenti all'intervento ottocentesco e quindi di conoscere lo sviluppo delle fasi cimiteriali basso medievali; la comprensione della funzione della struttura US 1021 servirà a connotare l'evoluzione di questo settore del castello; saggi mirati nella porzione sommitale aiuteranno a circoscrivere meglio la cronologia dell'occupazione del sito e lo sviluppo spaziale e diacronico del sistema fortificato.

ABBREVIAZIONI

AAL: Archivio Arcivescovile di Lucca.

ABELA 2001: *Lo scavo archeologico della necropoli di Vorno*, a cura di E. Abela, Lucca 2001.

ALBERTINO MUSSATO 1727: ALBERTINO MUSSATO, *De gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris historia*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo X, Mediolani 1727.

APB: Archivio Parrocchiale di Benabbio.

ASL: Archivio di Stato di Lucca.

ASP: Archivio di Stato di Pisa.

BALDASSARRI e*t alii* 2005: M. BALDASSARRI – F. ANDREAZZOLI – L. PARODI – G. PESCE –M. SICIOS, *"Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere". Tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche*, Archeologia Medievale, XXXII, 2005, pp. 283-303.

BARSOCCHINI 1844: D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V, Lucca 1844.

BONGI 1888: S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, V, 4, Lucca 1888.

CIAMPOLTRINI – NOTINI – ROSSI 1998: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI – G. ROSSI, *Castelli e* domini *in Garfagnana fra Due- e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica*, in *Garfagnana* 1998, pp. 245-289.

CIAMPOLTRINI – SPATARO 2005: G. CIAMPOLTRINI – C. SPATARO, *Le ceramiche degli Orti*, in *I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 59-95.

COLARDELLE 1983: M. COLARDELLE, *Sépulture et traditions funéraires du Ve au XIIIe siècle après J.-C. dans les campagnes des Alpes françaises du Nord*, Grenoble 1983.

CONCIONI – FERRI – GHILARDUCCI 1994: G. CONCIONI – C. FERRI – G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994.

Cronica di Pisa 1729: *Cronica di Pisa*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XV, Mediolani 1729.

DEL PRETE – BONGI 1867: *Statutum Lucani Communis An. MCCCVIII*, Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca, III/3, a cura di L. Del Prete e S. BongI, Lucca 1867.

DURAND 1988: M. DURAND, *Archéologie du cimitière médiéval au sud-est de l'Oise*, Revue Archéologique de Piccardie, Amiens 1988.

FORNACIARI 2004: A. FORNACIARI,, *Bagni di Lucca, Chiesa di San Giovanni Battista della Pieve de' Monti di Villa (LU)*, Archeologia Post-Medievale, 8, 2004, p. 217.

FORNACIARI 2007: A. FORNACIARI, *Bagni di Lucca (LU). Benabbio, località Castello: relazione preliminare della prima campagna di scavo*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 3, 2007, pp. 50-53.

FRANCOVICH – VALENTI 2001: R. FRANCOVICH – M. VALENTI, *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Introduzione progetto,* 2001 (www.paesaggimedievali.it).

Garfagnana 1998: *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana, 13-14 settembre 1997, Modena 1998.

GHILARDUCCI 1995: *Le carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, dal 1044 al 1055*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1995.

GIAMBASTIANI 1996: C. GIAMBASTIANI, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima Lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996.

GIOVANNETTI 1998: L. GIOVANNETTI, *Distribuzione geografica e configurazione dei siti fortificati dell'alta Garfagnana: i dati emersi dalla ricerca territoriale*, in *Garfagnana* 1998, pp. 291-320.

GIOVANNINI 1993: A. GIOVANNINI, *Inquadramento geologico ed idrogeologico provincia di Lucca e bacino del fiume Serchio*, vol. I, Lucca 1993.

GIUNTA 2002: C. GIUNTA, *La tenzone tra Ser Luporo e Castruccio Castracani*, Studi di Filologia Italiana, 60, 2002, pp. 5-34.

GUIDI 1932: P. GUIDI, *Tuscia. La decima degli anni 1274-1280*, Biblioteca Apostoilica Vaticana, Studi e Testi 58, Città del Vaticano 1932.

GUIDI – PELLEGRINETTI 1921: P. GUIDI – E. PELLEGRINETTI, *Inventari del Vescovato, della Cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Roma 1921.

LAGANÀ 2007: N. LAGANÀ, *Da Menabbio a Benabbio*, Firenze 2007.

MANUCCI 1590: A. MANUCCI, *Le azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli, signore di Lucca, con la genealogia della famiglia*, ed. Lucca 1843.

MONTAIGNE 1992: M. MONTAIGNE, *Viaggio in Italia,* trad. it. Roma-Bari 1992.

MONTI 2000: A. MONTI, *Lucchio: analisi strutturale e funzionale di un castello lucchese di confine*, in *Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana 10: i castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio, a cura di P. Foschi – E. Penoncini – R. Zannoni, Porretta Terme 2000, pp. 97-113.

NANNI 1948: L. NANNI, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948.

PETRARCA 1943: F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, edizione a cura di G. Billanovich, Firenze 1943 .

PIERI 1936: S. PIERI, *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936.

PRIGENT – HUNOT 1996: D. PRIGENT – J.Y. HUNOT, *La mort: voyage au pays des vivants. Pratiques funéraires en Anjou*, Angers 1996.

QUIRÓS CASTILLO 1999: J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999.

QUIRÓS CASTILLO 2004: J.A. QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia e storia di un castello apuano: Gorfigliano dal Medioevo all'età Moderna*, Firenze 2004.

RANIERI DE' GRANCI 1915: RANIERI DE' GRANCI, *De proeliis Tusciae Poema*, in *Rerum italicarum scriptores*, tomo XI, parte II, *Raccolta degli storici italiani*, a cura di C. Meliconi, Città di Castello 1915.

SARDI 1914: C. SARDI, *Le contrattazioni agrarie del Medioevo studiate nei documenti lucchesi*, Lucca 1914.

SFORZA 1861: G. SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esilio (1300-1314)*, Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, tomo XLII, 1861.

TEGRIMI 1742: N. TEGRIMI, *Vita Castruccii Antelminelli Lucensis ducis, una cum Etrusca versione Georgii Dati*, Lucca 1742.

TOMMASI 1847: G. TOMMASI, *Sommario della Storia di Lucca*, Firenze 1847.

